

monendolo à compatire quella negligenza per la quale era accaduta la disgrazia.

Sopra tutto però si rese ammirabile la sua mansuetudine in soffrire le parole che da proprij Vassalli le furono dette in offesa dell' honore: pupilla degl'occhi de'gran Principi. Ed oltre quello che in questa parte poc' anzi si è detto auuene ch' essendo stato carcerato per ordine del Duca, Cosimo Tomazzi perche riteneua certo grano de' suoi Nipoti, che gl' erano debitori di buone somme di denaro, nondimeno à contemplazione di Don Sigismondo Soldano era stato rilasciato. In riconoscimento della grazia concessagli andò à presentarsi al Duca, che in quell' hora era nell' Anticamera dettando le lettere à Gioseppe Schembri suo Segretario. Lo accolse egli con dimostrazioni di singolar amoreuolezza, per addolcire com' era suo costume il castigo col quale l' haueua si giustamente punito. A queste cortesì espressioni di benignità corrispose quell' huomo sconoscente con dirle, e non senza alterazione. *Se non fosse stato per i miei nipoti non hauerei ricuuto queste impertinenze da V. E. Haueriano queste parole prouocate à sdegno qualsiuoglia più mite moderazione d'animo, la somma tuttauia del Seruo di Dio ritenendo la sua inalterabile placidezza altro non gli rispose se non: *Habbiate pazienza Cosimo, per i Nipoti si patisce questo, & altro. Non giouò tutta volta à mitigare l' esarcebata passione di quell' huomo arrogante, attesoche replicò le medesime parole. Mà non valsero à punto commouere il dolcissimo cuore di Don Giulio, perche hauendolo con vn sorriso licenziato proseguì con la medesima serenità à dettare le lettere.**

Più oltre si auanzò la temerità di Calogero Muscarà persona plebea, che hauendo certa differenza di conto con il mentouato Schembri, non era potuto se-

Pag. 55. e
seguenti

co aggiustarsi . A dargli sodisfazione haueua feço concertato che riuedessero il conto persone intendenti, & vltimamente l' Arciprete del Duomo Don Felice Foculario . Non rimanendo con tuttocio appagato supplicò lo Schembri il Duca à degnarsi di esaminarlo . Lo fece egli alla presenza di ambedue , e perche il Muscarà non haueua l' intento disse al Duca: *Eb Signore , non ne parliamo più , che ve l' intendete frà di voi .* Ad vna sì graue ingiuria che lo calunniua d' ingannatore , non si alterò il compostissimo Principe , mà sorridendo si riuolse allo Schembri , e gli disse : *Che ci vogliamo fare , bisogna hauer pazienza .*

Non può finalmente abastanza commendarsi la mansuetudine con la quale si diportò in altro grauissimo accidente . Mentr' era in Palermo al voler entrare nella sua carrozza , certa Signora uscendo nel medesimo tempo di Chiesa vuoleua parimente entrare nella sua . Mà auenne per innauertenza del Cochiere che dirizzatesi in alto le mule la predetta Signora cadesse in terra ; del che sopra modo adirata si proruppe in parole di grandi ingiuria contro il Duca , e la sua fameglia . Era ini presente vn Religioso , che s' interpose à mitigare il suo sdegno , mà non giouando punto le sue parole , profegui la Donna à sfogare con maggiori ingiurie gl' accendimenti della sua collera . Ascoltauala senza turbazione il Duca , e per togliere il fomento ad vna sì ingiusta , e vehemente passione si ritirò con tutti i suoi paggi , e seruitori in vna stanza d' abbasso del suo palazzo . Della Colomba dicono i Sagri , e Profani Scrittori ch' ella non hà fièle , e per ciò la commendano come simbolo della benignità . Deue però cedere à quest' Anima eletta che haueua viscere non solo priue dell' amarrezze dell' ira , mà sparse con le dolcezze d' vna inalterabile mansuetudine , e sofferenza . Ne questa era

sua natural condizione, la quale, come nel precedente libro si disse, era propensa all'iracondia, mà premio de multiplicati atti co' quali l'hauera acquistata.

C A P O . X I V .

Della sua esatta obediènza al Padre Spirituale, e dispreszo delle cose terrene.



Veste due virtù che specialmente conuen-
gono à Religiosi, quali dedicarono à Dio
il loro libero arbitrio, e gli 'sacrificarono
con il voto della pouertà il possesso de
beni temporali; non mancarono al Duca, ancorche
non l'hauesse con solenni voti professate. Nella con-
dizione di Signore terreno, per la quale godeua dell'
autorità del comando, non disimparò la soggezzio-
ne dell' obedire, imitando con ciò il celeste Signore,
che per iscioglierci si era coll' assunte membra, e no-
stre miserie incatenato. Esercitò il primo atto di obe-
diènza, e forse il maggiormente difficile coll' aprire
tutto il suo interno al proprio Padre spirituale, ma-
nifestandogli l' inclinazioni, le ripugnanze, e le ten-
tazioni, ed eseguendo puntualmente quello gli veni-
ua prescritto. Quindi auueniua che nell' eleggerlo
adoperasse molta diligenza per ritrouarlo dotto, di
matura prudenza, e di auantaggiato spirito, accio-
che meglio penetrasse i più intimi segreti del suo cuo-
re, e lo guidasse al conseguimento d' vna più alta per-
fezzione.

Per il medesimo fine lo consultaua in qualsiuoglia
dubbio

dubbio per il quale temesse incorrere nell' offesa di Dio, regolandosi col suo parere, seguendolo come se fosse l' oracolo della verità. Frà molti auuenimenti, vno è quello riferito nel suo viglietto al Padre Don Fortunato Alotti, ed è come segue.

» Molto Reuerendo Padre.

» **H**Auerà inteso V. P. che la Tonnara di Girgento per la corrente è sferrata con pericolo d' inueffire la nostra: onde io hò mandato per dar ui rimedio, e mandarui barche per distruggere detta Tonnara di Girgento, prima che arriui à dannificare la nostra, se bene Ricciardi, che andò, disse che farà di meno danno. A me hà parso lecito il tutto, e detto, che posso ammazzare vno, che vuole ammazzare me: il che si deue però intendere quando non posso saluarmi altrimenti: Però se à V.P. pare, che detto ordine non lo posso dare, lo riuocarò: E qui à V.P. bacio le mani. Mi raccomando alle sue sante Orazioni. Palma, &c.

» Di V.P. M-R.

» Affezionatiss. Seruitore

» Il Duca di Palma.

Mentre sì pronto si dimostra à riuocare l'ordine dato con sì giusto motiuo, ben si scorge esser stata la sua volontà tanto piegheuale à cenni del Direttore della sua coscienza, come l'acqua si riuolge à piaceri del Giardiniero. Non è volgar pregio di obbedienza, che vn Principe ritratti i suoi comandamenti, spiacciendo più tal volta à Grandi il manifestare d' hauer errato, che l'errore medesimo. Maggiore però della riferita era la soggezzione, che spontaneamente si haueua imposta di giamai vscire dal distretto della sua Terra di Palma, senza prima hauerne l'espressa licenza del suo Padre Spirituale. Per la qual cosa quando non hauesse potuto domandarla di presenza, le
scri-

scriueua vn breue viglietto per impetrarla, e per lo più era del tenore seguente.

„ Al Reu. Padre D. Fortunato Alotti Dio guardi.

„ Molto Reu. Padre.

„ **H** Oggi vorrei andare alla Madre Santa del Castello, se così piace à V.P. alla quale con raccomandarmi all'Orazioni bacio le mani.

„ Di V.P. M.R.

„ Affezionatiss. Seruitore

„ Il Duca di Palma.

E non si persuada alcuno esser ciò stato vn semplice complimento, perche non di rado il mentouato Padre conoscendo quanto egli si compiacesse di rompere la propria volontà per esercizio di questa Virtù gli negaua la licenza. Ciò singolarmente auenne, quando essendosi già deliberato di andar à vedere la fabrica della sua Tonnara, era già il tutto all'ordine, e si erano apparecchiati à seguirlo il Prencipe Don Ferdinando suo Figlio, & altri della sua Famiglia. Mà essendo già in punto di porsi in cammino, ritornò il messo, qual'egli hauera segretamente spedito per la licenza à Don Fortunato Alotti, e gli portò vn viglietto. Diceua in esso il suo Padre Spirituale, che hauendo fatta riflessione alla sua domanda riputaua meglio, che lasciasse di andare à vedere la detta fabrica, e visitasse la Chiesa del Monte Caluario con recitarui il Rosario della Beatissima Vergine. Hauendolo letto Don Giulio, senza por mente à quello diuano i Corteggiani, al dispiacere, che se ne prenderia il Figlio, ed à che lo riputariano incostante, e leggiero, cambiò subito proponimento, obedendo con ogni prontezza à quello eragli stato ingionto dal mentouato suo Confessore.

Che se tale era la sua obediienza nelle azzioni indifferenti, non era minore la soggezzione, con la quale

fi diportaua eziandio nelle più sante, e virtuose. Sa-
peua, ch'esercitandole congiunte all'esercizio di questa
Virtù acquistarebbe vn più alto grado di merito,
compiacendosi maggiormente Sua Diuina Maestà di
quelle, che portano seco l'oblazione del libero ar-
bitrio: regio dono, e corona, che fa l'huomo Signo-
re di se stesso: per la qual cosa essendosi frà di lo-
ro stabilito in quai giorni douesse riceuere il Santif-
simo Sacramento dell'Altare, se à cagione di sua
particular diuozione hauesse voluto in altro giorno
comunicarsi, non haueua ardimento di appressarsi
alla Sagra Mensa, senza hauerne prima impetrata
la licenza. Desideraua specialmenre farlo nella Fe-
sta della Conuerfione di San Paolo, venerando con
particular ossequio quel Miracolo della Diuina
Grazia, che in vn'istante lauorò in vaso di gloria
quel cuore, che poc'anzi era stato di contumelia.
Laonde non puotendo di persona domandar licenza,
le scrisse il seguente viglietto.

„ Al M.R.P. Don Fortunato Alotti Dio guardi.

„ M. Reu. Padre.

„ **S**E à V.P. piace questa mattina facci la Santa
„ Communione. Et à V.P. mi raccomando alle
„ Sante Orazioni. Palma 25. Gennaro 1665.

„ Di V.P. M.R.

„ Affezionatiss. Seruitore

„ Il Duca di Palma.

Nell' addotte sue parole è degna di singolare ri-
flessione la semplicissima indifferenza, con la quale
gl'espone il suo desiderio, non allegando ragioni
di propria diuozione, ò di brama di nodrirsi di
quel Celeste Cibo, ò d'altro somigliante motiuo,
qual puotesse inclinare la volontà del suo Confesso-
re à dargli la richiesta licenza. Ancorche ciò acca-
desse solo quattr'anni prima della sua morte, quando
crasi

erasi già tanto auantaggiato nella perfezzione, riteneua tuttaua vna così rassegnata obediencia alla volontà del suo Confessore, che la seguìua come l'ombra, lo stilo da cui è riuerberata. Non è con tutto ciò questo paragone bastuole à spiegare la sua esatissima obediencia, mentre l'ombra naturalmente segue il corpo, e non hà volontà per opporlegli: ladoue di questo insigne Seruo di Dio depone Suor Maria Rosalia Tomasi le seguenti parole. „ Era obe-

Pag. 26.

„ dientissimo al suo Padre Spirituale, nè operaua,
 „ punto tanto nelle cose di spirito, quanto nelle co-
 „ se di Casa, e gouerno senza la consulta del suo
 „ Padre Spirituale, à di cui cenni puntualmente obe-
 „ diua, etiam contro la propria volontà.

A chi era gionto ad vn sì eccellente grado di propria annegazione, non era punto malageuole lo spogliarsi dell' affezione à beni temporali, che per esser esterni più facilmente si lasciano. Erasi per ciò con il consiglio del Padre Don Carlo obligato con vn special voto di pouertà, cioè di non spendere in cose, che non fossero necessarie fino ad vn certo segno, e con licenza del suo Confessore: obligazione, qual senza dubbio è non poco ardua per vn Prencipe, legandogli le mani della splendidezza, alla quale l'educazione fortemente li stimola, e sogliono essere così proprie à Grandi, come i raggi al Sole. Haueua parimente per l'osservanza della Regola de' Cauallieri di San Giacomo bandita da' suoi vestimenti ogni fontuosità, e morbidezza di seta, ed eccettuate le calze, & vn giubboncino, vestiua di semplice laniglia, ò panno.

Relazione
di D. Carlo
pag. 26.Pag. 26. B
1729

Lasciua di tutto il suo vestire la disposizione alla Duchessa, non prendendosi mai pensiero, nè domandando cosa alcuna, che à quello appartenesse. Ripugnaua ben sì, e non di rado, quando ella uo-

Pag. 27.

leua prouederlo di qualche vestimento, ancorche necessario, e se dalle molte istanze vedeuasi obligato ad ammetterlo, arrendeua al suo volere, e diceua, facciamo l'obedienza. Stimaua così poco le ricchezze, che specialmente impose à Gioseppe Schembri il fauorire sempre gli altrui interessi, ogni qual volta nell'aggiustamento de' conti insorgesse qualche dubbio: diceuagli più temere qualsisia leggiera offesa della Giustizia, che il pregiudizio ancorche considerabile de' suoi beni temporali: che nel comperare, singolarmente da poveri, gli tassasse il prezzo più caro del commune, contentandosi di soffrire quell'aggrauio per sollieuo de' bisognosi.

Mà con vn'altra più ardua pouetà di spirito si rese segnalato. Sono i Nobili à gran segno vaghi degl'applausi, e dell'ornamento delle lodi, e l'adulazione suol esser per loro come vn dolce incanto, che diletteuolmente li rapisce. Li ricusaua tuttauia il Duca intento ad imitare il suo Diuino Redentore, che per nostro esemplo haueuagli con heroico disprezzo posposti à gl'opprobrij, e schernimenti. Quando si celebrò la Festa della Traslazione del Corpo di San Traspadano haueua egli segretamente fatte alcune composizioni in lode del Santo, & essendo state vedute dal suo Figlio Chierico Regolare erano state grandemente lodate. Per il che desideroso di risapere chi fosse l'Autore, lo scrisse al Duca, mà egli dissimulando non volle manifestarglielo. Glie ne fece parimente grand'istanza la sua Figlia Suor Maria Serafica, e non fu basteuole ad ottenerlo, rifiutando egli tutto quello puoteua ridondare in sua lode.

Filadelfo Mugnoz insigne Historico delle Nobili Famiglie del Regno di Sicilia vuoleua scriuere di quella de' Tomafij, e Caro, e perche temeua vi habrebbe inserito qualch'elogio della sua persona, fece
propo-

proponimento d'impedirlo. Non trauiando però dall'ordinario costume, consultò alcune persone di spirito, & essendo queste di parere, che non conueniua si opponesse all'intenzione di quello Scrittore si piegò al loro consiglio. Hauendo il suo Fratello Don Carlo con preclarissimo esempio di Religiosa humiltà rifiutato il Vescouato di Patti Città dell'Isola di Sicilia, al quale l'hauera nominato il Rè di Spagna, & Alessandro Settimo vuoleua conferirgli, si rallegrò sopra modo all'auuiso della sua generosa deliberazione. Col medesimo giubilo andò a significarlo alle sue Figlie Religiose, e volle, che genufesse rendessero grazie à Sua Diuina Maesta. Dissegli esser tenute à prezzar molto quel beneficio, mentre mancando alla propria Fameglia l'adornamento d'vna nuoua Mitra, se le aggiungeua vn più alto pregio di virtuosa Grandezza. Che se bene quella Dignità è per se medesima venerabile, godeua nondimeno che il Fratello si compiacesse dell'humile, e pouero stato di Religioso, per esser maggiormente confaceuole alla sua propria inclinazione, e più rimoto da que'pericoli, che porta seco la cura dell'anime. Nel medesimo sentimento rescrisse all'Arciuescouo di Palermo Martinez Rubio, soggiungendo che se bene riputaua efficacissime le sue ragioni à piegare il Padre Don Carlo ad accettarla, nondimeno si persuadeua esser volontà del Signore, che perseverasse nella sua prima vocazione di Religioso. Così poco luminosi se gli rappresentauano gl'honori temporali, peroche teneua i suoi sguardi immobilmente fissi ne' chiarori degl'eterni.

PAG. 17.



C A P O . X V .

*Della sua Purità di Coscienza, e
d'altre sue insigni Virtù.*

ISSE lo Spirito Santo, che l'Anima
 sua Sposa si rassomiglia ad vn giglio, qual
 sia circondato dalle spine, e la medesi-
 ma somiglianza à me pare si conuenga à
 questo insigne Seruo di Dio, hauendo il Redentore
 del Mondo dato nome di spine alle ricchezze tem-
 porali, & in mezzo di loro egli fiorì con marau-
 gliosa candidezza di costumi, che nel giglio si rap-
 presenta. Adornò il Matrimonio con la continenza
 di molti anni, facendo dalle viole della castità con-
 iugale germogliare i gelsomini del celibato. A conser-
 uarlo più illibato era diligentissimo nella custodia
 de suoi sensi, e specialmente de gl'occhi, che non di
 rado hanno sguardi di Basilisco per auuelenare l'ho-
 nestà. In vn suo libretto, nel quale hauena notati
 i suoi virtuosi proponimenti hò ritrouato quello ha-
 uena fatto di non mirar giamai donne nel viso, e
 Pofferuò esattamente nell'audienze, che loro daua.
 Non costumaua parlar loro da solo à solo, e quan-
 do fosse stato necessario, uoleua rimanesse aperta
 la portiera della stanza, nella quale erano intro-
 dotte, si che puotessero vederlo. Doppo che
 la Duchessa sua Moglie entrò nel Monastero, of-
 feruò con lei la medesima legge di rigorosa modestia
 non mirandola nel volto, e riputandola come cosa
 Sagra, per essersi dedicata à Dio, gli parlaua con se-
 gni di maggior riuerenza. Con la medesima circo-

spez-

spezzione si diportaua con le Damigelle, e passando per la loro camera le salutaua cortesemente, mà cogl'occhi fissi in terra,

Nasceua da questa sua Angelica modestia che non conoscesse le seruenti del proprio Palazzo, eccettuandone due, ch'erano di assai graue età, e l'haueuano per molti anni seruito. Per la qual cosa non di rado accade, che alcuna delle predette donne le facesse qualche ambasciata, qual' egli dipoi riferiua alla sua Figlia Suor Maria Serafica prima che si vestisse Religiosa, & addimandandolo ella chi fosse stata, ingenuamente confessaua di non conoscerla. Così parimente quando alcuna delle medesime Donne hauesse voluto parlargli, egli mandaua vna delle sue Figlie, dalla quale fosse riconosciuta. E se bene con le medesime Figlie non oseruaua vn sì gran rigore di modestia, le miraua però tanto di rado, come depone Suor Maria Serafica, ch'essendosi quando era secolare vestita d'vn habito diuerso, non fù da lui riconosciuta. Chi ascriuesse tutto ciò à troppo scrupolosa cautela in vn Secolare, in vn Principe, in vn' Ammogliato, potria rammentarsi, che vn solo sguardo del pomo vietato tràdi Eua innocente, di Dalida, che vinse Sansone insuperabile, e di Bersabea, che superò Dauide fatto al modello del cuore di Dio. Da questi esempj mi persuado haueua egli appreso quel suo molto frequenre detto, che non haueua mai fatto pace con le Donne.

pag. 41.

La Diuina Grazia però madre della soauissima Carità, non essendo di condizione punto aspra, & acerba spargeua d'vn' amabile piaceuolezza le sue azioni, in guisa tale, che vna sì circospetta modestia non recaua tedio, nè violaua con spiaceuole amarezza la giocondità del suo affabilissimo tratto. Lo amano perciò, e riuieruano insieme tutti i suoi do-

pag. 42.

mestici, e seruitori, peroche da tutti i suoi portamenti spiraua vna come deliziosa maestà. Per il trattamento della propria persona riserbaua tutto il rigore, & austerità, e verso i suoi prossimi era tutto balsamo di tenerissima compassione. Giamai negò di codescendere à qualsiuoglia honesta sodisfazione di quei della sua Casa, e de' Vassalli, e faceualo con espressioni di cordiale affetto, radoppiando la grazia col prontamente concederla. Era la sua Corte, dice Agata Rizzo, la Regione della Pace, e vi regnaua vna sì placida concordia, che l'esserui tante persone non turbaua punto la quiete, parendo, che tutti respirassero con vn medesimo fiato. Regolaua egli il tutto con accertata prudenza, e con discreta amorevolezza, e come vn primo mobile coll' armonia delle sue virtuose azzioni, e spirituali esercizi distribuiti à suoi tempi, rapiua à seguirlo le sfere inferiori.

Nell'osservanza delle leggi dell'amicizia era religiosissimo, fauorendo per ogni via possibile quelli haueuano seco contratta famigliar corrispondenza. Nelle lettere, che loro scriueua, senza tralignare in affettati complimenti, spargeua cortesi espressioni di riuerente amorevolezza, offerendosi à seruirli, per quanto comportaua la propria sufficienza. La simulazione, riputata da' Politici sourano artificio de' Grandi, si rendea intollerabile alla sincerità, e candidezza del suo genio. Laonde giamai permise al suo Segretario, che nella data delle sue lettere anticipasse il giorno à cagione d'hauer tardato à rispondere. *Mi contento più tosto, (diceuagli) che gli amici conoscano il mio mancamento, che leggiermente violare il candore della verità.* Non haueua luogo nel suo cuore la passione dell'inuidia, rallegrandosi sopramodo dell'alrui bene, e prosperità, lodaua per ciò tutti, e specialmenre le Persone Religiose, e dedicate al Seruizio di Dio, de' quali

ri-

ritenne sempre vna grande estimazione. Come per la sua humiltà si riputaua indegno di qualsiuoglia beneficio, apprezzaua i menomi per molto grandi, e non solo co' rendimenti di molte grazie, mà eziandio co' fatti poneua ogni studio per ricompensarli con eccesso.

Marauigliosa parimente era la sua circospezzione, e vigilanza nell'euicare qualsiuoglia leggierissima offesa della Giustizia, adoperando ogni mezzo per conseruare illibata la purità della sua coscienza. Nel che è degno di singolar commendazione quello riferisce in vna sua lettera D. Giouanni Giandaidone persona di molta integrità e Canonico della Cattedrale di Girgento. Hauendo il Duca scrupolo in materia di certo contratto, qual'ascendeua alla somma di più di cinquecento scudi, scrisse al mentouato Giandaidone, che lo consultasse con il Padre Don Girolamo Matranga Chierico Regolare, e Soggetto di molto segnalata Virtù, e letteratura. Fattasi la consulta, si determinò, che solo puoteua interuenirui colpa veniale, onde il Giandaidone lo scrisse al Duca, „ Inteso „ questo da me (così la sua lettera) mi rispose „ con sua lettera di proprio pugno li 8. Maggio 1667. „ con queste parole degne d'esser scritte à caratteri „ d'eternità.

„ Se il Padre Matranga sente che vi sia peccato veniale, mentre il Signore mi tenerà la mano di sopra, io tengo risoluzione di non cascarci auuertitamente, dopo che hò saputo, ch'è meglio, che tutti gl'huomini morissero, che tutti gl'Angeli fossero annichilati, e che tutto il Mondo perisse, che Dio fosse offeso con vn piccolo peccato veniale: „ e chi morisse per non fare vn peccato veniale sarebbe martire.

Faceua, dice il Direttore dell'Anima sua, materia di Confessione eziandio i primi muouimenti delle sue

passioni, esagerandoli come colpe, quando nel diligentemente reprimerli, haueua con nuouo merito smaltate le corone del premio. Don Felice Foculario haueudo con singular riflessione ammirata la candidezza dell'anima sua, che nell'esterne azzioni, com' il Sole ne' suoi riuerberi riluceua, la commendò con le seguenti parole della sua deposizione. „ Era vero
 „ specchio di tutte le virtù desiderabili, & in noue
 „ anni, che lo praticai, lo stimai per huomo sì di-
 „ uoto, sì circospetto, che giudicai, che detto Si-
 „ gnore se poteua far qualch' errore come huomo,
 „ però non era volontario, perche si guardaua d'in-
 „ correre in peccati veniali, ancorche leggieri.

Mà per epilogare quello, che sin' hora si è detto delle sue eccellenti Virtù, voglio quì trascriuere vna picciola parte della diffusa relazione lasciataci da Don Fortunato Alotti nella sua deposizione. Si vedrà in essa come effigiata in iscorcio l'immagine di questo Virtuosissimo Prencipe, e potrà l'occhio con più diletto goderne, per non hauerli à stancare col molto leggere. Essendo già defonto il Duca si degnò sua Diuina Maestà rappresentare ad vn' Anima di molto auantaggiato spirito le principali Virtù, che abbellirono quella del suo Seruo. Non esprimo il nome di chi riceuè questo celeste fauore, così richiedendo assai giusti motiui. Le parole della relazione sono le seguenti.

„ Viddi come il Signore alcune più dell'altre stima-
 „ ua, e se mal non mi ricordo, parmi siano state le se-
 „ guenti. Primo vn'amor finissimo di Dio, mà non
 „ sensibile, poich' egli quasi non mai credeua amare
 „ Dio, benche in picciolissimo grado: era il suo amo-
 „ re tutto sostanza senza interesse. Era questo nato
 „ da viua Fede, e lume chiarissimo della Verità, cioè
 „ che il tutto conosceua douersi à Dio, e quanto lui

„ operaua, tutto era per Dio . Secondo, coraggiosa
 „ impresa di adempire in esso la volontà di Dio, quan-
 „ tunque li costasse la vita : mà quì non fù il suo me-
 „ rito, mà nell'efeguirlo ; poiche sempre con marau-
 „ gliosa costanza in questo si diportò, non solo nelle,
 „ cose di espressa, e significata volontà di Dio, mà
 „ nel solo pensiero, che li veniua ; Vna tal cosa forse
 „ sarà gusto di Dio, subito l'efeguiua, ancorche li co-
 „ stasse la vita . Terzo, e pure questo è nato da questo
 „ secondo, mà io viddi questo suo merito più auualo-
 „ rato da Dio, e come tale l'hò posto separato, cioè,
 „ abbracciò lo stato, oue Dio lo pose, come vn Para-
 „ diso, essendo in verità contrario all'inclinazione sua.
 „ Mà egli esercitò tal stato in modo, come altro non
 „ hauesse bramato in vita, che questo posto, contradi-
 „ cendo sempre à se stesso, che appena si ridusse: alla fi-
 „ ne non vi sentiua difficoltà nessuna, anzi godeua fer-
 „ uire à Dio in quello stato, non hauendo altra pre-
 „ tensione che Dio, non curando nulla del poco va-
 „ lore dell'istramento, con che lo guadagnaua, stiman-
 „ dosi del tutto indegno di stato maggiore .

„ Quarto, Amor del prossimo più consistente nell'ani-
 „ ma, che nel corpo . Quinto. Distaccamento da quan-
 „ to li puoteua impedire Iddio : pareuami che il tutto
 „ operaua con humiltà profonda . Queste furono le
 „ cose più segnalate che io conobbi in Dio come ope-
 „ re di tal'Anima . E benche molte altre ne viddi,
 „ nondimeno non potei io come queste distinguere, e
 „ tutte le viddi deriuare da queste, e come di minor
 „ merito . Io non hò detto abastanza la perfezzione di
 „ queste, poiche douerei scriuere vn compendio della
 „ più fina perfezzione delle Virtù vere, mà basta dire,
 „ che quello, ch'io di quest' Anima conobbi, e delle
 „ Virtù sue, furono in tutto secondo il gusto di Dio,
 „ e delle più sode . Gli seruirono queste sopradette

» Virtù come altissime Scale, cõ che si condusse à Dio.
 » La diligenza, che pose in custodire in esso queste,
 » Virtù, rese ogn'atto di quelle insigne; poiche il co-
 » raggio, con che l'intraprese, e costanza, con che
 » l'esegui, furono appresso Dio di gran valore, ed à se
 » stesso penose, e di continua croce.

Dissero i Greci, che nelle labbra di Pericle eloquentissimo Oratore haueua la Persuasione eretto il suo Altare, in cui tante si sacrificauano le vittime quanti erano gl'animi, che s'arrendeuano come vinti dall'efficacia della sua facondia; e nel cuore del nostro Duca haueua la pietà Christiana dedicato il suo, e di gran lunga più numerose, e sante furono le sue oblazioni come più ardue furono le difficoltà, e ripugnanze ch'egli superò nell'acquisto di sì egregie virtù.

C A P O X V I.

Della sua singular Diuozione alla Natiuità di Giesu Christo Signor Nostro, & al suo dolcissimo Nome.



ON vi è Anima inuaghita di Dio, che, alla consideratione del Nascimento del Verbo Incarnato non si accenda con le più tenere affezioni di Carità. La sua infanzia, le fascie, le lagrime, i gemiti, le paglie, il presenio sono incentiui, che dolcemente rapiscono ad vna somma venerazione di cotanto ineffabil Mistero. Esperimentando il Pijssimo Duca questi soauissimi accendimenti, dimostroffi à gran segno feruoroso nella diuozione verso il Bambino Figlio di Dio. A maggiormente esercitarla, gli dedicò nel Giardino vicino al suo Palazzo vna Capella, nella quale fosse
 mol-

molto al viuo rappresentata la Venerabil Spelonca di Bettelemme . E' questa lauorata à Grottesco , e situata all'aspetto di mezzo giorno , qual'egli adornò molto decentemente , conformandola à quella oue nacque il Saluatore del Mondo , secondo la relazione de' Scrittori de' Luoghi Sagri di Terra Santa .

Abbellì la sua volta con vaghe pitture , e vi eresse l'Altare , collocandoui sopra l'Imagini di scultura , che rappresentano il nato Bambino Giesù , Maria , Gioseppe , vn Angelo , e due Animali . Da'lati dell'Altare fece lauorare due cartocci , ed in quello della parte del Vangelo si legge scritto l'Hinno *Gloria in excelsis Deo* , cantato da gl'Angeli nel Nascimento del Redentore , & in quello della parte dell'Epistola l'Hinno de' Pastori composto dal Padre Matranga . Nell'ingresso della Capella vi è vn cancello di assai polito lauoro , onde il tutto spira vna tenera diuozione , ed auuiua con la ricordanza l'amore verso l'humanato Figlio di Dio collocato nel Presepio . Hauendola con ogni maggior decenza adornata , e proueduta de' Sagri utensili per la celebrazione della Santa Messa ve ne istituì vna perpetua per tutt' i giouedì dell'anno , assegnandogli rendita conueniente per lo stipendio del Sacerdote . Si benedisse questa Capella nel medesimo giorno della Natiuità di Christo Signo Nostro con molto apparato , e giubilo , & il suo titolo è di Nostra Signora del Presepio .

La visitaua egli per ciaschedun giouedì dell'anno assistendoui alla Santa Messa , come altroue si disse , ed era vna delle stazioni , nelle quali con maggior dolcezza si ricreaua il suo spirito , dilettrandosi nella contemplazione di quel soauissimo Mistero . In dimostrazione eziandio del suo riuerente ossequio vietaua al suo Giardiniero il cogliere ne' giouedì i fiori , & egli medesimo la mattina per tempo andaua raccogliendo

i più odoriferi, e scelti, de'quali abbondaua, riceuen-
 done in gran copia dal Cardinal Sforza Pallauicino,
 che glie li mandaua da Roma, come in alcune sue
 lettere si legge. Faceuane dipoi trè mazzetti, & vno
 poneuane nelle mani del Bambino Giesù, l'altro in
 quelle della sua Santissima Madre, & il terzo nelle
 mani di San Gioseppe. Disponeua il rimanente ne'
 gradini dell'Altare, e soprauanzandone li spargeua nel-
 la pedrella, e piano della Capella. Era questa sua ri-
 uerente oblazione sopramodo gradita da Sua Diuina
 Maestà, non tanto per i fiori che gli offeriua, quanto
 per esser rifuorita co'feruorosi atti del suo spirito, che
 in quelle sue amene, & odorose creature bramaua pre-
 sentargli le bellezze, e fragranze delle virtuose azzio-
 ni del suo cuore.

Mà quanto grande fosse il giubilo, qual concepiua
 l'Anima sua, considerando l'Infanzia del Saluator del
 Mondo, assai meglio si dimostrò la mattina nella qua-
 le dalla Santa Chiesa si solennizza la Natiuità del me-
 desimo Signore. Vi si celebrò conforme il costume la
 Messa, qual'egli, & vn numeroso concorso di Popolo
 ascoltò, & essendo finita, si riuolse à quelli, che erano
 presenti, e non puotendo raffrenare i giulini accendi-
 menti del suo cuore, disse loro: *Horsù figliuoli ballia-*
mo. A questo inuito marauigliato il Popolo non ha-
 neua ardimento di farlo, rattenuto dal riuerente of-
 sequio verso la sua Persona. Per la qual cosa ad ani-
 marli si tolse il mantello, e piegatolo se lo pose sotto
 il braccio, ed incominciò à ballare con molta festa.
 Seguirono tutti il suo esempio, e si ballò à gran spazio
 di tempo, santificando la pietà quel per altro profano
 segno di giubilo. Auuertì singolarmente Vincenzo Gi-
 besaro essersi la faccia del Duca sparfa di vna così ec-
 cessiuua allegrezza, & hauer dimostrato vn sì tenero
 godimento, che pareuagli fosse rapito in vn estasi d'in-
 espli-

esplicabil contento. L'Amore, in cui non hà luogo la Maestà gli fece deporre la sua consueta serietà, & à somiglianza del Santo Rè Dauid, che ballò alla presenza dell'arca, le insegnò à in certo modo scherzare alla considerazione del Fanciullo Iddio,

Le comunicaua questi nella Solennità del suo Nascimento sì dolci sentimenti digiubilo spirituale, per ch'egli si disponeua à riceuerli con molto apparecchio. Ne' noue giorni, che gli precedeuano (oltre il rigoroso digiuno di tutto l'Auuento) si mortificaua con particolare astinenza, perocche giouando questa alla purità del cuore desideraua apparecchiare in esso quanto più mondo puoteua l'albergo à quegli, che si pasce frà gigli. Nè di ciò appagato offeruò per noue anni prima della sua morte quello depongono Gioseppe Vincenti, & Agata Rizzo, i quali non senza ammirazione goderono di vedere il loro Signore abbassarsi alla condizione di humil Seruo, per imitare il Figlio di Dio, che si protestò esser venuto à seruire, e non ad esser seruito.

In ciascheduno dunque de' predetti noue giorni conuitaua vna pouera donna grauida in riuerenza della Santissima Madre di Dio, & vn pouero Vecchiarello, nel quale si rappresentasse il Patriarca San Gioseppe. Entrati nella stanza, in cui doueuano sedere à mensa, vi ritrouauano il Duca, il Principe, e la mentouata Agata. Stauano tutti con il capo scoperto, come se per appunto douessero seruire la Santissima Vergine, ed il suo Sposo, daua loro Don Giulio l'acqua alle mani, & il Principe porgeua lo sciugatoio. Ciò fatto, e postisi que' poueri à sedere, perseverauano con il capo scoperto, & il Duca non solo seruiua loro di coppiere quando beueuano, mà gli leuaua i piatti dauanti, ne' quali haueuano mangiato, e gli sostituiua quelli d'altre viuande. Finita la mensa, daua loro di nuouo l'acqua

alle mani, e con vna buona limosina li rimandaua non meno contenti, chē edificati della sua humile Carità. Giongeua in fine tant'oltre il suo riuerente affetto verso quel pouero Vecchio, nel quale si rappresentaua la persona di San Gioseppe, che ordinaua alla mentouata Agata gli conseruasse alcuni di que'piatti, ne' quali erano gli auanzi delle viuande, e di queste si cibaua, vincendo con il feruore della sua diuozione la nausea, che haueriano potuto apportargli. Terminaua questo suo apparecchio vn'altro conuito, che nella Festa della medesima Natiuità faceua ad vn'altra pouera donna, che hauesse partorito di fresco, & ad vn Vecchio, seruendoli nel modo poc'anzi riferito. Dauagli parimente vna buona limosina, e prouedeua per il suo tempo il Bambino d'vn compito vestito.

Com' era versatissimo nelle Sagre Historie mi persuado hauesse letto quello riferisce San Vincenzo Ferrerio in vn'Sermone della Natiuità di Christo Signor Nostro esser auuenuto à certo Mercante di Valenza. Conuitaua questi in detta Festa vn pouero Vecchio, & vna Donna con vn suo Figliolino, rappresentandosi in essi San Gioseppe, la Beatissima Vergine, & il Bambino Giesù: e gradirono tanto la sua Diuozione, che apparendogli nel punto della morte gli dissero. *Perche ci hai accolti nella tua casa, noi ti riceneremo nella nostra.*

Pag. 38.

A questo suo cotanto humile, e caritatiuo seruizio verso il prossimo aggiungeua ne' medesimi noue giorni vn'altro suo esercizio di maggior raccogli méto, e culto della Santissima Madre di Dio. Visitaua nel primo vna Chiesa, qual'è fuori della Terra di Palma, e ne' confini del suo Giardino, dedicata à nostra Signora di Loreto, e da questa intendeuà dar principio ad vn suo viaggio spirituale disposto da lui in venerazione di quello fatto dalla Madre di Dio, quando già portaua nel suo ven-

tre il Verbo incarnato al Villaggio di Bettelemme. Partitosi per ciò dalla predetta Chiesa figurauasi nel suo interno di farle compagnia fino ad vn'altra doue posauasi, e fattauì, come nella prima, celebrar la Messa, doppo hauerui per qualche spazio di tempo fatta orazione, imaginauasi di lasciaruela per tutto il rimanente del giorno, e la seguente notte. Tornaua la mattina, come hauesse douuto ripigliarla, & andando seco in compagnia ad vn'altra Chiesa, faceua quelle medesime diuozioni, ed in tal guisa con queste pie meditazioni proseguua ne' seguenti giorni. Mà in quello che la conduceua alla Chiesa del suo Monastero, oltre il già detto faceua chiamare le sue Figlie, e Duchessa, e come era suo costume, salutandole con voce sommessa, diceua, *Aue Maria*. Soggiungeua di poi esser iui venuto in compagnia d'vna molto bella Pellegrina, qual' era la Madre di Dio. Desiderar sopra modo, che l'accogliessero con le più viue espressioni del loro affetto: voler lasciarla, perche si rimanesse con esse loro per tutto quel giorno, e la seguente notte, laonde si studiassero di vsare con quella Diuina Hospite ogni più gentil trattamento. Così proseguendo à diffonderli nelle lodi di sì alta Signora, l'esortaua à prestargli quelle maggiori dimostrazioni d'ossequio, che sapessero, e lasciauale grandemente infiammate nella sua venerazione.

Distendeuasi questo suo diuoto affetto verso il Bambino Iddio à venerare altresì il suo dolcissimo Nome. Assegnò per suo special Culto qualsiuoglia seconda Domenica del mese, eccitando gl'habitatori di Palma à celebrarlo con particolar festa, e lasciò stabilito che à suo honore si facesse vna publica, e solenne Processione. E poiche l'Amore e nelle sue inuentioni ingegnoso ritrouò vn singular modo, qual giouasse à destargli la memoria del venerando nome. Come à Signore

di tutto il creato gli dedicò alcuni alberi, e con tal corrispondenza alle lettere, che compongono il Nome di Giesù, che con i loro proprij nomi lo esprimeffero. Ordinò per tanto à Gasparo Prouinzano suo Giardiniero, che nel predetto ordine le disponesse. La prima ch'è G. era figurata nel Granato, la seconda, qual' I. nella Inestra, la terza qual'è E. nell'Edera, la quarta ch'è S. nel Sambuco, la quinta qual' è V. nell'Vliuo. Passeggiando dappresso à queste piante, e passando con la considerazione da quelle figure al figurato, riueriua in esse come espresso quel soauissimo Nome. A cuori intendenti il linguaggio del sopranatutale Amore tutte le creature parlano del suo Diuino Oggetto, ancorche per esser' insensate non habbiano lingua.

C A P O . X V I I .

Della sua singolar Diuozione all' Augustissimo Sacramento dell' Altare, ed alla Santa Messa.



L più dolce refrigerio, che in questo esilio habbiano l' Anime fameliche di vedere chiaramente Iddio, è il mirarlo con occhio di viua Fede velato con le specie Sagramentali nell'Eucharistia. Non essendo ancor loro permesso il pienamente dissetarsi à quel fiume d'eterno piacere, che bagna le regioni della Gloria, temperano la loro sete con abbeuerarsi à questo Diuino Fonte di Grazia. Frà quest' anime, tanto più felici quanto più sitibonde, si vidde annouerata quella di Don Giulio, il quale per corrispondere in qualche parte alle dolcezze, che nel ricuerlo ricreauano il suo

suo spirito si dimostrò segnalatissimo nel venerarlo. Al primo leuarsi di letto, e non essendo per anche del tutto vestito andaua ad vna fenestra, che miraua il Duomo di Palma, e riuendolo gli dedicaua i primi ossequij di quel giorno. Accadendogli l'uscire fuori della medesima Terra prima di caualcare andaua alla predetta Chiesa, & adoratolo, con vna brieue Orazione lo supplicaua à benedirlo. Nel ritorno parimente discendendo da cauallo vi entraua per rendergli grazie d' hauerlo in quel viaggio custodito.

Pag. 4.

Portandosi il Santissimo Viatico à gl' infermi accorrea spedendosi da ogni altro affare ad ossequiarlo, portando nelle sue mani vna torcia accesa, ne bastauano à rimuouerlo da questo suo riuerente accompagnamento il tempo ò piuoso, ò eccessiuamente caldo, e freddo. Che se per qualche ineuitabile impedimento non hauesse potuto farlo di persona, vi spediua vno de' suoi ò Paggi, ò seruitori con la medesima torcia. Haueua in oltre obligato il Trombettiero del Publico à suonare ogni qual volta si portasse à gl' Infermi il Santissimo Sacramento, volendo con quel segno conuocare più numerosa gente alla sua venerazione, ed accompagnamento.

Pag. 17. & rergoc

Pag. 21.

Lo seguìua parimente nelle pubbliche Processioni, e specialmente in quelle, che nella sua Solennità, e per tutta l'Ottaua si fanno, e disponeuale egli medesimo, accioche riuscissero con più bell'ordine, e con maggior solennità, e splendido apparato. A via più accendere il Popolo nel suo Culto, ordinò che per ciascheduno de' predetti giorni all'uscire della Santissima Hostia si sparasse vn cuore di fuoco artificiale. In quello del primo giorno si rappresentaua il proprio, e ne' seguenti quelli de' suoi Figli, e Figliuole secondo l'ordine del loro nascimento, e nell'ultimo quello della Duchessa, e riusciua benissimo essendo sei figliuoli.

Allo spararsi salutaua quello, al quale corrispondeua, incitandolo ad accendere nel suo cuore alsai maggior fuoco d'Amore, che non era quello si vibraua dall'artificiofo.

Celebrandosi vn'anno nella medesima sua Festa la solenne Proceffione, oltre il suo accompagnamento volle con vna nuoua inuentione ossequiarlo. Precedeuano il Sacerdote, qual portaua la Santissima Eucharistia due suoi seruitori, che portauano due gran bacili d'argento ricolmi di varij, & odorosissimi fiori. Dappresso à questi camminando i due suoi Figliuoli con il capo scoperto, e senza mantello spargeuano que' fiori per doue passando il Sacerdote poneua i piedi. L'auuenenza de' Giouanetti, e la composizione, e modestia con la quale esercitauano quel riuerente ossequio, rapiuano gl'occhi, e gl'animi de' gl'assistenti, non altrimenti che se fossero stati due Angioli, da quali in humano sembiante fosse prestata quella particolar venerazione al Santissimo Sacramento.

E perche questi è vn' incruento Sacrificio, in cui è rammemorato il sanguinoso della sua acerbissima Passione, e morte, fù dal Duca istituito, che ne' Venerdi di Marzo si esponesse auanti vn' assai diuoto Crocifisso, e vi si facesse il Sermone. Vi assisteua egli disfacendo in tenerezze di pietoso amore il suo cuore, e sopramodo godendo fosse con numeroso concorso adorato. Era in questa parte come insaziabile il suo desiderio di cooperare à gl'honori di questo Angelico cibo, riputando sempre quasi di niun conto le molte, & industriosse diligenze, che in ciò hauesse impiegate.

Rimirauano al medesimo fine le rispettofe maniere, con le quali, come sopra si disse, trattaua co' Sacerdoti, e procuraua fossero da ogn'altro riueriti, considerandoli come Ministri dell'Augustissimo Sacramento.

Mentre fosse stato esposto, lasciaua di sedere in quell' honoreuole luogo, che per esser Signore di quella Terra eragli destinato, e ritirauasi in vno de gl' angoli della Chiesa asorto nella considerazione dell' immenso beneficio, che in questo miracolo d' Amore hà Iddio fatto al genere humano. Accadde vn giorno, che per la molta fiacchezza si fosse posto à sedere in quel picciolo scabello, qual serue ad estrarere la Piffide dal Tabernacolo, & hauendone bisogno il Sagrestano senza por mente à chi vi sedeua glie lo dimandò. Leuossi incontinente l' humile Seruo di Dio, e senza menomo segno di repugnanza, ò turbazione glie lo diede con le proprie mani, e rimase in piedi.

Pag. 11.

Afsai maggior mortificazione però è quella, ch' esercitò in vn giorno della solenne Processione del Santissimo Sacramento, & accioche le seruise all' acquisto di maggior merito, volle impetrarne la licenza dal suo Padre Spirituale Don Fortunato Alotti, ed insieme celarla à gl' occhi de' circostanti. Leuatesi le sole delle scarpe, e tolta via la parte inferiore delle calze camminaua à piè nudi senza hauer riguardo, che potriano esser offesi, ò feriti, nel cammino. Parlando di questa medesima solennità diceua aprirsi in essa vna richissima Fiera, nella quale puoteua ciascheduno prouederfi delle più pregiate mercanzie del Cielo. Esser tutte queste esposte nell' Hostia Sagrosanta, adorandosi in essa quel medesimo, che porta seco tutti i tesori dell' increata Sapienza, e che liberalmente li dispensa à qualsiuoglia, che si apparecchi à riceuerli.

Pag. 12.

Pag. 13. d
corgo.

Per adempire coll' opere questo suo spiritual documento si preparaua egli con molto spirito à riceuer la Santa Communion, e nel tempo che gli precedea era suo inuiolabil costume l'osseruare vn' afsai rigoroso silenzio. Per la qual cosa se ben' egli si dimostraua prontissimo à sodisfare à quei di sua Casa, tuttauia

Pag. 14.

volendo eziandio alcune delle sue Figliuole parlar seco in quel tempo, ò si scusaua, ò spediuasi subito dicentogli che differissero ad altr' hora quel ragionamento, attesoche era per riceuere il Santissimo Sacramento. A ricuoprire nondimeno la sua diuozione allegaua l'esser egli scrupoloso, e che potrebbe trascorrere in qualche parola, per la quale saria obligato à confessarsi di nuouo. Dal medesimo conoscimento del grande apparecchio che stimaua richiedersi per degnamente cibarsi di questa Celeste Manna, non erano sì frequenti le sue Communioni, in riguardo almeno de' suoi sì continui esercizi spirituali. Oltre le Feste della Beatissima Vergine, di Nostro Signore, e quelle, che dalla Regola de' Cavalieri di S. Giacomo si prescriuono, si comunicaua tutt' i Venerdì dell' anno. Che se hauesse voluto farlo alcun' altra volta per sua particolare diuozione, douea esser con espressa licenza del suo Confessore. Diceua astenersi dalla sua frequenza per esser Secolaraccio, ed inuiluppato negl' affari di Mondo, nè puoterli trattare con sì perfetto distaccamento, che non rimanesse in qualche modo con la poluere delle terrene affezioni contaminato il suo cuore.

Suppliuu con tutto ciò con lo spiritualmente comunicarsi, apparecchiandosi con tanto feruore, e con sì acceso desiderio di riceuerlo, come se realmente hauesse à cibarsene. Esortaua dice Suor Maria Serafica le sue Figliuole all' esercizio di questa spiritual Comunione, e parlaua con indicibile ardore del profitto, che arrecua all' Anime, che lo frequentano. Laonde pareua loro che si spargesse nelle sue parole quella dolcezza, che ricreaua il suo spirito.

Essendo parimente santo costume degl' Eremiti del Monte Caluario, che ogni mattina si cauasse à sorte vno, qual douesse comunicarsi, si fece annouerare frà essi. Conueniuagli per ciò l' apparecchiarsi quasi ogni

ogni mattina, mentre poteua sortire nella sua persona. Quando fosse ciò accaduto lo auuifauano col seguente bollettino. *S. E. è inuitata dallo Spirito Santo alla buona sorte della Sagra Communionione.*

Alla preparazione corrispondeua il rendimento delle grazie, facendo doppo la Communionione mezz'hora d'Orazione mentale. Notarono specialmente le Monache del suo Monastero, che hauendo riceuto il Santissimo Sagramento le appariua nel volto vna nuoua bellezza, e pareua loro si adornasse comé d'vn certo splendore, qual fosse riuerberò di quel Diuino fonte di luce, cha haueua nel petto.

Con il medesimo feruore di Spirito veneraua il Sagrosanto Sacrificio della Messa, ascoltandola con rigoroso silenzio, e tutto assorto nella considerazione del Mistero, che in esso si rappresenta. La seruiua parimente con riuerente ossequio, e diligenza, diportandosi con tal modestia, che apportaua ammirazione à quelli, che vi assisteuano; ritornato in Sagrestia baciua con molto affetto il Messale, e se lo poneua sopra il capo. Seruendola vna mattina nella Capella dedicata à Nostra Signora del presèpio nel suo Giardino, venne dalla Torre di San Carlo il suo Custode, chiamato Giouanni Zambito. Riuerendolo al suo arriuo con voce alta, egli punto non si mosse; nè si riuolse à mirarlo, ancorchel'hauesse riconosciuto. Finita la Messa, e fermatosi per breue tempo in orazione, leuossi, e con la sua consueta benignità andò ad incontrare il medesimo Zambito: si rallegrò fosse gionto, e quasi fosse suo eguale, si scusò di non hauerle prima risposto, perche haueua dubitato fosse inganno del Demonio, che uoleffe distoglierlo dall'attenzione, alla Santa Messa, mentre certamente credeua harebbe assai più tardato à venire. Ammiratosi il Ministro di vn tanto eccesso di cortesia, s'auuidde, che se bene

Pag. 32.

Pag. 47. 2.
tergo.

Pag. 84. 2.
tergo.

non haueua mentito in allegar quella scufa, studiauafi però ricuoprire la sua diuota applicazione al Sacrificio della Messa. Confidaua sopramodo nel suo valore, & accadendogli qualche trauaglio, ò infermità tanto propria, quanto della Duchessa, e Figli, faceua celebrare tutte le Messe à sua intèzione. Ricorrendo il giorno del suo Nascimento, e quello de' Figli, faceua parimente celebrare per ciascheduno tante Messe, quanti erano gl'anni di sua vita. Hauendo, come si disse, fondato il Duomo di Palma, e non essendosi finito di fabricare prima della sua morte, gli lasciò à questo fine nel suo testamento mille onze, cioè intorno à due mila, e quattrocento scudi Romani. Lo prouidde altresì di buone rendite, perche vi si cantassero le seguenti Messe, cioè per ogni giorno secondo l'ordine de' Santi correnti: nelle Vigilie, e Quattro Tempora, e giorni di Quaresima, vna del Santo quando occorreua, e l'altra delle predette ferie. In oltre nel Sabbatho alla Messa cantata del Santo, aggiunse quella della Santissima Vergine, qual' egli medesimo seruua. Nè giorni di semplici ferie, se fosse Lunedì, si cantaua quella de' Defonti, se Martedì degl' Angioli, se Mercoledì de gl' Apostoli, se Giovedì del Santissimo Sacramento, se Venerdì della Passione.

Assegnò altri stipendij à Capellani per celebrare le Messe nelle Chiese da lui fondate, e singolarmente perché in quella del suo Monastero si dicesse ogni Venerdì la Messa, detta de gl' Improperij, cioè vna Messa particolare di Passione, e celebrauasi à quell' Altare, in cui eziandio di presente si venera vn' assai diuota effigie del Crocifisso. Fece parimente due sfere d'argento per l'esposizione del Santissimo Sacramento, vna ordinaria, e l'altra di assai maggior prezzo, & artificioso lauoro, essendo adorna con vago intreccio di Viti, e Spighe: piante, che producono il frutto, qual serue

ferue alla Materia del Sacramento. Era in oltre il suo disegno conforme alla descrittta dal Padre Luigi Nouarini nel suo libro intitolato *Agnus Eucharisticus*. A queste aggonse due Pissidi d'argento, e sì gran copia di ordinarij, e preziosi paramenti, e di sagre suppellettili per seruizio del Santissimo Sacramento dell'Altare, che assai longo sarebbe il particolarmente annouerarle. Era in fine l'Anima sua sì viuamente accesa nella venerazione, & ossequio di questo Diuino Sacramento, che la stima delle ricchezze altro luogo non haueua nel cuor suo, se non quanto poteuano cooperare alla sua maggior gloria & honore. Diceua con S. Gregorio Nazianzeno, che si rallegrerebbe di possedere tutto il Mondo per ispropriarsene, ed offerirlo à suoi ossequij.

C A P O XVIII.

*Della sua feruente Diuozione alla
Passione di Christo Signor
Nostro.*



A Croce, e le Piaghe del Redentore sono gl'Aluearij, ne' quali l'industriose Api della Grazia fabricano il miele della Diuina contemplazione; succhiano dolcezze di spirito dalle pene del suo corpo, e dall'aperto suo Costato, come da vna Rosa di Paradiso delibano le più soauì tenerezze della Carità. Esperimentò questo medesimo godimento l'Anima di Don Giulio, onde le penalità del Saluatore erano il più gradito oggetto de' suoi pensieri. Dalla loro considerazione accende-

uasi altresì il suo affetto all'esercizio di quelle rigorose penitenze, che di sopra habbiamo riferite, non soffrendogli il cuore di accarezzare con morbidezze il suo corpo, quando in quello del suo Signore vedeua tante piaghe, e tormenti, onde si sforzaua imitarlo con mortificare la sua carne flagellarla con discipline à sangue, e trafiggerla con pungenti cilizij.

Pag. 39.

Tutte le sue azzioni ancorche di ricreazione, e sollicuo erano temperate con la viuua ricordanza delle amarezze di Christo appassionato. Ponendosi alla mensa prima d'ogn'altra cosa diuideua in cinque parti il pane, riferendole al numero delle sue Santissime Piaghe, per il che non permetteua al senso l'applicarsi al suo ristoro in guisa tale, che diuertisse la sua mente dalla considerazione del suo crocifisso Signore. Ne' ragionamenti altresì che faceua con quei di sua Casa, e con altre Persone Spirituali, quando se gl'offerisse congiuntura, e non si offerendo, industriosamente v'inferiua il trattare della Passione di Christo Signor Nostro. Faceualo (dice la sua Figlia Suor Maria Serafica) con parole, che viuamente compungeuano, ed esprimeuano l'acerbità de' suoi dolori; e poiche con la continua meditazione se gl'erano altamente impressi nel cuore, erasi l'affetto vestito, e come trasformato in quelle penalità. Dal che originauasi che nel volto, e nella tenerezza delle sue parole si scorgesse l'interna afflizione, e pietà, che ne haueua conceputa. Incitaua co' medesimi discorsi i suoi Figli ad affezionarsi alla considerazione de' patimenti di Christo, e dichiarando loro il modo di più viuacemente apprenderli, faceuagli penetrare nel più intimo dell'Anime.

Pag. 39. à
terzo.

Pag. 43.

Haueua il Padre Don Carlo suo Fratello composto vn pijssimo libretto, intitolato Horologio della Passione, ed in esso si assegnano alcune breui, e particolari Orazioni, ciascheduna delle quali corrisponde alla

pro-

propria hora, e mistero. Portaualo egli sempre seco, & offeruaua puntualmente quello, che nel medesimo si prescriue; laonde per il continuo esercizio diceua à memoria quelle Orazioni, e ritrouandosi à discorrere, in v'dendo suonar l'houra interrompeua il ragionamento per dire la propria Orazione. Erasi parimente prescritte alcune particolari mortificazioni per il Venerdì, sapendo esser questo giorno specialmente dedicato alla rimembranza della Passione. Si priuaua di gustar cose dolci, e digiunaua sì rigorosamente, che non mangiua se non vna minestra di pane cotto con latte d' mandole, mà senza condimento di zucchero. Di quello faceua co'poueri ne' Venerdì di Marzo, e negl'altri di tutto l'anno già si è trattato altroue, onde non accade il qui ripeterlo: sicome intralasciamo quello, che nel Capo precedente si è detto della Messa de gl'Improperij: Hauerua per questa scelta la Chiesa del suo Monastero, perche attendendo le Religiose alla considerazione della Vita, e Passione di Christo riputò puoter meglio cooperare al loro profitto.

Mà sopra tutto è degna di ricordanza la diuozione della *Via Crucis* da lui istituita, & frequentata con grandissimo giouamento spirituale degl' Habitatori di Palma, e delle Terre, e Città di quel Regno concorrendoui à gran numero i Popoli. Dobbiamo però particolarmente descriuerla, & adornare la presente narrazione con questa sì egregia testimonianza del suo tenerissimo affetto verso la medesima Sagrosanta Passione. Già diceffimo nel precedente Libro hauer'egli in vna Collina non molto distante da Palma fondato l'Eremitorio del Monte Caluario con vna Chiesa dedicata à Nostra Signora della Luce, e con il Sepolchro di Christo Signor Nostro somigliante à quello è venerato in Gierusalemme. Diuise egli dunque nella strada, che ad essa conduce alcune Stazioni sino al numero di 18. e che

rappresentano il Viaggio fatto da Christo Signor Nostro dal Palazzo di Pilato sino al Monte Caluario portando sopra le sue spalle il legno della Croce. Questa medesima strada della Croce, con le sue Stazioni, è descritta dall'Andricomio nel suo Teatro della Terra Santa al Titolo *Via Crucis*, numero 118. Mà quella di Palma fu descritta in lingua latina da Don Gio: Battista Hodierna Arciprete del Duomo di Palma, & io la traporto al nostro Idioma Italiano, ed è come segue.

1 „ **I**Ncomincia il suo viaggio da vna Colonna,
 „ qual dinota il Portico del Palazzo di Pilato,
 „ dal quale uscì il Redentore del Mondo, & essendosi
 „ auanzato per ventisei passi le fu posta sopra le spalle
 „ la Santa Croce. Nel piedestallo della predetta,
 „ colonna, e nella parte, che mira à Levante, qual'
 „ è nel primò incontro della strada si leggono le
 „ seguenti parole.

„ *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tol-*
 „ *lat Crucem suam, & sequatur me.*

Si spiegano queste parole del Santo Vangelo con vn quaternario di versi, di più diuoto, ch' elegante sentimento, e sono.

„ Prendi hor sù Fedel, che vuoi seguire
 „ Il pio Signor, sì'l dorso il duro legno,
 „ Porta sin l'aspro Monte il sagra pegno
 „ Così nell'alto Ciel potrai salire.
 „ Nella parte, che riguarda à tramontana si leggo-
 „ no scolpite nel medesimo piedestallo le seguenti
 „ parole.
 „ *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, &*
 „ *videte si est dolor, sicut dolor meus.*

Alla spiegazione parimente di questo detto de' Treni di Geremia è scritto il seguente quaternario.

„ Per via dritta al Monte il Pio Signore
 „ Giua trà gl'empì manigoldi, e fieri;
 „ Disse l'afflitto all'hor, ò Passaggieri,
 „ Qual reo parte senti del mio dolore.
 „ Nel lato di ponente, che risguarda verso il Mon-
 „ te, si legge la seguente iscrizzione.

„ *Vie Crucis longitudo per singulas Christi Domini pro-*
 „ *gressiones, & Stationes ex Theatro Terra Sancta An-*
 „ *dricomij; Verbo Via Crucis numero 118.*

E vuol dire nel nostro Italiano. Longhezza del-
 la strada della Croce corrispondente al cammino, &
 alle posate di Christo Signor Nostro, secondo la de-
 scrizzione dell' Andricomio nel suo Teatro della
 Terra Santa alla dizione Strada della Croce, nu-
 mero 118.

„ Nella quarta parte finalmente della medesima Co-
 „ lona all'aspetto di Mezzo giorno, ò vogliam dire Au-
 „ stro è norato il compimento della predetta strada.

2 „ Hor incominciando dalla predetta Colonna
 „ luogo oue posero sopra le spalle del Redentore la
 „ Croce, & essendosi dilongato da quella lo spazio
 „ di ottanta passi, si rappresenta com' egli ag-
 „ grauato dal pesante legno, per la prima volta ca-
 „ desse.

3 „ Da questa essendosi auanzato per sessanta passi
 „ se le fecero incontro la sua Santissima Madre con il
 „ suo diletto Apostolo, & Euangelista San Giovanni.

4 „ Profeguendo il cammino à passi settant'vno, e
 „ mezzo si abbattè con Simone Cireneo, qual fu ob-
 „ ligato da' Giudei à prendere la Santa Croce.

5 „ Passando più oltre per lo spazio di passi cento
 „ nouant'vno le andò incontro la Santa Veronica per-
 „ gèdogli vn scingatoio, nel quale il Redentore lasciò
 „ impressa l'Imagìne del suo Divino Volto, & è detto
 „ il Santo Sudario.

6 „ Nella predetta Stazione computandofi il cammino di trecento trentasei passi, si giunge alla porta Giudiciaria, oue vn' altra volta Christo Signor nostro cadde in terra.

7 „ Doppo passi cento settant'vno dalla mentouata porta peruenne à quel luogo doue lo stauano attendendo le piangenti donne.

8 „ Da questo luogo fino alle radici del Monte Caluario, oue Christo Signor nostro cadde la terza volta si contano passi cento settant'vno, e mezzo.

9 „ A questa Ottaua Stazione si aggiunge in poca distanza, e verso l'Austro la Nona Stazione, qual'è d'vn' antica, e secca cisterna, nella quale come in vna carcere fù ritenuto il Redentore fino à che si accomodasse quell'apertura, nella quale doueua piantarsi la Croce. Così riferisce Aquilante Rocchetta nel Trattato terzo al capo terzo della sua Pellegrinazione.

10 „ Numerandofi dalla precedente Stazione quarantacinque piedi, si peruiene à quel luogo, nel quale Christo Signor nostro fù abbeuerato di fiele, & aceto, e doue eziandio lo spogliarono.

11 „ A questa decima Stazione è aggiunto il luogo, in cui i soldati giuocarono à forte la sua Veste Incosutile.

12 „ In distanza di trenta passi dal luogo, nel quale Christo fù spogliato si pone quello, in cui fù confitto nella Croce.

13 „ Dalla Stazione duodecima della Crocifissione fino all'apertura nella quale fù piantata la Croce si computano quarantacinque piedi.

„ Tutta dunque la longhezza della strada della Croce incominciando dalla sopradetta Colonna, ò Portico di Pilato fino al detto luogo, nel quale si piantò la Croce si computano passi settecento trentaquattro

» ò vero piedi tre mila trecento trenta , ò pure palmi
 » quattro mila quattrocento , e noue .

14 » In oltre frà la parte destra dell'apertura, nella
 » quale fù piantata la Croce di Christo , & il piè del-
 » la Croce del Santo Ladrone si frapongono palmi set-
 » te , e frà la parte sinistra della predetta apertura , & il
 » piè della Croce del dannato ladrone si numerano
 » palmi noue , come riferisce il pre nominato Roc-
 » chetta al Trattato terzo , capo quarto .

15 » Di più in distanza di passì trentacinque
 » dal piede della Croce di Christo vi è aggiunta la
 » Stazione di San Giovanni con la sua Santissima Ma-
 » dre, à quali il Redentore parlò dalla Croce .

16 » Nella parte verso l'Occidente in distanza di
 » trentadue passì si vede posta la Stazione della San-
 » tissima Madre di Dio , che tiene nelle sue braccia
 » il proprio Figlio deposto dalla Croce .

17 » Dipoi alquanto più da basso al piede della Cro-
 » ce, si vede la Stazione nella quale fù vnto con aro-
 » mati il Santo Corpo , secondo la sentenza del Roc-
 » chetta .

18 » L'ultima Stazione, qual'è dalla parte superiore
 » della Croce del Signore in distanza di cento , e otto
 » piedi vi è la cappella del Santo Sepolchro , qual' è
 » nella grandezza conforme alla misura del predetto
 » Autore, & è assai decentemente adornata ,

Haueua in oltre il Duca nell' annouerate Stazioni
 fatti dipingere i proprij Misteri di ciascheduna , & al
 piè delle Sagre Imagini si leggono alcuni versi compo-
 sti à sua istanza dal Padre Matranga, i quali spiegando
 quello , che nelle pitture si rappresenta , seruono à de-
 stare maggior compungimento in quelli , che vi con-
 corrono . Ottenne parimente dal Sommo Pontefice
 Alessandro Settimo Indulgenza plenaria per tutti quel-
 li , che confessati , e comunicati visitassero nella Fe-

sta dell' Esaltazione della Santa Croce la Chiesa del Monte Caluario. Vi concorreuà perciò à gran numero il popolo da tutti que' contorni; & à via più facilitare la visita faceua il Duca dispensare à ciascheduno per mezzo di Vincenzo Onolfi, che lo depone, pane, vino, e formaggio. Prouedeua in oltre di molti Religiosi, e Sacerdoti, che ministrassero i Sacramenti della Confessione, e Comunione, trattandoli assai splendidamente. Nella festa specialmente d'vn'anno si numerarono da cinque mila persone, che si comunicarono. Nè solo le persone particolari, mà eziandio le Confraternite de'Luoghi, e Terre conuicine disposte in diuore Processioni, e disciplinandosi in habito di penitenti, & à piè scalzi visitauano la predetta strada della Croce, e Chiesa del Caluario, e la Cappella detta Angelica, oue è il Santo Sepolcro fatto alla misura del suo originale, qual' è venerato in Gierusalemme.

Godena sopra ogni credere il Duca di raccogliere vn sì copioso frutto delle sue sante inuentioni, e tutto giorno studiaua nuoui modi per aggiungergli maggior diuozione. Scriueua al Padre Don Carlo molte lettere, accioche gliele suggerisse, & hauendo composta vna particolar Litania da recitarsi nella visita dell' annouerate Stazioni, lo prega à riuederla, & emendarla. Istitui parimente vna Confraternità sotto il titolo della *Via Crucis*, e perche vi si aggregasse maggior numero di persone impetrò dal Sommo Pontefice l'Indulgenza dell'Altare Priuilegiato da applicarsi per l'Anima di ciascun Fratello, ò Sorella Defonti. Fece in oltre non senza mediocre spesa dipingere imagini, e stampare libretti per destare negl' animi più teneri sentimenti di pietà verso il suo appassionato Signore.

Per il medesimo fine istituì nella Chiesa del Monte Caluario, dedicata à Nostra Signora della Luce, vn' altra Confraternità della Santa Sindone, con aggregar-

garla à quella, qual' hanno in Roma quelli della Nazione Sauoiarda. A renderla più venerabile impetrò per mezzo del Padre D. Carlo dall' Infanta Maria di Sauoia vna copia dell' esemplare della medesima Santa Sindone, qual si conferua in Torino con singolarissima venerazione, e volle si custodisse, ed esponesse nella mentouata Chiesa. Non brama in fine con sì grand' ansie l'assettato ceruo al fonte dell' acque, come il suo cuore tutto ardente di feruoroso amore verso il suo Crocifisso Signore anhelaua ad imprimere negl' animi il culto, & ossequio verso la sua acerbissima Passione. Scriuendo per ciò al Padre Don Carlo di questa sua dilettissima Via della Croce, le dice così: „ Desidero, che V. S. prima ot-
 „ tenga l' Indulgenze grandi, e grandi, e che poi
 „ con la grazia del Signore faccia vn' opera bella,
 „ bella assai, & io mi pregio più di questa *Via*
 „ *Crucis* di Palma, che di tutta Palma, e ne vorrei
 „ lasciare, se potessi vna perpetua memoria à nostri
 „ Posterì. Con questa memoria ne hà il preclarissimo
 „ Principe lasciata vn'altra, con la quale rimane
 „ attestato, che hauendo egli co' suoi ar-
 „ denti affetti di Christiana pietà in-
 „ gemmata la Croce di Christo,
 „ la suraponeua alla Corona
 „ del suo Du-
 „ cato.

Pag. 11. d
 tergo.

Pag. 282.
 delle sue
 lettere.



C A P O XIX.

*S'incomincia à trattare della sua singolar
Diuozione verso la Santissima
Madre di Dio.*

Ntriamo in vn delizioso giardino di feruorosissima diuozione, oue alla Regia Maestà, che nel candidissimo giglio della Madre di Dio si dispiega, tanti s'inclinano ossequiosi fiori, quanti gli dedicò il Duca singolarissimi atti di venerazione. I voli del suo spirito all' hora più alto poggiuano quando più si abbassauano l'ali del suo spirito per riuerentemente ossequiarla. Portaua egli MARIA coniatà ne' suoi pensieri, ne' suoi affetti, nelle sue parole, nelle sue azzioni, ed era il suo cuore come vna lampada colma di balsamo, che viua sempre alimentaua la fiamma della sua pietà verso di lei. A cancellare il sospetto di mio ingrandimento bastaria il già sin' hora riferito, mà deuo specialmente trattarne, per esser sì ricca la materia, che mi obliga ad ingenuamente confessare, che farà pouero di concetti il mio intendimento, e mendica d' eloquenza la mia penna per degnamente fauellarne.

Ed intralasciato quello già si disse delle molte Chiese erette à suo honore, e del Monastero da lui fondato con titolo della Santissima Vergine del Rosario, oue all'ombra del Manto della loro Regina viuono tante Sagre Vergini, che si rendono à gran pregio l'esser specialmente dedicate al suo culto, prendo à riferire altre sue particolari diuozioni. A dichiarare, che il suo cuore gl'haueua incatenate come schiaue tutte le
sue

sue affezioni portaua nel braccio sinistro vn ferro, in cui era scolpito, *Maria sum*. Io sono di Maria, ella è l'assoluta Signora del mio arbitrio, e che puole à suo talento di me, come di suo humilissimo seruo disporre. Queste parole si riconobbero sigillate da vna sua particolar azzione riferita da Don Fortunato Alotti nella sua deposizione.

Certa persona à cagione di graui disauenture era ridotta à grandi angustie di pouertà, per le quali pregò instantemente il mentouato Padre affinche s'interponesse appresso il Duca, perche le prestasse cento sessanta scudi in circa. Lo supplicò egli più volte à porger sollieuo à quella pouera persona, mà per assai giuste ragioni eragli sempre stato negato. Importunato nondimeno dall'iterate istanze di quel bisognoso, così internaméte ispirato da Dio, le scrisse vn Viglietto, nel quale lo supplicaua à prestare à quella persona la predetta somma di denaro per amore della Beatissima Vergine. Riceuutolo il Duca, senza tardar punto, e con quel medesimo, che le haueua portato il viglietto dell'Alotti ne inuiò vn'altro à certo suo Fattore, con il quale gl'imponuua il pagamento di quel denaro à titolo d'imprestanza, ed à suo conto. Temendo tuttauia il ministro per alcuni particolari rispetti di eseguir l'ordine, faceua resistenza, mà essendogli di nuovo rescritto dal Duca, pagò il denaro. Ammirato l'Alotti d'vn così improuiso cambiamento, pensò originarsi dall'hauer il Duca fermamente proposto di non negar già mai cosa, che gli fosse richiesta, per amore di Nostra Signora. A prenderne tuttauia più certa esperienza lo supplicò in nome della Madre di Dio per certa elemosina da impiegarsi nella fabrica della Chiesa, nella quale si doueuano fare i suffragij per l'anime de' Defonti, e parimente subito l'ottenne. Lo accertò finalmente dell'istesso vna delle sue Figlie Religiosa, ag-

Pag. 31.

giogendo hauere e lei, e de sue Sorclle, et l'altre Monache, appreso dal loro Padre, e Fondatore questo medesimo costume di già mai negar cosa, che à nome della Vergine fosse loro dimandata.

Dimostrò eziandio quanto si pregiasse di viuere con la sua Fameglia sotto l'ali della protezione di quest' Aquila de'Santi coll'aggiunta, ch'egli fece all'antico sigillo della sua Casa. Per il che è messieri risapere, che nell'Arme de'suoi Antenati vi è per diuisa vn Leopardo che s'inalza sopra tre monti, e ciò perche il Sansouini vuole, che questa Fameglia discenda dall'antichissima Romana Leopardi. Al medesimo Leopardo si legge congiunto il motto. *Spes mea in Deo*, laonde il Duca hauendone prima consultato con Don Carlo, vi fece aggiungere, *Per Mariam*, dinotando con ciò, che l'intercessione della Beatissima Vergine Maria auualoraua la sua speranza in Dio. Ogni qual volta parimente le fosse accaduto lo scriuere nelle sue lettere, *confido in Dio, Prego Iddio*, ò cosa somigliante, vi aggiungeua sempre, *e la sua Santissima Madre*. In segno altresì della sua filiale fiducia la nominaua assolutamente la *Madre Santa*.

Offeruò in oltre come suo infallibile costume lo stabilire qualsiuoglia negozio di rilieuo nelle Solennità della Santissima Vergine, ò ne'giorni specialmente dedicati alla sua venerazione, confidando haueriano felice successo oue si principiafferò coll'innocazione della sua assistenza. Andando al Monastero per parlare alle sue Figlie ò altre Religiose, all'aprirsi della Grata prima d'incominciare il ragionamento, diceua loro, *Salutiamo la Vergine, che portano nel petto*, & hauendo detta la Salutazione Angelica con il capo Scoperto faceua riuerenza all'Imagine di Nostra Signora del Rosario, che le Religiose come trattando di quella Fondazione si disse, hanno con ricamo di seta effigiata sopra

lo scapolare . Prima di leggere qualsiuoglia lettera , che riceuesse recitaua parimente vn' Aue Maria . Comunicando qualche negozio con le sue Figliuole per vdirne il loro parere diceua vnitamente con le medesime vn' Aue Maria .

Quello , che si riferì nel Capo decimo settimo degli Alberi piantati nel suo Giardino in corrispondenza alle lettere del dolcissimo Nome di Gesù , lo fece parimente in riguardo delle lettere , che compongono il Nome di Maria ; onde il primo era Mortella , il secondo Alloro , il terzo Rizzino , (comunemente detto Pentadattilo) il quarto Inestra , il quinto Arancio . In tal guisa eziandio nell' insensibili piante inferiuua egli i sentimenti del suo ingegnoso ossequio verso la Regina del suo cuore . Non si fermaua però il suo feruore in queste dimostrazioni , che non sono ardue , perche non portano seco amarezza di patimento , qual affliggendo il senso se li rende ripugnante . Ritrouiamo ne' suoi proponimenti riferiti dal suo Padre Spirituale D. Fortunato Alotti i seguenti fatti dal suo Seruo , doppo i suoi spirituali esercizi . *Quinto Disciplinarsi à sangue ogni vigilia della Madonna . 6. Digiunare à pane , & acqua le medesime Vigilie . Settimo , Digiunare l' Auenno , e la Quindecima della Madonna di mezz' Agosto .* Aggiunge à ciò la Duchessa sua Moglie , che nelle predette Vigilie impiegaua la maggior parte della notte in Orazione , & altri esercizi spirituali .

A nodrire , e conseruare sempre più viuua la sua feruorosa diuozione verso la gran Madre di Dio , leggeua ogni giorno qualche libro , che trattasse delle sue eccellenze , e intraprese à scriuere vn Diario , nel quale per ciaschedun giorno trattaua di qualche Santo , che specialmente l' hauesse venerata , e riceuuto da lei qualche fauore , mà la morte non gli permise il compirlo . Celebraua parimente ogni mese vna Festa della Bea-

Pag. 45. 2
terzo.

Pag. 31. 2
terzo.

Pag. 28. 2
terzo.

tissima Vergine, hauendone assegnate alcune particolari per quei mesi, ne' quali da Santa Chiesa non è solennizzata alcuna. Per il mese di Gennaio festeggiaua il ritorno della Beatissima Vergine dall'Egitto, qual nel settimo giorno è posta dal Martirologio Romano. Per Aprile quella de' suoi dolori. Per Maggio quella delle sue Allegrezze. Per Giugno la Festa della Lettera (auuengache è fama in quel Regno, che la Santissima Madre di Dio habbia scritta vna lettera à Siciliani, e ne diuulgano la copia.) Per apparecchio dell'annouerate Feste andaua otto giorni auanti à visitare l'Imagine della Beatissima Vergine del Castello distante cinque miglia in circa da Palma, ed iui genuflesso recitaua le sue Litanie, & il Rosario. Con queste dodici solennità, quasi con altr'e tante stelle si studiaua formare all'Imperatrice del Cielo quella Corona, della quale San Giouanni nella sua Apocalissi vidde adorna la fronte della celeste Donna, figura molto espressa di Maria.

Nella venerazione delle Sagre Imagini di Nostra Signora si auantaggiò al maggior segno adornandole con fiori, e corone d'argento, & offerendogli assai frequentemente buon numero di candele, & accendendole non tanto con la fiamma naturale, quanto cogli ardori del suo feruoroso affetto. Lo dimostraua specialmente verso la mentouata del Castello, riuerendola come Protettrice della sna Casa, per esser collocata nel Monte Chiaro antico titolo della sua Baronia. Ad honore della medesima si costumaua fare vna solenne Processione, nella quale coll' accompagnamento del Clero, e delle Confraternite era trasferita nel Duomo di Palma, oue si rimaneua esposta dall' Ottaua di Pasqua di Resurrezzione sino alla seguente Domenica. Non intralasciaua egli d'interuenirui, e con maggior giubilo del suo spirito di quello fosse l'incomodo, e

di-

disagio del suo corpo. Andaua per tanto à piedi ad incontrarla dapresso al giardino di Domenico Tomazzi in distanza d'vn miglio da Palma, & essendo iui giunta la Processione la seguìua à piedi, portando in mano vna torcia accesa. Negl'otto giorni della sua esposizione assisteuua alla sua Messa cantata, e la sera alla Compieta, e Litanie cantate, tenendo in mano la torcia accesa. Faceua che questa Ottaua fosse celebrata con ogni maggior solennità, e dimostrazioni di giubilo, e nell'esser riportata al Castello accompagnaua la Processione fino al predetto luogo, e nell'istesso modo di prima.

Con vn altro non così numeroso, mà nientemeno diuoto accompagnamento andò à visitare la miracolosa Imagine di Nostra Signora di Trapani, per sodisfare ad vn voto, qual'haueua fatto nell'infermità della Duchessa sua moglie. Essendosi perfettamente risanata, la condusse seco con tutta la sua Fameglia; ed i quattro suoi Figliuoli trà maschi, e femine di più tenera età erano vestiti da Pellegrini, onde il ruuido vestimento era come vn'ombra, che faceua maggiormente spiccare l'innocente bellezza de'loro volti. Viaggiando in lettica, quando peruennero nel Tenitorio della mentouata Città, & al luogo di doue puoteua vederfi la Chiesa della Santa Imagine, subito calarono tutti dalle lettiche, & ancorche da lontano postisi in ginocchio la venerarono. Proseguirono il rimanente del cammino à piedi, e giunti alla mentouata Chiesa, si confessarono, e comunicarono quelli à quali per l'età era permesso. Offerì poi il Duca vn ricco Quadro d'argento, nel quale vedeuasi effigiata l'Isola di Lampedusa, e l'Imagine di Nostra Signora, iui, com'altroue diceffimo, venerata. Spiegasi nella sua iscrizione il motino dell'oblazione, e noi in ambedue l'idiomi latino, & italiano qui la poniamo.

Pag. 377

318 *Vita del Seruo di Dio D. Giulio Tomafij.*

Sacratissimo huic, & penè Celesti Mariae Magnae Matris & Virginis Simulacro, Hierosolymis Naui olim naufraga diuinitus ad Lampadusam Insulam appulso: post, haud impari prodigio, ad hoc inuictissima Urbis Drepanitanae Delubrum euecto, D. Iulius de Thomasijs & Caro, Miles Sancti Iacobi, Dux Palmae, & eiusdem Lampaduse Dominus; cum illam varijs Historiarum laudibus, ac Poetarum figmentis celebrem, ab Alphonso Rege Familiae suae concessam habuerit, ut suum ipsa dominium ad alteram Orbis plagam protenderet; eam tamen Mariae vestigijs clariorem, & se tanto fauore honoratiorem ducens, singularis huius Gratiae, & simul ob dilectissima Coniugis D. Rosaliae salutem, eiusdem Virginis dono recuperatam; ex Voto, Argenteam hanc Tabellam P. Anno MDCLIII,

„ Alla Sagratissima, e quasi Celeste Effigie della
 „ Gran Vergine, e Madre Maria, da Gierusalemme,
 „ per naufragio della Naue approdata all’Isola Lam-
 „ pedusa, e con somigliante prodigio à questo Tempio
 „ dell’inuittissima Città di Trapani trasportata. Don
 „ Giulio di Tomafij, e Caro Cavaliero di San Giacomo,
 „ Duca di Palma, e Signore della medesima
 „ Lampedusa, essendo la detta Isola celebre per di-
 „ uerse Historie, e fauole di Poeti stata conceduta dal
 „ Rè Alfonso alla sua Famiglia, accioche dilataffe il
 „ suo Dominio ad altre parti lontane, essendo però es-
 „ sa più illustre per le vestigie di Maria, e riputandosi
 „ egli assai più honorato per questo fauore: grato per
 „ vna tanto singolar grazia, & insieme per la salute
 „ di Donna Rosalia sua Moglie, recuperata per dono
 „ della medesima Vergine, appese per Voto questo
 „ Quadro d’argento l’Anno del Signore 1653.

Hauendo in questa guisa sodisfatto al Voto ritornarono in Palma pieni di molto contento, e via più inferuorati nell’ossequio di quella miracolosa Imagine. Inuentando però sempre nuoui modi per maggiormente

cooperare all'honore della Vergine, volle con vno dichiarare, che riputaua suo gran pregio l'esser riconosciuto per suo mendico. Hauuano in costume le Sorrelle Cõuerse del suo Monastero di riseruarne ogni qual volta faceuano il pane, vna, come chiamano in quell' Isola, Guastella. Et essendo questa vn'oblazione, che faceuano alla Beatissima Vergine, come à Signora del Monastero l'impastauano stando in ginocchio, e doppo hauerla cotta la dauano à suo honore ad vn pouero. Hauendo cio risaputo il Duca pregò instantemente la sua Figlia Suor Maria Serafica, che gl' impetrasse dalla Superiora il darla à lui, poiche la riceuerrebbe come vn pouero della Vergine; e che non perciò si lascierebbe di fare la consueta elemosina, mentre daria l'equiualente ad vn' altra pouera: Ottenne facilmente la grazia, e godeua sopra modo mangiarla, come se fosse limosina fattagli per le mani della Madre di Dio. Sugeriscono non di rado le tenerezze dell'affetto queste semplici diuozioni, e le gradiscono Iddio, e la sua gloriosa Madre, assai più che i gran Rè della Terra non si compiaciono de' rustici accoglimenti de' poueri Agricoltori.

Pag. 39. à tergo.



C A P O . X X .

Si profiegue la medesima materia, e si riferiscono le sue diligenze nel propagare la Diuozione della Vergine.



Sfomigliuasi l'ossequiosa venerazione professata dal Duca alla gran Madre di Dio ad vn fiume, che per il molto accrescimento dell'acque soprauanzando le sponde allaga le vicine campagne: impercioche diuenuta via più sempre maggiore non puoteua racchiuderfi ne'limitati confini del suo petto, e perciò versauasi ad inondare l'anime, che seco conuersauano. Egli medesimo gli daua co'suoi ragionamenti l'impulso, e ne familiari, che teneua con la Duchessa, e figli si affaticaua à dilatarla nell'anime loro. In parlarne, dice Suor Maria Serafica, se le scorgeuano nel volto segni di grandissima gioia, & erano come riui di quell'abbondante dolcezza nella quale si ricreaua come annegato il suo spirito. Mà non appagauasi solo de'discorsi, poiche v'impiegaua la sua paterna autorità con esigger conto da lei, e dalle sue sorelle, se haueffero praticati que'diuoti esercizi, che loro à suo honore persuadeua, e come si auantaggiassero nel maggiormente ossequiarla.

Non è possibile, soggiunge la medesima il riferire quanto fossero le nuoue, & industrie diligenze, & inuentioni, che meditaua per promuouere il maggior culto di questa sua diletteffima Signora. Partì il Padre Don Carlo da Roma per visitare la Santa Casa di Loreto

reto, e non puotendo le sue Religiose andarui, ritrouò modo, col quale almeno coll'affetto vi si trasferissero, inuiandogli i proprij cuori. A sue spese ordinò si facessero tanti cuori di corallo quante loro erano, e con il prenominate suo Fratello li mandò à quella Santissima Casa. Aggiõse hauer pensiero di mandarui in vece del suo proprio vn cuore di diamante, per dinotare in questa preziosa, e durissima gemma non solo la costanza, mà il ricco pregio del suo ossequioso affetto verso la Vergine: non è certo però che eseguisse questo proponimento.

Mà non lasciò di effettuare vn'altra sua inuenzione, che per la preziosità de' suoi adornamenti incita alla venerazione del soauissimo nome di Maria. Fece vn cuore di Corallo, sopra il quale si posano le lettere, che compongono il medesimo nome. La M. è formata di Margarite, l'A. d' Amatisti, la R; di Rubini, la I. di Iacinti, e l'ultima A. di Ambra. Et è suraposta alle lettere del nome vna corona di finissimo oro, che mescolando i suoi splendori co' raggi delle gemme, e con la vaghezza dell' artificioso lauoro, partorisce vn'affai preziosa, e diletteuole bellezza.

Facendo gl' esercizi spirituali nell' Eremitorio del Monte Caluario lesse nel libro del Barri intitolato, la *Filagia*, esser apparsa la Beatissima Vergine à certa Religiosa mentr' era rapita in estasi, e che la vedea con quelle sembianze, con le quali la sua Imagine, con il Diuino suo Figlio nelle braccia era dipinta nella muraglia del Dormitorio. Se gli dimostraua in oltre il Bambino in atto di porgere à ciascheduna Religiosa vna rosa, imperoche passando alla sua presenza gli faceuano vna profonda riuerenza. Compiacendosi sopra modo Don Giulio di vna sì vaga rappresentazione gli cadde in pensiero il farla dipingere in vn quadro. Parcuagli, che giouarebbe à stimolare le

pag. 16. à tergo.

Monache del suo Monastero à più ardentemente offerire quella Signora, mentre alla riuerenza prestata al Diuino suo Figlio, & à lei corrispondeua come premio quel celeste fiore, che nella sua porpora figuraua l'Amore di Dio. Vscito per tanto dagl'esercizij ordinò, che à sue spese si facesse il Quadro, eleggendo vn'affai eccellente Pittore. Corrispose la pittura alla descritta visione, & il Bambino haueua nelle mani vna rosa, & in poca distanza vna canestra piena de' medesimi fiori. Fece di poi si portasse il quadro al Monastero, e chiamate le Religiose narò loro la visione letta nel predetto libro, & inferuorandole all'humile venerazione della Vergine, glie lo donò, con promessa però, che lo collocassero nel muro del Dormitorio, ed in quella parte, che corrisponde alla scala principale, e che in passandogli d'auanti la salutassero con la medesima riuerenza.

Nell'istesso suo Monastero hauendo le Monache celebrata li 25. Gennaio vna festa propria del loro Ordine Benedettino, istituita per rendimento di grazie à molti fauori, e beneficij, che quella Sagra Religione hà riceuti dalla Beatissima Vergine, via più inferuorate nella sua diuozione bramarono per ciascedun mese celebrargli qualche festa particolare. Era di quel tempo, à cagione della partenza della prima Abbadessa, Vicaria del Monastero Suor Maria Candida della Concezzione, e sapendo quanto il Duca loro Fondatore fosse ingegnoso nell'inuentione di tutto quello concerneua la gloria della Vergine, lo pregò à nome di tutte le Religiose à ritrouarle qualche sua Festa per quei mesi dell'Anno, ne' quali non è celebrata alcuna dalla Santa Chiesa. Accettò egli di assai buon grado l'incombenza, e volendo conformarsi all'Ordine proprio delle Religiose, lesse con particolar riflessione il Menologio Benedettino, e ne scelse quattro, delle quali si fa
nel

nel medesimo particolar memoria . La prima è la già riferita de'venticinque di Gennaio; la seconda è per li sedici d'Aprile, & hà nome Nostra Signora della Pietà, in ricordanza de' suoi dolori . La terza li ventinoue Maggio, detta delli Miracoli, cioè per quelli operati da Dio per intercessione della sua Santissima Madre à fauore de'Religiosi, e Religiose del medesimo Ordine . La quarta li sedici Giugno in memoria di quando la Sagratissima Vergine diede il Rosario al Patriarca San Benedetto . Hauendole riferite alle sue Monache glielo gradirono sommamente, & egli sempre più bramoso d'infiamarle nel Culto della sua Signora, volse, si notassero le annouerate Feste, e si ponessero nel Coro con aggjongerui la seguente sua scrittura :

„ *Buccinate in Neomenia tuba in insigni die Solemnitatis vestrae.* Psalm. 80. versic. 3.

„ Gl'Hebrei ogni mese nella luna nuoua faceuano
 „ vna festa in riconoscimento del beneficio, e del go-
 „ uerno di Dio per l'influsso del Sole, e della Luna,
 „ e degl'altri Corpi Celesti . Le dette Festiuità erano
 „ figura delle Feste, che si doueuan celebrare alla
 „ benedetta Madre sempre Vergine Maria : veramente
 „ Luna, mà Luna sempre piena; perche sicome la
 „ Luna riceue lume dal Sole, così la Madre Santissima
 „ sempre, e continuamente riceue lume dal vero Sole
 „ di Giustizia Christo : e sicome la Luna illumina la
 „ notte, così Maria illumina i peccatori, che stanno
 „ nelle tenebre de' peccati, e però nella Cantica è chia-
 „ mata : *Pulchra, ut Luna*, ed è Luna nuoua, perche
 „ è immacolata, e mai fu macchiata di peccato, come
 „ fù Eua . E perciò meritamente tutti li beneficij di
 „ Dio ne vengono per Maria, che è il canale della
 „ Grazia Diuina, onde con giusta, e piissima ragione
 „ il suo Monastero Mariano di Palma celebra ogni

,, mese con particolar diuozione vna Festa della Madre
 ,, Santissima: si per seguire la riuerente diuozione
 ,, del Patriarca San Benedetto, e di tutta la Religione
 ,, Benedettina, che viue, e respira sotto la protezione
 ,, della Benedetta Madre: come il loro particolare Isti-
 ,, tuto, essendo fondata la Chiesa, & Abbadia di Pal-
 ,, ma sotto la protezione di Maria. E però quì sotto
 ,, à perpetua memoria, & offeruanza si notano tutte,
 ,, dette dodici Solennità, aggiungendo alle sue Feste
 ,, principali (oltre quella della Padrona della Casa, e
 ,, Titolare della Chiesa) altre quattro solenniz-
 ,, zate dalla Santissima, e Sagrosanta Religione Bene-
 ,, dettina, come si vede nel suo Menologio: le quali
 ,, Feste sono le sudette oltre quelle celebrate dalla
 ,, Chiesa Vniuersale.

Pag. 37. a
 targo.

Mà perche bramaua che all'esterna dedicazione de'
 giorni festiui corrispondesse l'interna oblazione de' loro
 cuori esortaua tutte le Religiose à professare vn'inalterabile schiauitudine alla Signora degl'Angeli, de' quali esse imitano il candore. In segno di questa perfetta soggezzione portaua egli, come sopra si disse, vn'anello di ferro nel braccio sinistro, nel quale era scritto, *Maria sum*, onde persuase l'istesso alle Religiose, & insegnando loro à santificare il detto, che portaua scritto nel suo collare quella Cerua: *Nolite me tangere, quia Caesaris sum*: vuoleua, che ne' cuori loro ad ogni muouimento di terrena affezione, resistessero con ripetere: *Maria sumus, nolite nos tangere*. Imperoche ricordandosi esser Serue della purissima Madre di Dio, haueriano con più horrore abominato tutto quello puotesse in qualche modo contaminarle.

37 pag. 2.

A queste sì affidue diligenze nell'infiammar l'Anime alla diuozione della Madre di Dio, lo stimolaua quello haueua letto nelle Riuelazioni di Santa Brigida.

Lo

Lo riferì vn giorno à Suor Maria Serafica, e con tal giubilo, e tenerezza d'affetto, che pareua fosse assorto in vn'ecceffiua dolcezza. Le narrò dunque come la mentouata Santa rapita vn giorno in estasi, domandò alla Beatissima Vergine, che gl' insegnasse qual cosa, puotesse fare, che fosse di suo maggior gradimento, e le fù da lei solo risposto, che si affaticasse. Desiderando perciò più distinto commandamento, la supplicò à dichiararlo con maggior particolarità. La soddisfece la Vergine con replicargli, che diligentemente si applicasse ad inserire ne' cuori delle sue Figlie vn sì gran candore, e diuozione, che si rendessero degne d'esser chiamate Figlie di Maria. Ciò detto la pregò, che lei, e le sue Sorelle le porgessero occasione di adoperarsi in quello potria loro giouare à conseguire quel medesimo fine, poiche si offeriua prontissimo ad eseguirlo. S'auuidde la Figlia trasparire in queste sue parole la sincerità del suo cuore, ed esser come tante fiamme di quella sua ardente diuozione, per il che le cagionarono grandissimo sentimento. Non le domandò tuttauia alcuna cosa, onde il Padre più volte richiedendola del medesimo, ella per compiacerlo le fece istanza che gli mandasse qualche libro, nel quale si trattasse dell'Eccellenze della Vergine, accioche puotesse con qualche nuoua, a bella lezione via più infiammarli à venerarla, ed imitare la sua purità. Riceuè egli con segni di molto piacere la commissione, dicendogli hauerlo grandemente obligato. Con ciò partitosi, oue rigiunse al suo Palazzo fece scelta non senza molta riflessione di trè libri, e li mandò alla Figlia, con fargli intendere, che sarebbe compito il suo contento, quando molto se ne approfittasse.

Ritrouandosi alcune volte alla grata del Monastero, accadeua venissero poveri faciulli à domandargli l'elemosina, & egli prima di darla loro le imponena diceffero

Pag. 42. l'Aue Maria, dimostrando molto piacere nell'vdirla da quelli, che per la tenera età erano d'innocenti costumi, Che se haueffero risposto di non saperla , egli medesimo cō vna piaceuolezza ammirabile prendeuà ad insegnargliela, ne permetteua si partissero, se prima non l'haueffero imparata . Premeua sopra modo, che le Nouizie del suo Monastero con il latte della Religiosa offeruanza succhiassero quello di affettuosa diuozione, alla Madre di Dio, e l'incaricò molto alla loro Maestra, vuolendo che le accostumasse à recitargli il suo Offizio paruo . A meglio cooperarui mandogli vna dichiarazione volgare, la quale con alcune note non poco diffuse spiegaua il medesimo Offizio, sapendo giuarebbe, accioche lo recitassero con maggior applicazione . Portandosi nella Chiesa del Monastero la sopradetta Imagine di Nostra Signora del Castello, daua segni di sommo piacere, che l'accogliessero con gran festa, e spargessero quantità di fiori, ammaestrandole insieme ad accompagnare quell'esterna azione d'ossequio con atti di spiritali considerazioni, accioche fosse dalla Vergine maggiormente gradita . Alle Donzelle, che nel medesimo Monastero prendeuano l'habito, volle si ponesse il nome di Maria, onde tutte lo portano coll'aggiunta di qualche altro per togliere la confusione, e per ciò in commune si chiamano le Religiose Mariane . Diceuagli, che replicandosi in chiamarle con quel soauissimo Nome sentiuà vna particolar dolcezza, e che seruirebbe à destarle all'imitazione della sua illibata purità, douendo i costumi esser conformi a'nomi .

Pag. 43. Distendeuasi dalla Vergine à suoi congiunti di sangue, facendo si celebrassero con particolar venerazione le Feste de' Santi suoi Parenti, e del suo Sposo San Gioseppe . Nel leggere i libri spiritali quanti puoteua raccoglièr titoli, che esprimessero le prerogatiue del-

della Vergine notauali tutti, e de' medefimi trattaua, ne' suoi ragionamenti, dimostrando vn'infaziabile audità, che tutto il mondo s'inuaghisse di quella sua cò tanto riuerita Signora. Peruenne à sì delicata riflessione d'affetto, che notò aprirsi quindici volte le labbra nel dire la Salutatione Angelica, e per altrettante volte intendeuà come riuerentemente baciarla, insegnando alle sue Religiose questa sì tenera espressione d'ossequio. Sicome per l'aggiunta fatta al suo sigillo vi si legge: *La mia speranza è in Dio per mezzo di Maria, così persuadeua ad ogn'vno il riporre la propria fiducia, nella sua efficacissima intercessione, e nell' infermità della quale morì quando era così all'estremo che à pena puoteua parlare disse al suo Confessore: Padre Spirituale V.R. habbia fede nella Madonna Santissima, che ne vederà cose grandi.* Solo dunque quando la vicina morte gli tolse la fauella lasciò id promulgare le grandezze della Madre di Dio. Sono tuttauia succedute à gl' encomij della sua lingua, quante in Palma si ammirano venerande memorie del suo riuerētissimo Culto verso l' Imperatrice de gl' Angioli.

Pag. 33. 4
tergo.



C A P O . XXI.

Della sua singolar Diuozione all' Immacolata Concezzione, e Rosario della Santissima Vergine.

ALBA, dalla quale spuntarono tutti i chiari lumi di singolari prerogatiue, che adornano la gran Madre di Dio è la sua candida, & immacolata Concezzione. L'esser esente da qualsiuoglia lordura di colpa è quasi vn partecipato priuilegio d'Innocenza Originale, sopra modo confaceuole à quella, qual'è come vn Terrestre Paradiso di Grazia. Per tale la veneraua Don Giulio non puotendo soffrire si dicesse, che nell'illibato diamante dell'Anima di Maria si fosse per vn solo istante ritrouato pelo di colpa, che lo contaminasse. L'esser dell'infimo Angelo, egli tal volta inferuorato diceua, fu creato come vno splendor di spirito, che non hebbe mai ombra di peccato, hor chi potrà dire, che alla Regina de' più alti Serafini non si comunicasse vn' anima rilucente con il più nitido candore della Grazia Santificante? Originossi da questo suo pijssimo sentimento il Voto solenne, che fece di difenderla contro chiunque hauesse osato impugnarla.

E' incredibile, depone Don Felice Foculario, quanto grandi fossero le dimostrazioni del suo giubilo, quando vedea esser venerata la Madre di Dio con il titolo della sua Immacolata Concezzione. Quindi auuenne adoperasse ogni mezzo per promuouere, e stabilire negl'animi de' Fedeli il suo Culto. Quando
eleg-

eleggeua i Predicatori, il primo suo patto era, che predicassero l'Immacolata Concezzione; per la qual cosa concertaua, che prima di dar principio alla predica dicessero ad alta voce: *Viua la Gran Madre di Dio Maria concesta senza macchia di peccato originale.* L'istesse parole uoleua si dicessero da quei di sua Casa, e da' suoi Vassalli ogni qual volta si daua il segno per la Salutatione Angelica, & egli era il primo ad offeruarlo, laonde ritrouandosi nella publica strada s'vdiua ad alta voce proferirle. Nel principio che l'introdusse, per maggiormente stabilirlo, essendo al tempo di quel segno nel suo Palazzo, andaua alla fenestra, e da quella ad alta voce le proferiua, ripetendo in oltre con gran feruore: *Viua, viua la Gran Madre di Dio concesta senza macchia di peccato originale.* Diceuale parimente terminato qualsiuoglia esercizio di Fonzone Ecclesiastica, e dal suo esempio altri molti lo appresero. Istitui in oltre che si desse il segno con il suono d'vna campana per destare alla venerazione del medesimo mistero, con dire l'Antifona *Hac est virga, &c.* e doppo pronunciare ad alta voce le predette parole.

Con vn'altra più tenera dimostrazione d'affetto volle, che la sua Terra di Palma la venerasse. Concertò cogl'Officiali del Publico, che per ciaschedun' anno si vestisse vna Donzella, che rappresentasse la medesima Terra. Era la sua veste humile, e camminaua co'piedi scalzi, in segno di riuerente ossequio. Portaua però vna ghirlanda in testa, à dinotare che vno de' più alti pregi di Palma era il Culto dell'Immacolata Madre di Dio: teneua eziandio vna torcia in mano, & andando alla Chiesa l'offeriua alla Vergine sotto il titolo dell'Immacolata Concezzione, che in qualche modo s'esprimeua nella candidezza di quel cereo. Il significato di tutta questa diuota fonzone era,

com'egli diceua, vn'humile, & ossequiosa protestazione di quella sua Terra, che sariafi sempre conseruata, nella pia credenza d'vn tal mistero, e che si offeriria sempre pronta allo spargimento del sangue per difenderla.

Pap. 21. 4
1670.

Giouò à renderla più venerabile à Fedeli la solennità di trè continui giorni, con la quale volle si celebrasse nel Duomo di Palma l'auuifo, che vi peruenne della Costituzione spedita dal Sommo Pontefice Alessandro Settimo à gl'otto Dicembre 1661. Si rinnouano in essa le Costituzioni de'suoi Predecessori, che fauoriscono la pia sentenza, qual'afferma, che l'Anima della Santissima Vergine nella sua creazione, & infusione nel corpo fosse in guisa tale preuenuta con la grazia santificante, che impedisse la contrazione della colpa Originale. Questa nuoua Confermazione riempì il petto di Don Giulio d'inesplicabile allegrezza, riconoscendola tanto fauoreuole alla predetta pia sentenza. La dimostrò nella solennità de'predetti giorni, che furono festeggiati col suono di campane, e trombe, con lo strepito di tamburi, e gioia de' fuochi artificiali, sparo di mortaletti, e con Messa cantata, e Litanie, assistendo egli, & infiammando alla venerazione della sua singolarissima Auuocata.

Pap. 44.

Con pari giubilo del suo spirito riceuè vn'altro Breue del medesimo Sommo Pontefice concernente il Monastero delle sue Religiose Mariane. Haueua non senza gran diligenza del Padre Don Carlo ottenuta la spedizione per la quale si concede alle sue Monache il portare sopra il petto, e scapolare del loro Ordine vn'Imagie ricamata à seta in vn drappo parimente di seta della Santissima Vergine del Rosario, & insegna della sua Immacolata Concezzione. Superò il mentouato Padre non leggieri difficoltà nell'impetrarne la confermazione del Breue Apostolico, poiche non essendo

sendo cosa vfitata si dimoftrò il Pontefice non medio-
cremente renitente à concederla.

Mà feruirono l'incontrate malagevolezze ad accre-
fcere il giubilo del Duca, e per ciò effendogli perue-
nutò il detto Breue andò sì'l mezzo giorno al Mo-
nastero, e depofta la fua confueta ferietà incominciò
à fuonare il campanello fenza cefcare fino à che fofse
gionta la Ruotara. Effendo venuta, le diffe, che fa-
ceffe venir iui la Ducheffa fua Moglie, e tutte le Re-
ligiofe, e ftando già alla fua prefenza manifefò loro
effèr venuto il defiderato Breue, e però che poftefi
feco in ginocchio fi cantaffe il *Te Deum laudamus* in
rendimento di grazie à Sua Diuina Maefà, & alla
Santiffima Vergine, effendofi per la di lei intercef-
fione fuperate le oppofizioni, & ottenuta la fauoreuole
fpedizione. Finitofi di cantare, fi congratulò il Duca
con fegni di eftrèma allegrezza con le Religiofe, e le
inferuorò alla ftima di vn sì gran fauore riceuuto da
Dio, e dalla fua gloriofiffima Madre. Diffe, che
doueuano fopramodo pregiarfi di quell' efterna Infe-
gna, qual'era come vn gioiello aggiunto à quel Sa-
gro Habito, che portauano. Effèr quel ricamo del
Rosario, e della puriffima Concezzione della Vergi-
ue, quali vna ghirlanda inteffuta di Rose, e Gigli,
che non fòlo doueua adornarle al di fuori, mà via
più pofarfi fopra i loro cuori per abbellirli di carità,
e di candore. Dichiararle vna tal diuifa fpecialmen-
te dedicate al Culto di quell' Auguftiffima Signora,
che tanto fi compiace effèr venerata col Rosario, e
riuerita col titolo del fuo Immacolato Concepimen-
to. Conchiufe, che fi apparecchiafferò à riceuere
lo Scapolare adorno con quella nuoua Imagine, at-
tefòche erafi determinato celebrare la fonzione con fo-
lenniffima fefta.

Hauendole lasciate piene d'indicibil contento, af-

segnò per la festa il giorno della Natiuità della Beatissima Vergine, & in tal guisa la dispose. Essendo già apparecchiati i Scapolari con le ricamate Imagini, vestì à sue spese quindici Donzelle di tenera età con veste di lanetta bianca, e fece si ponesse in capo di ciascheduna vna ghirlanda di Fiori. Portauano nelle mani altr' e tante canestrelle, nelle quali erano i Scapolari delle Religiose. Si rappresentauano nel numero i quindici Misterij del Rosario, e nella candidezza delle vesti, e stato Verginale l'illibata Concezzione di Maria. S'inuiarono queste disposte in diuota processione alla Chiesa del Monastero, & essendoui giunte assisterono alla Messa solenne cantata da Don Fortunato Alotti, e nella quale le Religiose riceuerono il Santissimo Sacramento. Si benedissero doppo dal medesimo Celebrante i Scapolari, e furono dati alle Monache, le quali se lo vestirono nella Sagrestia interiore; Dalla medesima ordinate si in processione ritornarono al Coro, doue solennemente cantarono il *Te Deum laudamus*, Aggiungendo il Sacerdote le consuete Orazioni di rendimento di grazie. Riuscì la fonzione del pari lieta, e diuota, godendo sopra ogni credere il Duca di cooperare à gl'honori di quella Vergine, qual'era la sfera delle sue affezioni, & il Bianco de' suoi ossequij. Riconosceua in quell'Image del Rosario, e dell'Immacolata Concezzione i trofei della sua venerazione verso la Madre di Dio, e compiaceuasi vederli come portati in trionfo da quei petti, e da que' cuori, ch'era no i Tempij, e gl'Altari della Viginità.

Alla medesima nostra Signora del Rosario dedicò la sua Terra di Palma, & impetrò dalla Sagra Congregazione di Roma l'assenso con il quale confermò l'elezzione fatta di Lei in Padrona, e Protettrice della medesima Terra. A renderla più cospicua la celebraua con festa molto solenne li otto Settembre, concor-

ren-

rendo dalle Terre, e Città vicine molta gente a vedere la splendidezza, e fontuosità dell'apparato, con cui era solennizzata, e nel medesimo giorno faceua gl' Officiali del Publico. Diceua, che portando ella il nome di Palma, staua assai bene sotto il patrocinio di quella, che tante volte nelle Sagre Scritture è figurata in questa Pianta, e che le Corone del suo Rosario serui- riano à più vagamente adornarla. A promouere que- sta diuozione impetrò dal Reuerendissimo Padre Gene- rale dell'Ordine Domenicano, che l'Arciprete pro tem- pore fosse il perpetuo Cappellano della Compagnia del Rosario con facultà di aggregare fratelli, e forelle, e benedire le Corone. Stabili in oltre che ogni prima Domenica del mese si facesse la Processione, e doppo si distribuiffero à sorte le Corone.

Intralascio il qui ripetere quello, che altroue si è detto della sua diligente puntualità in recitare il Ro- sario, e quanto si adoperasse accioche quelli della sua Casa, e di tutta Palma con somigliante esattezza lo dicessero. Deuo solo aggiungere quello depono Giosep- pe Ottauiani Medico, che visitando il Seruo di Dio infermo ammirò quanto fosse inuiolabile il suo costu- me nell'offerire ogni giorno alla Vergine questo tri- buto. Imperoche discorrendo seco l'Ottauiani accad- de suonasse il campanello, che daua segno per recitar- lo nella Cappella del suo Palazzo. In vdirlo si licen- ziò dall'infermò, perche vidde haueua presa la corona in mano, e non vuoleua impedirlo. Nel partirsi gli foggionse, che andaua à dirlo co gl'altri, e s'auuidde che il Duca ne sentì molto piacere con replicargli che per grazia del Signore, e della sua Santa Madre sino à quel presente giorno non l'haueua giamai lasciato, an- corche grauemente infermo.

Di ciò è manifesta testimonianza quello gl' auuen- ne nella sera, che si era rappresentata nel Duomo l'Ope- ra

Pag. 24. d
tergo.

Pag. 26.

ra di Sant' Agnese Vergine, e martire, attesoche essendosi terminata à cinque hore di notte, & egli ricordandosi non hauer in quel giorno detto il Rosario, prese seco vna, ò due persone della sua Fameglia, e ritirandosi in disparte sodisfece alla sua diuozione. Quando per suoi negozij si fosse partitò di Palma, e non douesse per alcuni giorni ritornare, incaricaua con ogni premura all' Arciprete, che inuigilasse, à farlo dire secondo il costume da lui introdotto. Istituì parimente vn'altra Compagnia detta del Rosario perpetuo, nella quale i Fratelli, e Sorelle sono tenuti à recitare in qualsiuoglia hora, sì del giorno, come della notte tutte le quindici poste, distribuendosi frà di loro l'hore nella prima Domenica del mese, quando si assegnaua à sorte l'hora propria di ciascheduno, onde perpetuamente vi è vno, che reciti il Rosario. Si scriueuano gli aggregati à questa Compagnia in vn particolar libro, come ne haueua dato vn' altro all' Arciprete, nel quale si notauano tutti i Battezzati, che volessero aggregarsi, e faceua loro dare vna Coroncina, che se gli ponesse al collo, e con essa si dichiarauano Schiaui delle Vergine, & obligati à dire il Rosario.

Qualsiuoglia primo giorno del mese à hore tredici recitava egli il detto Rosario perpetuo, e dicendolo per qualche spazio di tempo rigorosamente si disciplinava. Era parimente questo il giorno del suo ritiro, nel quale non daua audienza, ne trattaua affari di Mondo, impiegandolo tutto in orazione, lezione spirituale, e cultura dell' Anima sua. In fine la sua Terra di Palma, il Duomo della medesima, il Monastero, e Monte della Pietà da lui fondati, la Cappella del suo Palazzo, la propria camera, & il letto, doue dormiua tutti erano dedicati alla Santissima Vergine del Rosario, ed in tutti si veneraua la sua

Sagra Imagine. Mà d'ogn'altra affai più viuua, e diuotamente espressa era quella, ch'egli portaua nel suo cuore. E non è punto à marauigliarsene, auuengache diceua, che quanto à gloria di Dio, & à suo profitto desideraua, teneua per certo conseguirebbe col mezzo di questa sua diuozione del Rosario. Hauèua ciò forse appreso da quello si legge nella Vita del Patriarca San Dòmenico, cioè l'hauer' egli consigliato alla Regina Bianca di Francia il recitare il Rosario per hauer Figli, ed ottenne San Luigi vno de' più bei gigli, che habbia in quel floritissimo Regno sparfe fragranze di Santità.

C A P O . XXII.

Della sua particolar diuozione alla Santissima Vergine del Carmine, Et ad altri Santi.



Insegnò angelicamente San Tommaso esser da noi chiamato Iddio con varij nomi, ancorch'egli essenzialmente sia vno, per esprimere quanto è possibile quelle perfezzioni, che in lui si ritrouano con modo sopraeminente adunate. Questo Theologico insegnamento può in qualche modo auuerarsi nella Madre del medesimo Iddio, venerata da' Fedeli con titoli non poco diuersi, poiche se ben'ella è vna, è però sì grande la sua beneficenza verso i suoi diuoti, che vn solo titolo non è bastate ad esplicarla. Quello del Carmine per l'antichità venerabile, e per l'approuazione de' Pontificij Breui cospicuo, e per l'innumerabili grazie

con-

concesse à quelli, che diuotamente portano il suo Scapolare miracoloso, assai chiaramente dimostra la sua efficacissima intercessione: à prò di quelli, che specialmente l'ossequiano.

Frà questi rendeuasi à grande honore l'essere annouerato il Duca Don Giulio, & oltre l'hauer esattamente offeruata l'astinenza dalla carne nel Mercoledì, e quanto à Confratelli del Sagro Ordine si preferiue, si adoperò molto per ingrandire la sua diuozione. Nel Duomo di Palma dedicò sotto questo titolo del Carmine vna Cappella di non medioere bellezza, & impetrò le lettere assai fauoreuoli dal Padre Prouinciale de' Carmelitani per hauer la facoltà di fondarui la Confraternità, e benedire, e dispensare i Sagri Scapolari à quelli, che vi si fossero voluti aggregare. Essendo il Mercoledì specialmente dedicato alla sua venerazione già mai intralasciò di visitarla, ed in oltre assegnò il fondo per trè messe, che vi si douessero celebrare nel detto giorno, nel Sabato, e nella Domenica. Portaua il Sagro Habitino, assisteuà alla solenne Processione, che ogn'anno costuma farsi, e con il suo esempio, e parole si studiò per ogni via di accender l'Anime al Culto di questa Gloriosa Imperatrice del Carmelo. Esperimentarono eziandio i Religiosi di questo Sagro Ordine i liberalissimi effetti della sua munificenza, mentre riconoscendoli come figli della medesima Vergine (titolo concesso loro da più Sommi Pontefici) allargaua la sua mano nel compartirgli assai considerabili elemosine. Il suo affetto infine nobilmente Schiauo di Maria la veneraua con tutti quegli ossequij, che corrispondono alle sue prerogatiue, solo all'hora mancò di farlo quando alle sue più ingegnose inuenzioni non fouennero nuoui modi per attestarle la sua riuerentissima diuozione.

Segui à questa la particolar venerazione, con la

qua-

quale offequiaua gl'Angeli, e specialmente il suo Custode. Faceuagli ogn'anno celebrare vna festa nel Duomo di Palma, assistendo egli all'Offizio, e Messa solenne, & ogni Martedì con rito semplice recitaua il suo Offizio. Esortaua con molto feruore i suoi Figli, e Figliuole ad offerire particolari diuozioni à proprij Angeli Custodi, e rimostrauagli esser à ciò tenuti per titolo di grata corrispondenza, e per quello del proprio profitto spirituale. Che si fariano meritata la loro più vigilante assistenza, e protezione ne'pericoli sì dell' Anima, come del corpo. Cooperaua eziandio egli ad impetrargliela, dicendo ogni giorno tanti Pater, & Aue quanti erano i suoi Figli, e Figliuole, e pregandoli à custodirli, & incaminarli al conseguimento dell' eterna salute.

D'vn altro Angelo, mà di costumi, e d'ingegno, cioè di San Tommaso d'Aquino si dimostrò feruorosamente diuoto, & à maggiormente inferuarlo le giouò l'hauer riceuto dal Cardinal Sforza Pallauicino vna Reliquia del Santo Dottore. E questa vna particella del suo Berrettino rinchiusa in vn Reliquiario d'Argento, e perche la lettera, che andò congiunta à quel sagro regalo è vn spiritoso parto della viuacissima penna di quel Cardinale, penso sia per esser di gradimento al lettore, che io quì la trascriua, & è come segue.

„ Illustris. & Excellentiss. Signore.

„ **I**L Padre Don Carlo, & Io siamo stati in corso,
 „ & habbiamo fatto preda, la quale secondo le
 „ leggi della guerra conuiene che trà noi si diuida,
 „ benchè la maggior parte toccarebbe à lui, sì per
 „ la ragione ondè furono aggiudicate ad Aiace l'Ar-
 „ mi d'Acchille; cioè, perch'era il più simile nel va-
 „ lore ad Acchille: talche essendo la nostra preda,
 „ le Reliquie d'alcuni Santi ci hà maggior diritto chi

„ gl' affomiglia nella virtù: sì per la speciale co' me-
 „ desimi Santi nel Cognome, e nel Nome, poiche
 „ vna di esse Reliquie è vna Soscrittione di San Car-
 „ lo, l'altra è vn pezzo di Berrettino di San Tommaso
 „ d'Aquino. La seconda Reliquia essendo diuifibile,
 „ può ageuolmente sodisfare ad ambedue: e perche
 „ il Padre hà comuni con V.E. non solo il Cogno-
 „ me, e il Sangue, mà il cuore, e la pietà, riceuerà
 „ in grado, che la parte douuta à lui, sia da me
 „ mandata à lei, come fò nel Reliquiario quì aggon-
 „ to. La prima, ch'era proporzionata particolarmente
 „ ad esso per il rispetto del Nome, non ammet-
 „ tendo diuisione, mi costituua in qualche pensiero
 „ ò di priuamente con molestia, ò di ritenerla con in-
 „ giustizia. Mà la Diuina Grazia vi hà proueduto
 „ ispirando ad vna persona, ch'hebbe di ciò contezza
 „ lo stesso giorno della mia tornata in Roma il dar-
 „ me vn'altra, che per ventura ne possedeua. Rimane
 „ che V.E. coll'Orazioni sue, delle sue Vergini, e de'
 „ suoi Angioletti m'impetri l'imitare que' due Gran-
 „ Santi in diuozione, come dell'vno hò il Grado, e
 „ dell'altro hebbi commune lo Stato Religioso, e la
 „ Professione di Teologo, ed à V.E. bacio le mani
 „ Roma il dì 4. Ottobre 1664.
 „ Di V.E.

„ Seruitore

„ Sforza Card. Pallauicino.

Hauendo il Duca sopràmodo gradito il venerando
 presente rescrisse al Cardinale con gratissime espressioni
 d'affetto, dicendogli non essersi punto marauigliato,
 che vn Prencipe Ecclesiastico fosse andato in corso
 per far così sante prede: hauergli ben sì apportata
 ammirazione, che nel dispensar la medesima preda
 ne facesse vna sì grande, che gli togliesse ogni modo
 di corrispondere ad vn sì alto fauore. Hauer già

dispo-

disposto nell'animo suo di cooperare in qualche modo à maggiori ossequij di quel Santo, che mescolando i chiari lumi del suo ingegno con quelli dell'heroiche Virtù accese tante faci di gloria nella Chiesa, quanti sono i suoi Teologici Insegnamenti.

Nè si fermò nelle sole parole, mà per mezzo del suo Padre Don Carlo impetrò dal medesimo Alessandro Settimo il Breue per l'Istituzione d'vna Confraternità, detta la Milizia Angelica, e sotto l'inuocazione del medesimo Santo, che hauendo riceuuto dal Cielo nella Carcere di Rocca Secca per ministero de gl'Angeli il cingolo, che le tolse ogni sentimento di dishonestà, spiegò come Angelico Capitano di questa Sagra Milizia il candido vessillo della Purità Virginale. Eleffe per Fondatore della medesima Compagnia il Padre Lettore Giacinto Calara Domenicano, al quale fù inuiata da' proprij Superiori la facoltà, che per ciò si richiedeuà, e si stabilì la sua erezzione l'anno 1666. con istrumento autentico del Notaro Gioseppe Cappello. In oltre nel giorno dedicato à Santa Lucia Vergine, e Martire fece esporre nella Chiesa del suo Monastero la predetta Reliquia, & il mentouato Lettore disse vn' elegante Panegirico in lode di quell'Angelo frà Sagri Dottori. Fù dipoi con solenne Processione portata la Sagra Reliquia, godendo sopra modo il Duca fosse venerato quegli, che tanto co'suoi Volumi hà illustrata la Cartolica Religione.

Il terzo Angelo da lui con specialissimo Culto venerato fù il Padre Sant'Angelo Carmelitano, che per il Nome, per la sua Virginità, per la figliuolanza della Purissima Vergine, e per il Martirio tolerato in protestazione della Castità imitò il candore Angelico. L'hauer in oltre sparso il proprio Sangue nell'Alicata Città della Sicilia, aggiunse all'animo di

Pag. 15. 2
tergo.

Don Giulio nuoui stimoli per offerirgli i tributi della sua particolar diuozione. Institui, depone Gaspare Prouinzano, vna Confraternità sotto la protezione del medesimo Santo. Hauendolo in oltre vn Cavaliere dell'Alicata grauemente offeso egli à ricompensarlo col beneficio, scrisse molte lettere al Padre, Don Carlo per impetrare dalla Sagra Congregazione de'Riti, che per tutto il Regno si puotesse dir Messa, & Offizio del Santo Martire, sapendo che quel Cavaliere goderebbe di quell'honore della sua Patria, e seruirebbe à dilatare il culto del suo Santo Auuocato. Si dimostrò in fine à gran segno diuoto del Patriarca San Benedetto hauendo fondato il Monastero del suo Sagra Ordine, nel quale haueua i più cari pegni del suo amore. Nelle feste del detto Santo, della sua Sorella Santa Scolastica, di San Mauro, di San Placido, e ne' giorni festiui di tutt' i Santi, e Sante del medesimo Ordine recitaua il loro Offizio secondo il rito del Breuiario Benedertino, e mandaua molti Sacerdoti à celebrar le Messe nella Chiesa del suo Monastero.

Hor chi hauerà letto questo picciol volume dell' eccellenti Virtù, e diuori esercizi di questo Religiosissimo Duca, douerà à mio credere venerarlo come vn fiore di marauiglia, che spuntò, e si conseruò illibato nelle delizie della Corte, oue tant' altre Anime sensuali marciscono ne' piaceri. Il Dominio, i Titoli, le Grandezze, le Pompe, delle quali puoteua godere, gli seruirono per materia di dispregio, non per oggetto di compiacenza. Ne' più ridenti giorni delle terrene felicità portò egli al cuore i bruni della Croce, e suendò con le spine della mortificazione, le lusinghe del senso. A voi ò Nobili, à quali è principalmente diretta questa narrazione accese, Don Giulio con le fiamme del Diuino Amore vna gran face,
qual

qual vi preceda nel sentiero, che alla vera gloria conduce. Da riuerberi de' suoi chiarissimi esempi voi potete ageuolmente apprendere, che la Virtù non è solo albergata ne' Chioftri de' Religiosi, e nell' Eremitorij degl' Anacoreti; che non v'è solo ramminga ne' deserti, e nelle solitudini, mà dedica eziandio in suoi Tempij i Palazzi, in suoi Altari i Troni, ed in suoi Sacrificij le morbidezze. Ne' due libri di questa Vita io vi hò rappresentato vn Principe di eccelsa fortuna, che haueua libertà di coronarsi con le rose de' mondani piaceri, e nondimeno eleffe lo spinoso diadema de' patimenti, puoteua premerè vn sentiero rammoruidito dalle delicatezze, e pur volle calcare il sasso della mortificazione. Mà che è fù pur questa, quella via trionfale, nella quale lasciò appesi i trofei delle soggiogate passioni, de' superati incentiui del senso, e che lo condusse à posarsi all'ombra delle palme, & allori dell'immortalità. Voi hauete veduto, che la sua Corona Ducale non tanto fù rilucente di gemme, quanto di Carità, di Religione, d'Humiltà, di Temperanza, di Pazienza, e di tutte quelle Virtù, che con i proprij raggi oscurano le perle, & i diamanti. Non dubito per tanto sia per desiderare i spiriti de' vostri generosi petti all'imitazione di quegli, al quale nella chiarezza del sangue vi affomigliate.

† † †



C A P O . XXIII.

Si riferiscono alcune grazie, che Iddio fece à Fedeli per i meriti del suo Seruo.



AD obbedire più esattamente à Decreti de' Sommi Pontefici premetto alla narrazione delle seguenti grazie vna particolare protesta, qual'è di riferirle come puro Historico, senza pretendere di aggiungergli maggior autorità, & approuazione di quella sia propria della fede humana, e consueta à prestarli à quelle Sagre Historie, che per anche non sono approuate coll'autoreuole confermazione della Santa Chiesa. Riferirò parimente alcune delle più cospicue, e quelle, che hò ritrouate nelle giurate deposizioni, che coll'Autorità dell'Ordinario si prefero, per il che non intendo aprire alcuna via alla Canonizzazione, ò Beatificazione del Seruo di Dio.

Ciò supposto depone Grazia Moglie del già Melchiorre Bartolo natiuo dell'Alicata, che habitando nella Terra di Palma eragli per vna grauissima infermità nata, e cresciuta vn'altra lingua sotto la lingua, mentr'era in età d'anni cinquant'otto in circa. Di che grandemente affliggendosi sì per l'eccessiuo dolore, che gli cagionaua, sì perche gl'impediua il parlare, tanto più che non haueua commodità di pagar Medici, e Chirurghi, che la curassero, andò due mesi doppo il male à visitare la Chiesa del Monastero delle Religiose Mariane, per assistere alla Messa. Quiui angustiata dal dolore, e dall'impedimento della fauella

la si pose sopra la sepoltura del già Don Giulio, e coll' intimo del suo cuore raccomandandosi alla sua protezione, e ricordandogli d'esser stata vna seruente della sua Casa, pose con la maggior humiltà à lei possibile la sua lingua sopra la lapide della detta sepoltura, & hauendola baciata trè volte, e leccatala, si risospinse subito la nuoua lingua, e si ritrouò sana, e libera, e senza veruno impedimento nel parlare, come se mai hauesse hauuto cosa alcuna, e da quel tempo mai più la molestò quella infermità.

Non molto diffomigliante alla riferita grazia è quella esperimentò Gioseppe Spinelli natiuo di Girgento, & habitatore di Palma. Hauendolo per lo spazio di sei mesi tormentato vn'acerba affusione nell'occhio sinistro, onde le haueua in quella parte tolto del tutto il vedere, ed era asprissimo il dolore. Desiderando per ciò esserne liberato, andò alla sepoltura del già defonto Duca di Palma, e quini inginocchiato, e dirottamente piangendo, disse le seguenti parole. *Madre Santissima del Rosario vi prego per li meriti di questo Corpo Santo, che fu Padre amoroso à volermi dare la vista, e passarli questo estremo dolore.* Mentre così diceua vna Donna chiamata Suor Chiara seruente del Monastero riceuè dalla Ruotara vn Mazzetto di rose, e con questo stropicciò sopra la lapide in quella parte, che sapeua corrispondere alla faccia del defonto Duca, e lo diede à Gioseppe Spinelli, che ancora piangeua, ed esso se lo pose sopra l'occhio offeso ed incontinente si sentì libero, parendogli, che le fosse stato tolto dall'occhio vn gran peso, con che si rimase con la vista del tutto chiara, e nel medesimo modo, ch'era prima della sua infermità.

Non è di minor marauiglia la grazia riceuuta da Eleonora moglie di Maestro Francesco Belli natiuo della

Pag. 24.

Pag. 25. 1
terzo.

della Città di Naro. Haueuagli vna maligna distillazione in tal guisa offeso il naso, che già putrefatto esalaua pessimo odore, non giouando i medicamenti haueua già il Chirurgo determinato trargli fuori fino dalla radice l'osso del naso, mà doppo quindici giorni di cura non gli fù mai possibile l'efeguirlo. Per il che l'inferma conoscendo, che il suo male era irremediabile sopraffatta da estrema afflizzione, disse con grand' affetto, e fiducia le seguenti parole: *Sansissimo Duca vi prego à vnoler voi concedermi questa grazia di poterli leuar l'osso del naso, già che mentre cranare in questa vita fossiuo tanto misericordioso, e pieno di Carità, e di tante Virtù.* Ciò detto tirò l'osso del naso, e se lo ritrouò nelle mani, senza che l'aperte vene del sangue gli apportassero veruna molestia.

Domenica moglie di Giuseppe Sacchi habitatrice di Palma, essendo già defonto il marito le soprauenne vn' infermità nelle braccia, per la quale non poteua adoperarle in cosa alcuna, nè farui moto in guisa tale che non poteua mangiare con le proprie mani. Continuò in questo male per due anni senza trouarui rimedio, per la qual cosa vna mattina inuocò il Defonto Don Giulio, domandandogli grazia, che la liberassè da vna sì penosa infermità, e con questo desiderio andò alla Chiesa del Monastero, & iui postasi con le braccia sopra la lapide della sepoltura del Duca, proseguì ad instantemente domandargli la medesima grazia, ed incontinente si sentì bene, onde alzatafi, si ritrouò così libera delle braccia, come se mai vi hauesse patito alcun male. Al che soggiunge esser solita ricorrere al medesimo in tutte le sue necessità, e che con modi marauigliosi subito riceue il sollieuo del suo bisogno.

Erano già trascorsi molti mesi, per i quali giaceua

in letto Diega moglie di Maestro Antonio Zimbili inferma di sì intenso freddo, che hauendola sopra modo estenuata, pensaua esser già vicina la sua morte. Affliggendola vn giorno il medesimo freddo in guisa tale, che già pareuagli non puoter più resistere, entrò nella sua stanza à visitarla Suor Chiara Terziaria di San Francesco, Fattora del Monastero, e compatendo molto l'Inferma, le disse: *Io hò presa questa terra sopra la lapide della Sepoltura del nostro Sauto Duca, pigliatela in vn pochetto di vino, che ricuperarete la salute.* Si raccomandò all' hora Diega al Duca, essendone già prima diuota, e con molta fiducia prese in vn sorso di vino la terra portatagli, ed immantinente se gli partì il freddo, nè di poi gli venne la febre, mà si rimase perfettamente sana.

La medesima Suor Chiara Terziaria visitando Caterina Colles là ritrouò con vn'acerbissimo dolore di fianchi, che per quattro continui giorni senza punto mitigarsi l'hauèua tormentata. Compatendola per ciò sommamente partissi, & andò alla sepoltura del Defonto Don Giulio, e raccolti alcuni fiori, quali erano sopra la lapide, tornò subito alla detta Caterina, e le disse. *Signora Caterina, questi sono fiori, che hò raccolti sopra la lapide, don' è il nostro Signor Duca Don Giulio, metteteceli sopra il dolore, & habbiateci diuozione, e fede.* Fece lo p'addolorata donna, ed in quel punto cessò affatto il dolore, e sentissi bene.

Pag. 86. 4
cergo.

Depone Maria moglie di Maestro Biagio hauer riceuute da Dio per i meriti del Defonto Duca Don Giulio trè grazie. Accadde la prima nella persona del mentouato suo marito, poiche grauemente infermatosi, e già disperato da Medici, haueua riceuuti i Sagramenti, e già incominciua ad agonizzare.

Pag. 86. 1
cergo, &
pag. 87.

Affliggeuasi sopramodo la moglie, poich'essendo grauida, sentiua amaramente la sua morte, e doppo vn gran pianto si raccomandò al Defonto Duca, e promifegli di offerire à Dio la creatura, che nascerrebbe, e che la chiamerebbe con il suo nome. In tanto mandò vna sua Figliuola al Monastero, accioche gli portasse qualche cosa, che fosse stata sopra la Sepoltura del Duca. Tornata la figlia, le portò alcune frondi di rose, & ella con ferma speranza, che il marito per i meriti del Duca ricupererebbe la salute, glie le pose sopra il petto. Nel medesimo tempo con estrema marauiglia de' circostanti tornò all' inferno il colore, & addormentatosi nella seguente notte si bagnò di copiosissimo sudore, e la seguente mattina già era del tutto sano, e libero.

La seconda accadde parimente nella persona del marito, al quale doppo pochi giorni dalla ricuperata salute sopragionse vn' assai gran dolore nel braccio destro, in guisa tale, che non poteua muouerlo, ne esser toccato. Lo viddero i Medici, e non puoteronno apportargli alcun giouamento. Assitta per ciò di nuouo la moglie gli persuase l' andar seco alla sepoltura del Duca: essendoui gionti s'inginocchiò il detto Biagio sopra la lapide, e vi distese il braccio offeso, e doppo alzatosi trouossi del tutto libero; per la qual cosa leuatefi le legature, tornò alla sua Casa pieno di molto contento, e rendendo grazie al Signore, che per i meriti del suo Seruo l'hauesse con tanta marauiglia risanato.

Esperimentò la terza la medesima Maria, poiche gionto il tempo del suo parto la tormentauano sì acerbi dolori, che si vedeua in pericolo di morte. Gli portarono in tanto la Croce qual portaua il Duca nel suo mantello, come Caualiere di San Giacomo, e la donna con grandissima fiducia se la pose sopra, e ciò fat-

fatto nell'istesso momento si sgrauò del parto, onde nel Battesimo, e per il voto fatto, & in memoria di tante grazie le posero nome Giulio.

Fig. 27.

Margarita moglie di Pietro Rizzo infestata da vna distillazione nella gola si ridusse à termine, che non puoteua inghiottire cosa veruna, in guisa tale, che beuendo l'acqua gl'uscìua dalle narici. L'affliggeua in oltre vn'eccessiuo dolore di testa, si che credeua fosse piena di posteme. La curarono Medici, Chirurghi, & altre persone di molta perizia, mà così senza giouamento, che più tosto peggiorò, onde già stimaua essere il suo male irremediabile. Ritrouandosi in queste angustie andò à visitarla vna sua vicina, e le disse: *Sorella, perche non vi raccomandate al Signor Duca, della cui Vita già si fanno l'inquisizioni.* A queste parole si raccomandò l'inferma al Duca, e così gli disse: *O Santo Giulio, io già son morta, e la vita mi è di tedio, vi prego à voler intercedermi da Dio la salute, ò pure farmi morire.* Ciò detto subito si quietò, e la sera mangiò speditamente, e senza nocumento, e la mattina si leuò di letto senza alcun vestigio della precedente infermità.

Con le riferite grazie fatte da Sua Diuina Maestà à fedeli per i meriti del suo Seruo io pongo fine alla presente narrazione, e perche elle sono come tanti raggi della sua gloria accidentale s'intrecciano à formarle vna splendida corona. Mà prima di fermare la penna deuo fissare i miei sguardi ne' proprij rossori. Confesso essermi recato à grande honore, che mi sia stato ingionto lo scriuere la Vita di questo Seruo di Dio, non posso tuttauia negare esser maggiore la mia confusione. Io che sono dedicato ad vno de' più Riformati Chiostrì della Santa Chiesa douerei hauer azioni, che mi meritassero il nome di Figlio della luce, e tuttauia paragonato à chiarissimi fatti di questo fi-

glio del secolo, mi riconosco come parto delle tenebre. Da ciò parimente m'auuedo del mio ardimen-
to nell'hauer intrapreso à riferir quello, che può ser-
uire à miei rimproueri. Mà pur questo è mio gran-
pregio, mentre godo, che à costo delle mie confusio-
ni siano promulgati que'preclarissimi esempj di Chri-
stiana perfezzione, co'quali Don Giulio Tomafij
Caro si è reso più cospicuo al Mondo Catoli-
co, che per i Titoli de' suoi Dominij, & i chiaro-
ri della sua nobilissima Profapia. *Neque nostrum sit*
(conchiudo con il Nazianzeno) *ac ne Philosophi qui-*
dem eam generis claritatem admirari, qua sanguine, &
diplomatibus comparatur: sed eam demum nobilitatem in-
telligo, quam pietas, vitæque Sanctimonia, ascensusque
ad primarium illud bonum, ex quo originem traximus,
exsulpsit. Noi ammiriamo non già i pregi dell'
antica, e chiara discendenza, mà gl'ingran-
dimenti della preclara Virtù, che subli-
mano alla partecipazione dell'
esser Diuino.

Fine del Libro Secondo.



ADDIZIONE

Di alcuni Manoscritti

DE L' DVCA DI PALMA.



'H A V E R' io ritrouate alcune Scritture di quest'insigne Seruo di Dio, mi obliga ad'aggiungerle al fine della presente narrazione per esser ò sciolte, ò in qualche parte imperfette. Elle formaranno come vna pittura à Mosaico, ancorche la picciolezza delle pietre non toglierà loro quella preziosità di cospicua erudizione, e virtuosi insegnamenti, che gli comunicò l'Autore. Frà queste diamo il primo luogo à quella Istruzione, qual consegnò al proprio suo Figlio Don Ferdinando nel mandarlo in altri Paesi. Vuoleua, che fosse vn Principe di Pietà Signorile, e che per ciò non le mancasse quel pregio di maggiori notizie, che ne' longhi viaggi, e nel riconoscimento de' costumi di altre Nazioni si acquistano. Douendo con la partenza per l'Italia, e Germania dilongarsi dalla sua vigilante, assistenza, le diede vna scrittura, in cui è molto difficile il giudicare s'ella sia più ricca di santi, ò d'auueduti documenti. A Padri di Nobili Fameglie io l'offerisco, perche comunicandola à loro Figli, quando li spediscano in somiglianti viaggi, le diano vn'istruzione qual serua alla cultura dell'animo, & à ritrarre dalla loro pellegrinazione vn nuouo abbellimen-

350 *Istruzione di D. Giulio Tomafij*
mento di Christiana Politica . Ella incomincia coll'
Inuocazione della Grazia dello Spirito Santo , accio-
che qual Diuino Lume gli precedesse , & è come
segue .

INSTRVZZIONE · DI · DON · GIULIO

data à Don Ferdinando suo Figlio
per il Viaggio d' Italia ,
e Germania .

Spiritus Sancti Gratia illuminet sensus ,
& corda nostra .

Iesus , Maria , Ioseph , Traspadanus .
Amen .



PADRI quando mandano i Figli in
Paesi lontani , scriuono loro alcune In-
struizioni per rileggerle spesso , per restar
loro alla memoria , ed eseguirle inescu-
sabilmente : come vi hò fatto leggere quelle , che fe-
cero Giouanni di Vega , & il Conte di Porto alle-
gre alli loro Primogeniti , dalle quali ne potete ca-
uare molte buone regole . Mà come , che questi Si-
gnori mandarono i Figli alla Corte per seruire il lo-
ro Rè ; ed Io v' inuio per l' Italia , e per parte della
Germania , non per seruire , perche lo stato della Vo-
stra Casa nol permette : è però bisogno ricordarui ,
che questo Viaggio nel Nome di Dio , e Madre San-
tissima non è per altro , se non per farui buono , e
diuo-

diuoto Caualiere, come per approfittarui negl'affari, negozij, e maneggi del Mondo, conuenienti al vostro stato, per corrispondere alle singolarissime grazie, che Iddio le hà fatto, ed al desio di chi le vuol bene, ed hauendo Monsignor di Gueuara scelto solo quattro cose per vn huomo à diuenir discreto, e sauiò, cioè, la prima caminar molti Paesi; la seconda di legger molti libri; la terza di trattar, e maneggiar negozij di gran qualità; e la quarta di patir molti trauagli: Io, che prego Dio à liberarui da quest'ultima; e che (per la poca vostra età) non stimo tempo opportuno, che entriate nella terza; v'incarico la continua lettura di buoni libri, che haurà da seguire, mentre dura la vostra vita, e prontamente v'incamino con la Benedizione del Signore per detto Viaggio molto à proposito in questa vostra età, e natura, capace d'ogni buona impressione, e bastante alla fatica, e prima che s'impegni à Casamento, stimato necessario per lo stabilimento della Casa, essendo precedute à queste risoluzioni molte orazioni, e le consulte, anzi persuasioni del nostro Santo Prelato, e del Padre Don Carlo, che seriamente ci hà mandato da Roma vn'ottimo Aio, e Direttore, come vn' honoratissimo, e pratico Gentil'huomo per seruirui; oltre che tenete per buon Camerata il Sig. D. Ignazio [Gaetano e] Caro vostro Cugino, Caualiere di molto garbo, e di somma amorevolezza verso di voi; onde se ne spera in Sua Diuina Maestà, coll'intercessione della Madre Santissima del Rosario vostra Padrona, ogni buon'euento, che sia sempre per maggior seruijio, e gloria di Dio benedetto, ed io per abbondar' in cautela, e compir colla propria obligazione le dò questi ricordi, con ordine, che li veda, e riueda spesso, per eseguirli esattamente.

Primo, hà da indirizzare l'intenzione di far questo

Viag-

Questi era
D. Ignazio
di Amico
Vescouo di
Girgento.

Viaggio per feruigio di Dio, e sua Santa Madre, e sempre in compagnia del suo Angelo Custode, alla presenza di Sua Diuina Maestà, e per visitare, ed adorare primo la Santa Casa, secondo li Gloriosi San Pietro, e San Paolo in Roma, con tante, e tante altre Sante Reliquie, e Luoghi Santi in detta Santa Città, e così seguire per quelle si trouino in ogn' altra Città, e luogo del suo Viaggio: che colla vista, e consideratione di detti Santi Luoghi, Vita, Virtù celesti di detti Santi s' approfitterà molto, procurando d'imitarli per quanto può con andar nel feruore à gara con il concorso diuoto, ed auanzarli con qualche special diuozione.

Male, spero nel Signore, che non ne farà, come che non haurà ozio, che è padre di tutt'i vizij; e per contrario hauerà continui impieghi, e fatiche inescusabili al viaggiare, oltre la diuersione della vista, & offeruazione, che allo spesso farà; mà con tutto questo hà da stare sempre in guardia, e fuggir ogni occasione di mal'occasione, e di commetter etiam peccato veniale auuertito più che la morte, mà quando per fragilità vi cascasse, per questo è bene frequentar la Santa Confessione spesso, e poi la Santa Communione in tutte le Feste della Madre Santissima, ed in ogni particolar Santuario, che visiterà, oltre g'altri giorni, che le suggerirà la sua diuozione, e con far riflessione à quel, che fa, e con cauarne sempre frutti, e risoluzioni in meglio, non in generale, mà in particolare; e da vna Santa Communione ad vn'altra può esercitare alcuna particolar virtù, ò diuozione.

Ogni mattina vederà la Santa Messa inescusabilmente, e sapendo, che la Casa nostra è per la diuozione del Santissimo Rosario, e per essa ci conseruiamo; quando si parte nel bel principio doppo l'itinerario dirà à Coro colla sua buona, e diuota Compagnia la

terza parte Gaudiofa nel principio del Viaggio, dopo pranso la terza parte Dolorofa, e nell' vltimo del Viaggio, e della giornata la terza parte gloriofa: e così fequirà, mentre fi dimora nella Città; e quando non fi potrà à Coro, ogn'vno lo dirà priuatamente. Ogni mattina nell'alzarfi da letto, dopò lo rendimento di grazie al Signore, fe gl'hà da domandar nuoue grazie, e rifoluer quello, che s'hà da far' in quella giornata, prima per feruizio di Sua Diuina Maeflà, e poi per gl'affari correnti, e così nell'operare virtuosamente, come nel tolerare allegramente.

In arriuare ad ogni Città, ò Luogo, fe fi può far comodamente, vadino subito in fcaualcare, à vifitare la più diuota Chiefa della Madre Santa; e tenendo impedimento, che vi vadino la mattina fequente, con vdirui la Santa Meffa.

In quelli giorni, che non tiene occupazioni, poffono leggere ad vn hora commoda vna lettura fpirituale, e morale, ed in particolare la Filotea, & il Norimbergh, che v'hò confegnati: e nelle Città doue dimoreranno, fi sforzerà di sentir prediche di valenti, e diuoti Predicatori, come anco d'interuenire all' efercizij fpirituali, così publici (come quelli, che fogliono fare li Padri di San Filippo Neri) come priuatamente in qualche buona Congregazione, doue fi poffa entrare; e nella fteffa maniera andare à vifitare il Santiffimo Sacramento, che foffe efpofto; non lafciano di parlare con qualche Religiofo di fanta fama, per riceuerne falutiferi ricordi, e fopra tutto portare ogni riuerenza, e far'ogni offequio à tutt' i Religiofi con feruirli, ed aiutarli doue può, mà senz'affettazione, che hà da fuggire in ogni fua azione, e parola, benchè minima; e noti per fempre di fuggire queft' affettazioni.

Fuggire al poffibile di praticare, ò almeno di hauere

spesso discorsi, con Heretici, & Infedeli, e così con mali Christiani, quando sono scandalosi, e di mala vita: e quanto più si vede in dette occasioni, maggiormente hà da far atti della Santa Fede, e sperando sempre aiuto grande dal Signore, senza metter fondamenti vani nelle cose, ed honori del Mondo, se non come mezzi, e creature di Dio, per amor del quale vserà loro ogni carità, sì per rappresentare Sua Diuina Maestà, come per riuerenza dell' Angelo Custode, che ogn'vno tiene: e non potendolo aiutare con effetti, lo compassionerà molto, e farà à questo fine assai bene visitare l'Hospedali, che le giouerà pure per toccar con mani le miserie del Mondo, e si sforzerà di veder altre Case d'opere pie; che le seruirà per imitarle in qualche parte. Con auuertenza, che deue fare ogn'vna delle sudette cose non solo con facilità, mà con gusto, e diletto; facendo conto, che per Dio non s'hà da camminare, mà volare allegramente.

Benche sempre procurerà di acquistare, e praticare le Virtù Morali, in questo Viaggio haurà più occasioni di esercitarle in atto, però studierà di farlo principalmente; e per la Prudenza, e per esser cautelato nel futuro, penserete al passato, non solo per li successi in sua propria persona (perche per esser di poch'anni, tiene poca esperienza) mà per quelli, che hà intesi, ò letti: e però nel deliberare pigli tempo à farui riflessione; e quando la materia è di considerazione, ne pigli consiglio da persone di credito, con esser docile à riceuerlo, dopo hauer considerate le ragioni; e farà ottima regola, che quando stà in colera, in malinconia, ò in allegrezza, mai minacci, ò prometta, anzi quando hà passione vehemente, s'astenga quanto può di parlare, e di far moto etiam con la faccia, ò con l'occhio, ò altri gesti corporali, altrimenti à sangue freddo se ne pentirà.

Nelle Conuerfazioni non fia con malinconia, anzi con moderata allegrezza procuri più tofto di sentir, che di parlare, benchè dirà qualche parola d'interrogazione, doue prudentemente fi deue fare; ascolterà con attenzione, ed aggradirà il raccontò, mà senza superfluo applaufò, ò esaggerazione, forzandoli non interrompere intempeftiuamente il difcorfo ad altri; e quando sentirà racconti, che dubita fe fiano nouelle, ò menzogne per metterfi al ficuro non approui, ne riproui: e fopra tutto non dire mai parola di contradizione, ò di contrafto; come fi guaderà di non dir ingiuria alcuna, benchè minima; e fopra tutto non burlerà perfona alcuna benchè minima, perchè il difprezzo offende più che l'ingiuria, che alle volte s'efcuſa con l'ira. Parli fempre bene d'ogn'vno, ed in particolare del Paefe doue fi troua, fenza farfi gabbo di cofa benchè minima, e goffa; anzi fi sforzerà d'accommodarfi all'vſanza di quel Paefe (doue non vi fia peccato) etiam con proferir alcuna parola di quell' idioma, e ſeguirà le loro vſanze etiam nel bere (mà fempre con difcrezione) come già faceua San Carlo con li Suizzeri per guadagnarli alla Santa Fede.

La Giuſtizia, con tutto che preſa in vniuerſale, contenga tutte le Virtù, (già che qui ſi vanno particolarizzando, benchè breuemente) non ſe ne fa menzione in queſto ſenſo, come ne anco della Legale, che non appartiene neceſſariamente in queſto ſuo Viaggio; però ſolo le parlo della diſtributiuà, e commutatiua in quelle parti, che v'occorrerà eſercitare in tal peregrinaggio, facendo pagare ad ogn'vno la ſua giuſta mercede, con ſatisfazione delle parti, e con modo dolce, e cortefe, e così rendendo grazie, e regalando giudizioſamente, ò viſitando à chi vi occorrefſe obligazione; ſenza traſcurare di far correzione, e poi corregger li vizij, con

che vi stimassiuo così obligato, come farete in persona propria, quando vi cascaste, con procurar di dar sodisfazione all'offeso, e nelle cascate interne farne vna penitenza interna, e secreta, senza però perder la pace del cuore, mà humiliandosi soauemente, e con quiete verso Sua Diuina Maestà.

La Fortezza, Sicurezza, e Magnanimità, già che non vā alla guerra, più tosto l'hauerà da esercitare nella vera Fortezza, che è la Toleranza, Pazienza, Longanimità, Costanza, e Perseueranza nelli traugli, che nel viaggiare non mancheranno occasioni; onde sarà ottimo lo stare preuenuto, con farui vna deliberazione ogni mattina, con domandar aiuto al Signore: ed in quello, che patiscono nel corpo per stracchezza, disagio, incommodità, ò infirmità, mai s'hà da lamentare irragioneuolmente. Et in quanto alle passioni d'animo (che alle volte sogliono esser cagionate da cause naturali, e per lo più da cause estrinseche) hà da vsare ogni cautela, compatendo tutti, & in particolare li Compagni; e tutti quelli, che la seruiranno, senza dir mai parola di disprezzo, burla, ò ingiuria, ò di far loro mal viso, e senza lamentarsi; se non compatirli, ed auuertirli soauemente, e poi à sangue freddo far loro vna buona correzione, quando la meritano, e se alcuno dirà qualche parola dogliosa, ò piccante di lamento, ò di risentimento, gli risponda con dolcezza: perche come vna sola parola aspra cagiona danni incredibili; così vna parola dolce cagiona beni più grandi, ed estingue ogn'ira: quale mai fece altro che male; e sempre apporta pentimento, ed alle volte senza rimedio.

Nella Temperanza hà da esser diligentissimo per esercitarla con tutte l'altre Virtù sue dipendenti, ed in particolare esser parco nel vitto, e sobrio nel bere;

offeruando ciò più esattamente nel viaggiare; e si sforzerà sfuggire, per quanto le sarà possibile, il riceuer conuiti, fuorchè d'alcuni buoni Religiosi, che fosse certo, che lo trattassero senza cose straordinarie, perche in quanto à conuitar voi altri come forastieri non tenete tal obligazione. Vi ricordarete dell' Honestà, Verecondia, Pudicizia, e Continenza, e consequentemente della Parsimonia, e sopra tutto dell' Humiltà, Mansuetudine, e Modestia interne, ed esterne: delle quali trouarete belle regole, come d'ogn' altra Virtù nel Manuale del Padre Norimbergh, che v'ho consegnato, che vi seruirà per lezione quotidiana, come della sudetta Filotea: d'onde ne cauerete gran frutto, e sopra tutto metterete in pratica le regole della Modestia.

Delle Virtù Politiche non occorre troppo allargarci, perche in questo Viaggio non hauete da gouernare, mà solo esser esatto esecutore, ed vbidiente delle leggi, e Magistrati d'ogni luogo. Hauete sì bene da offeruare tutti li gouerni così delle Monarchie per eredità, e per elezione, come della Republiche Ottimate, e Popolari, come anco li Gouerni Misti, e sue forme, buone leggi, e buoni Gouerni, e Ministri, li costumi delle genti, ed vfanze del Paese, così la qualità distinta d'ogni Paese, come d'abbondanza, forze, confederazioni, ed altri, e con le doti, che Dio hà dato loro, come per li contrapesi; e così pure offeruare l'ordine, & armonia, e lustro delle Corti d'ogni Principe: perche non intendo, che vada à veder pietre, mà di tante fatiche, e spese ne caui li desati frutti, prima la vera diaozione, e poi d'andar offeruando, & imitando le Virtù, e fuggir li vizij d'ogni nazione, e d'ogni indiuiduo; se bene non hà da procurar ciò con ostentazione, e con superflua curiosità, ed ansietà, domandando ad ogn'vno delle leggi, Gouerni, forze

e simili del Paese; perche ciò farebbe con pericolo; mà vserà di cauar il tutto con destrezza, che facilmente le riuscirà, come hò letto, che riesce in Venezia, tanto più, che il vostro fine non è altro, che cauarne frutti per voi stesso, e delli vostri Stati, e renderui habile à Sua Maestà in ogni impiego le comanderà, e tutto ciò non farà di passo, mà seriamente, con notar ogni cosa; e le giouerà molto, per offeruare il tutto, e per acquistare la beneuolenza il praticare le Virtù (oltre le sudette) dell'Urbanità, Veracità, Affabilità, ed Amicizia, che trouerà ben descritte in detto Manuale.

E per quello, che tocca all'Etica, e dalla persona vostra, douete ringraziare Dio benedetto, che vi hà concesso vn buon naturale, & assai docile, sociabile, e cortese; mà douete pregare Sua Diuina Maestà per approfittaruenne, e non abusare tante grazie; perche per esser assai giouinetto, ed inesperimentato, potete calcare nell'estremo della Virtù, che è vizio manifesto; onde vi guarderete di vsar familiarità superflua con l'inferiori, e con far distinzione di persona à persona, ciascheduno secondo il suo grado, e merito.

Fuggirete come la peste il vizio della prodigalità, che non solo apporta le ruine delle Case, mà della stessa Republica, essendo Madre delli Vizij, ed aggrauij delli Popoli, e Vassalli, ed anco di lattocinij: perche partorendo sempre necessità, e coll'habito di spendere si procurano poi denari per mezzi illeciti: però penserà prima molto bene, quando le sono domandati piaceri, e prima di dir di sì, hà da imparare à dir di nò; mà per sfuggire quella brutta parola del *Non voglio*, basta dire, *Mi dispiace che non posso*; non douendosi spendere quando non si tiene il denaro; e tenendosi con ordine, e misura, e con lo risguardo douuto, nè si deue detto denaro procurare per mezzi illeciti, e

non conuenevoli, ed irreuerenti, con scandalo, e perdita di reputazione: onde per sfuggire questo pessimo vizio si sforzerà di dar nell' altro estremo dell' avarizia, non però peccaminosa, e fordida: perche questa non nuoce à nessuno; e per addrizzarsi vna verga tenera, è bisogno torcerla alla parte contraria, che così diuenterà dritta, cioè liberata. Questa stessa Docilità vi può cagionare vn'humiltà estrema con la fuga d'ogn'ambizione, ed accrescimento di ricchezze, che se bene assolutamente è cosa lodabile in ogn'età, e pure nella vostra, tuttauolta non hauete da lasciare li mezzi giusti, ed honesti, che sogliono tenere li prentori del ragioneuole, e desiderabile honore, buona fama, e buon nome, che vale più dell' oro, quale pure è bisogno mantenere l'honore, e lo stato, che Dio vi hà dato, altrimenti diuerrebbe trascurato, e tutto ozio, che (come hò detto) è Padre di tutti i Vizij; onde è bisogno di trauagliare, e di molta applicazione, senza del che non si può caminar bene, prima nella Via del Cielo, e poi nel mantenimento del vostro Stato, che sete obligato non solo à conseruarlo, mà ad accrescerlo, e con mezzi honesti come hanno fatto i vostri Antecessori.

La medesima Docilità vi farà amare la conuersazione, la quale si come è molto lodabile, per esser l'huomo sociabile, e che senza la Compagnia non si potrebbe viuere, tuttauolta v'haurete da guardare di dar nell'eccesso, con passar tutto il tempo in esse, e con ogni genere di persone; perche s'hanno da sfuggire sempre gl'huomini tristi, mormoratori, derisori, e simili, ed ogni altra conuersazione inutile, e che non ne può cauar vtile, e profitto. Pur è buona la Musica per detto effetto, mà non lodo molto la molta applicazione, douendo detti exercizij, come ogni altro lecito di giuoco di palla, e simili, vsarsi per di-

ersione, mà non per professione; e seruirsi di cotali
 esali per applicarsi poi meglio à compire con le sue
 obligazioni, e se bene hauete da offeruar sempre
 questi ricordi, ve n'hauete da valere maggiormente
 in questo buon Viaggio, nel quale vi hauete da gui-
 dare insieme col Signor Don Ignazio, col vostro Aio,
 e Direttore, offeruandolo tutti due come secondo Pa-
 dre, e buon maestro, altrimenti non le hauerei per-
 messo questo Viaggio; e con questa condizione lo con-
 figliò molto il nostro Santo Prelato, & il Padre Don
 Carlo, quale però l'hà scelto seriamente coll'altro
 gentil'huomo, che sarà per seruirui bene, e lo stima-
 rete molto, senza lasciar di rispettare il staffiero, che
 conducete, ed ogn'altro, che vi seruirà. E benchè
 Io non posso venire con voi, compirà al mio desio il
 Signor Don Ignazio, che per essere di tante buone
 parti, e di tanto affetto verso di me, e di voi lo stima-
 rete (già che tiene più età) come vostro fratello mag-
 giore, con ascoltarlo in tutte le occasioni, e con dar-
 gli ogni gusto, e con sì buona Compagnia, e coll'aiu-
 to prima di Dio, e della Madre Santissima spero nella
 Diuina Misericordia, che ritornerete tutti con buona
 salute, e molto molto approfittato. E solo mi occor-
 re soggiungere, che in modo alcuno non si giuochi da
 voi, e vostra Compagnia, nè compri cosa alcuna di
 qualche spesa, sì perche s'aprisse la mano in questo vi
 vorrebbero molti denari, come perche s'imbarazza-
 rebbe il vostro Viaggio con la condotta di dette rob-
 be, onde per le cose, che le piacciono, basterà notare
 ogni cosa minutamente, doue si troua, la qualità, &
 il prezzo, ed ogn'altra minutezza: che poi piacendo
 a Dio, quelle cose, che fussero bisogno, ò di decoro
 si faranno venire con miglior commodità: e benchè se
 li diano polize di cambio soprabondanti, si forzerà fa-
 re spendere quello meno si può, che qui stà la pruden-

Monsignor
 D. Ignazio
 di Amico
 Vescouo di
 Girgento.

D. Ignazio
 Gaetano
 Cugino di
 D. Ferdin-
 ando.

za, che in quanto al buttare ogni pazzo lo sà fare, ed oltre, che in ciò mostrerà l'anno, e mi darà gusto, n'hauerà vn altro vantaggio, perche tutto quello le auanzarà di dette polize glie lo regalo d' hora, per spenderlo à suo gusto in cose honeste però. Per vltimo le repiglio il principio con il raccomandarli le diuozioni, e che in tutti i luoghi Santi, e Santuarij, ed ogni giorno si ricordi negl' esercizi spirituali di raccomandarmi al Signore, insieme con la Duchessa, e tutte le sue Sorelle, e suo Fratello (il quale m' abbracciarà strettamente) e così il Padre Don Carlo, à cui baciara da mia parte riuerentemente le mani, e così pregarà per tutti, e Terre vostre, & ogn' altra cosa.

Tutta questa Instruzione la mostrerà al Padre Don Carlo, quale voglio, che leui, e metta tutto quello, che meglio gli parerà, etiam con cancellarla tutta, desiendo, che ne le facesse vna di nuouo; & almeno le darà altri suoi ricordi, quali offeruerete inescusabilmente, e puntualmente come comandi indispensabili; ed il Signore sempre vi benedica con la Madre Santissima.

Don Giulio.



Atto di Contrizione.

Adfite nobis virius Spiritus Sancti.

Amen.

Jesus, Maria, Ioseph.



CIESV mio cuore; mio amore, vero Id-
dio, e vero huomo, infinitamente buo-
no, spero amarvi, e seruirvi come in-
tendo fare hora con la vostra Diuina
Misericordia, e Protezione della Ma-
dre Santissima in tutta la mia vita, e
per ogni momento di essa, e per tutta l'Eternità me-
glio in Paradiso con tutto l'interno del cuore, e con
tutte le forze dell'istesso modo, che vi amano, & ame-
ranno tutti li Giusti, e tutti li Santi, e tutti li noue Co-
ri degli Angeli, e la Santissima Madre, e desiderarei
poterui amare infinitamente, come v'amate Voi stesso,
e così in tempo di consolazione, come di desolazione,
e tribulazione, detestando però tutti li peccati passati,
in maniera, che hauerei hora voluto morire cento vol-
te prima d'offenderui etiam venialmente, e propongo
prima morire, che d'offenderui nè anco con peccati
veniali auuertiti, con fuggir tutte le occasioni delle
occasioni, anzi con la Grazia vostra non solo procura-
rò di leuare tutte le imperfezzioni, mà sempre cerca-
re di farui cose grate, ed auanzarmi continuamen-
te nel vostro seruizio, con far riflessione ogni giorno,
e far qualche cosa di nuouo, almeno nel modo, e circo-
stanze, e prenderne spesso consulta col Padre Spiritua-
le, ed altri buoni Religiosi, e sempre conformandomi,
non solo con la vostra Santa Volontà, mà con tutto
quello, che permetterete mi venga dalli contraddittori
vostri, dalli demonij. Ed anzi procurerò d'amare le

con-

contradizioni, e baciare la verga con che mi batterete, come spero nel vostro Sangue sparso, e nel Latte della Madre Santa, e meriti di tutti Santi, con li quali unitamente offerisco tutte le mie azzioni, e tutta la mia vita con la Duchessa, li Figli, e tutto quello che hò. Amen.

Et in questa confirmato da quì innanzi intendo che tutte le mie parole, pensieri, aspirazioni, palpitazioni di cuore, battimenti di polso, opre, azzioni, sonno, mangiare, vestire, patimenti, mortificazioni, che desio farne molte, e spesso, siano indirizzate, e riceuute, ò Signore, per vostro Santo Amore, etiam quelle indifferenti. E come voi, Signore, non vi contentaste di redimermi con vn solo sospiro, ch'era bastantissimo, così io non mi contenterò già mai del *Serua mandata*, mà procurerò con tutte le forze, e con la grazia vostra seguire li vostri Santi Consigli, Inspirazioni, Ricordi di Predicatori, Padri Spirituali, e che cauerò dalle lezioni spirituali, con seguir tutte le risoluzioni secondo la lista n'hò fatta, e ne farò, e per vltimo di questa intendo per ogni palpitazione di cuore chiamare il vostro Santissimo nome GIESV' ed appresso MARIA con atto di cordialissimo, ed intensissimo amore, e sempre offerirli in ogni momento, ed atto la vita, e la volontà, con che intendo non restarmi cosa alcuna già che il cuore l'hò consagrato da hora tutto tutto à voi, ò mio buon GIESV' e spero nella vostra infinita Bontà, che siate in esso come Padrone assoluto, e così m'hò sempre da imaginare che ci siate, con fare spesse spesse eleuazioni di mente à Voi, mio Centro. Che però non hò da sperar altro che in Voi, e per Voi, etiam nelle cose temporali con viuua Fede, discacciando però tutte le tentazioni contrarie, ed intendo far atti di Fede, e di Speranza, tutti opposti à dette tentazioni, mà inseparabilmente tanto nella quantità,

quanto alla qualità, e non solo offerisco à Voi il cuore, mà per voi pronto à fare, ed à patire ogni cosa, per l'anime del Santo Purgatorio, per darui maggior gusto, e per venirui à fruire in Paradiso, ed acciò sia presto, intendo guadagnare tutte le Indulgenze, e pregare, come vi prego per l'esaltazione della Santa Chiesa, pace frà Principi Christiani, & estirpazione dell' heresie, per le quali farò li requisiti, benchè non ne haueffi notizia, ò memoria, e per suffragio di quelle, come per sodisfazione delli miei peccati, non per altro fine, che per la maggior gloria, che risulterà a Vostra Diuina Maestà dal mio venire a vederui in Paradiso, e però mi protesto, che ogni volta, che con il cuore, ò con la bocca vi dirò, Signore il mio cuore contrito, sento farlo con includerui tutto il sudetto con quel riuerente, ed ardente affetto, che lo farebbe la Madre Santissima, e meglio se si puotesse, ed intendo moltiplicar in intensissimo atto continuamente per tutta l'Eternità. Così sia mio dolcissimo GIESV'. Amen.

Atto briue di Contrizione.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus & corda nostra.
Amen.

Iesus, Maria, Ioseph.



GIESV' mio cuore, mio amore, vero Iddio, e vero huomo, infinitamente buono, vi amo con tutto il cuore, detestando con tutte le forze li miei peccati, con proponimento di mai più offenderui etiam con peccati veniali auertiti, e discacciando tutte le tentazioni contrarie
alla

alla Santa Fede, & all'altre Virtù, con sperar solo nella Santa vostra Misericordia, con la quale intendo non solo fuggir l'imperfezzioni, mà attender all'aquistò, & aumento delle Virtù, tollerando ogni auuerità per conformarmi sempre con la vostra Santa Volontà anzi . . . di mortificarmi, e sempre d'indirizzare continuamente tutte le mie parole, pensieri, & opere al vostro seruizio, e non solo hò da operare per beneficio mio, e delli miei . . . mà del mio prossimo, come di pregare per la pace frà Principi Christiani, per l'esaltazione della Santa Chiesa, & estirpazione dell'Eresia, & Anime del Santo Purgatorio, che però intendo pigliar tutte l'Indulgenze, per le quali farò requisiti, come che ne haueffi notizia. Il tutto à maggior gloria vostra.

Pure mi protesto, che ogni volta che . . . vi dono il mio cuore contrito, & intendo includerui tutto il sudetto, e quanto più . . . hò detto nella mia protesta del mese, e quanto potrò dire con l'aiuto del mio Sant'Angelo Custode, della Madre Santissima, e Vostro.

Per la Cognizione di me stesso.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus & corda nostra.

Amen.

Iesus, Maria, Ioseph.



Dolcissimo mio GIESV, mio amore, mio cuore, conoscendo io, che il mancamento della mia vera conuerfione sia del mio proprio inganno, con non stimarmi tristo, & alquanto buono, onde farei per perdermi, vi prego

hu-

humilmente, e vorrei farlo con lagrime di sangue, acciò per l'interceffione della Madre Santiffima mi dia- te il vostro onnipotente lume per la cognazione di me- fteffo, che con effo io vi prometto far dalla parte mia quanto potrò con la mia fragilità, e mi valerò di quel che hora m'è ftato auuertito, non che prattica- to, poiche douendofi le caufe conofcer dall' effetti, l'habiti buoni, ò cattiuu, che fono le Virtù, e li vizij fi conofcono dalle circoftanze, con che s'efercitano, *fi prompiè, faciliter, & delectabiliter*, e dell' atti, che inauertitamente fi fanno, perche *in repentinis fecun- dum habitum operamur*, quali nafcono dal volere la mia propria fodisfazione: però mi piglio in obli- go di far due efami il giorno, la prima per la Confessione Sagramentale, per la quale non mi affottiglierò tanto, e fgrößerò circa li penfieri con non tenerne conto al- cuno, anzi difprezzarli, mà fenza perder tempo in detto efame confessarli in generale, con accusarmi di non v'effere ftato con preuenzione, di non hauerli difcacciato, ne refiftito subito fecondo il configlio, & ordine del mio Padre Spirituale, poiche fuppofta la mia ferma deliberazione di non offenderui etiam ve- nialmente con auuertenza, e la mia mala natura, ignoranza, e fuperbia, che mi cagionano fcrupoli, li quali fecondo il Padre Achille Gagliardi della Com- pagnia, è fuperbia occulta, che però non fi deue dar luogo con reftar perturbato, nè perder tempo all' e- fame, mà applicarlo in altre opere, e penfieri buoni, e quefto farà vno, & il primo vizio, che mi conofco.

Onde il fecondo efame hà da effere fottile, feriofo, e fruttuofa in andar conofcendo me fteffo con la fa- cilità di detta belliffima regola come pietra del pa- ragone, sù la quale fi conofcerà l'oro, & il ferro, e benche detta regola può cefcare pure per l'inclina- zione naturale, e per l'infpirazioni Diuine, ò tenta-

zioni del demonio, con il mezzo dell'orazione si distinguera il tutto, & essendo di momento li deuo consultare con il Padre Spirituale, in particolare l'inspirazioni quando non sono conformi alla Sagra Scrittura, alla ragione, e stato proprio, perche è facile l'inimico trasformarsi in Angelo di luce, e per massima generale stimerò sempre il difetto dal mio mancamento, mentre il demonio spesso mi suol tentare, valendosi delle mie proprie inclinazioni, e passioni, onde mi deuo mettere al sicuro, e star in buona guardia, & in discacciare non solo detti atti mali; mà farne contrarij, e di più notarli ad effetto di venire al vero fine di conoscere me stesso, & il male, che sò, e la causa del male, e mal'habiti con farne la douuta penitenza, & vfarne rimedij non solo contrarij, & opposti, mà sopra tutto penetratiui, oltre l'vniuersali, che sono il fuggir l'ozio, e l'occasioni, e le faccende superflue con le conuersazioni inutili; mà perche tutti questi miei discorsi, e risoluzioni da se stessi sono tele di ragni senza la grazia vostra, però vi riprego riuerentemente per darmi non solo la vostra santa luce per veder tanto male, mà il vostro santo aiuto per rimediarui, & operare tutto il contrario con sode virtù, che le desio eroiche per darui maggior gusto à maggior gloria vostra.

E come che la teorica non vale senza la pratica, però nel vostro Santo Nome, e quello della dolcissima MARIA comincio à scuoprir camino, & à mostrarui le mie piaghe infistolite, e da me non stimate, e solo vi dico *Domine*.

E perche mi fastidisco facilmente, per disgusto, che altri m' habbia dato, benche minimo, che preceda da iracundia, e mi fastidisco per disonore, poca stima: e gusto il contrario, e così del

non esser contraddetto, & approuato, e gusto del contrario, che nasce dalla propria stima.

Fastidio del parer contrario al mio, benché mi fosse detto con sommissione, e con rimetterli à me.

Pensieri strauaganti contro il [prossimo] nasce che mi stimo di Virtù superiore.

Tentazioni di Fede, delle Sacre Scritture, Santi Dottori, che procede da poca sommissione.

Li scrupoli sudetti nascono dal volere la propria sodisfazione.

Dispiacimento del bene d'emoli, ò pure (e peggio) compiacimento del male.

Fastidij de' prossimi per antipatia naturale.

Per disturbo d'occupazioni.

Per disturbo di quiete.

Desiando morte, male per incommodo, che posso hauerne. . . di torti fatti.

Fastidij di torti fattimi . . . nasce

Fastidij per spese, & imprestar male.

Inauuertenza, poca attenzione incorsa nelle cose del Signore.

Risoluzione subitanea.

Per rispetti, e dispetti.

Tentazione lasciua.

Però mi conosco Superbo.

però Inuidioso.

però Impaziente.

da Vendetta, ò Ira.

da Interesse.

Indenno.

Imprudenza, può esser che fosse vn pensieraccio.

Amore, & Odio.

dall' Ozio, e vista, come per mancamento di custodirla.

Onde

Onde in primo luogo

1 Sono vn Superbo .

2 Impaziente .

3 Indeuoto .

4 Lasciuo .

5 Interesse .

6 Imprudenza .

7 Inuidioso .

8 Vindiciatio .

9 Per l'amore , & odio .

1
2
3
4 Se bene non
da
5 però poco e
per bisogno ;
6 Sono verame-
te Imprude-
re, nè stò at-
tento .
7 primo mora
nel sentire .
8 nelle risposte
e poco
9 Vi stò attento,
bèche il rispet-
to mi dà fasti-

dio . Mà nel rispetto si può per la Virtù della gratitudine ,

Iesus , Maria , Ioseph .

Fatto il sudetto s'han da vsare tutti li contrarij, & andarli praticando continuamente, per hauerne vittoria con la Diuina vostra grazia. E per hora si piglia à petto per il vizio Rè la Toleranza. Et appresso che dourebbe essere in primo l'Humiltà, facendomi non solo humile, mà vile, perche *Verus humilis vilis vult videri, non humilis reputari*, Il che hò da offeruare particolarmente nell' interno, e per quanto permette il decoro dello stato, che Voi Signore, m'hauete dato. Sopra tutto hò da vincer la propria volontà con sottomettermi in tutto al Padre Spirituale, e con attender à far frequenti atti d'abnegazioni, bêche picciolissimi senza lasciar passar giorno. E così di mortificar il proprio giudizio con acquiescere al consiglio altrui, quando non v'è apparente male, disordine, ò interesse, nel che si può prender consiglio.

Per l'Esame della Coscienza.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus & corda nostra.
Amen.



ON tanto miserabile, che non conosco bene il mio vizio Rè, onde l' esame d'ogni sera farà di tutto il corso del giorno, perche poi da molt' esami si verrà in cognizione di tutti li difetti, & in particolare del Rè, per vincerlo con la Virtù contraria con la grazia del Signore, e Santa Madre. Però detto esame si douerà fare inescusabilmente prima d' andare à letto per vn quarto d' hora, ò meno, serio, accurato senza fretta, e disturbato, e non facendosi, che per penitenza si lasci la mattina seguente il primo piatto, che viene in tavola doppo il ò oui forbili, e con detto esame si scriuerà vna carta, e si porta quella per la Confessione.

Primo stando riuerentemente raccolto auanti la presenza di Dio, implorare l'aiuto da sua Diuina Maesta per intercessione della Santa Madre, del S. Angelo, e Santi Protettori, &c.

Secondo, esaminare l'opere se cattive, l'indifferenti, con che intenzione, e mortificazioni, e le buone con che mancamenti.

Terzo, parole con l'istesse distinzioni, e come dietro, &c.

Quarto, li pensieri con li pensieri con le stesse distinzioni, e come dietro, &c.

Quinto l'obligi verso Dio, Santa Madre, Santi, e Culto del Signore, verso di me, figli, casa, Terre, negozij, interessi, liti, arbitrij, e giustizia.

Sesto, l'omissione sopra li sudetti.

Setti-

Settimo, considerando à che molto s'è rimediato, à che vizio s'hà restituito, e che s'hà fatto di migliore, e come?

Ottauo, e però ripassando breuemente tutta la giornata per tutte l'azzioni, discorsi, e faccende d'vna in vna farà facile conofcere la radice, la causa, & occasione con scriuer solo il

Non è conosciuto il bene ringraziare il Signore, e Santa Madre, &c. con procurare di migliorarlo con la Diuina grazia, e conosciuto il male hauerne dolore farne penitenza, e stabilir la penitenza con risoluer i remedij, & in particolare per il dì seguente, con leuar sempre l'occasione, e preuenirla, e sempre con la zappa in mano.

Decimo deuesi . . . confrontare l'efame d'vn giorno con l'altro per veder il guadagno, ò perdita per remediarui, e se li Mercanti fanno maggior diligenza per il denaro, quanto più io deuo far per Dio.

Vndecimo, si deue però auertire di disfradicar li vizi ad vno ad vno, con cominciar dalli più connaturali, & abituati, e prima dalli più apparenti, e perniciosi al prossimo, con esercitar le Virtù appunto, come nella margine, * quando non conuenisse d'attendere maggiormente ad altro per ragione della carità, ò del carico, che ci tiene.

*La Parsimonia, Giustitia, Mansuetudine, Osseruanza, Affabilità, Misericordia, Liberalità. E vedi il Manuale del Norimbergh c. 575.

Duodecimo, essendo però ottima regola per esercizio delle Virtù non solo pigliarle ad vna ad vna, mà prender lo studio, e proua di vna di esse per parti in diuersi tempi, & in diuersi atti, e giouerà molto, che ogn'vno di detti atti si faccia intenso, & heroicamente con maggior affetto, e sforzo, finche la grazia del Signore, & intercessione nella Madre Santa, e Santo Angelo Custode si vengano dette Virtù ad esercitare

(con prontezza, facilità, e gusto, solo per maggior gusto di Sua Diuina Maestà.

Che però il fine di detto esame hà da essere.

I. per e perfetterarsi nelle cose ordinarie.

II. per e mortificarsi nelle cose
d'imperfezzioni, & in particolare doue non farà interesse, ne scandalo.

III. l'acquisto di qualche Virtù con pigliarne primo à petto la più necessaria.

Nelle parole si deue considerare, &c. cioè
di disprezzo.
di burle.
pungenti, piccanti.
ingiurie, e come.
arroganti, insolenti, altiere.
coleriche, e risposte tali.
amare, aspre, sopra tono alte, d'autorità, imperiose.
di mormorio, e come
impertinenti, e fuora del discorso.
di vento vane
di poca stima d'altri
sfacciate
inhoneste
simulate
equiuoche
non corteggianesce : affettuose benchè le
cerimonie son permesse dal Santo Sales.

Non condescendenti
non poche
non facili à prometter, mà dolcissimo, & officiosissimo nell'escusare fuggendo quella dura parola, *Non voglio*.

Non incolpare, ò dir male d'altri ancorchè tristofuggire pure li moti del corpo, delle mani, della testa, della vita, etiam dell'altre.

sfuggire sopra tutto il sentir male d'altri.

Nelli pensieri si deue auuertire come, &c. cioè, che non si deue far conto della . . . e di quelli passano per la mente, e di quelle cose graui contra Fede, contra, e simili, perche tanto più graui sono, tanto meno si deue supporre, che vi sia consenso, ò gusto nella persona ch'è risolutissimo di non offendere Dio, ne anche venialmente, anzi di sempre seruirlo, è di gran conforto per li scrupulosi, secondo la Filagia, &c.

Li sospetti, e scandalizzamenti, se sono fondati alle volte si possono fare, & occorrendo per il carico tiene se ne può fare indagine, e sempre si hà da restar con buona opinione del terzo, quando la cosa non è euidente, nel qual caso si deue compatire quando la giustitia, & il seruiuo di Dio non ricerca, altrimenti, e nell'altre, che passano per la mente non se ne hà da far caso, come sopra. Et è di gran consolazione per leuar i scrupoli, per lo che dice il Padre Rodrigo sopra le tentazioni par. 2. tr. 1. c. 17.

I. Non star la colpa, nè l'imperfezione nell'haueere, e sentire ripugnanza, e mouimenti contro la ragione, mà nel seguirli, e nell'operare conforme ad essi.

II. Il male non stà nel senso, mà nel consenso.

III. Quando queste cose disprezzi, e procuri diuertirti, e non farne conto, è più tosto materia di maggior merito.

IV. Le male inclinazioni, e male condizioni dalle quali procedono li cattiuu mouimenti non ci fanno cattiuu, & imperfetti, perche sono cose naturali, e e con esse San Paolo sentiuua in se queste contradizioni.

V. Ancorche insorga la mala passione, non consentire, e non peccarai.

VI. Non stà il male nel sentire le difficoltà, moti di

di carne, e contraddizione, mà nel consenso
di esse.

VII. Lascia abbaiare li cani delle passioni, non ti lasciar trasportar da esse.

VIII. Onde nissuno si deue perder d'animo per le cattive inclinazioni, mà seruirsene per per domarle.

IX. E l'hauere queste contraddizioni è segno che s'attende alla Virtù.

Che negl'esercizij soliti della mattina, e del giorno si deuono leggere questi ricordi, eseguire le risoluzioni dell'esame della sera, doppo d'esser posto alla presenza di Dio con inuocare il suo santo amore intentamente, & attentamente.

Procura di risolvere vna delle Opere di Carità.*

* 1 Docere ignorantem.
2 Corrigere peccantem.
3 Colligere hospitem.
4 Consolari afflictum.
5 Ferre patienter iniurias.
6 Remittere offensam.
7 Orare pro viuuis, & defunctis, & Superioribus.

1 Pascere esurientem, &
2 Potare sitientem, &
3 Operire nudum, &
4 Visitare infirmum, & in
in carcere detentum,
6 Redimere captiuum.
7 Sepelire mortuum.

Stabilire qualche mortificazione.

Scegliere il motto spirituale.

Nota delle facende particolare, e tutte per Dio, con Dio.

Tenere oltre le cartucce solite in sacco vna lapis per scriuere frà giorno tutto quello di notabile, che poi serue per l'esame la sera.



*Risoluzioni fate negl' Esercizij Spirituali
nel 1661.*

*Spiritus Sancti gratia illuminet sensus & corda nostra.
Amen.*

Iesus, Maria, Ioseph.



È L. mio secondo ritiro di San Luca Glorioso, giorno, che grazia à Dio, e Santa Madre entro nel 48. nella detta Santa cella vinaria genuflesso humilmente à piedi, e ginocchi ignudi auanti il mio dolce GIESV' e Santa Madre, hauendo fatta la mia Confessione annuale con il Padre Bonauentura Murchio. Confermo tutte le sudette Risoluzioni, dolendomi, e domandando perdono humilmente à Sua Diuina Maestà di tutti li peccati, & omissioni di dette buone risoluzioni, e molto più di non hauerle fatte con l'intenzione, attenzione, & altre circostanze douute, e pregando Dio Benedetto con l'intercessione della Santa Madre, del mio Santo Angelo Custode, San Giuseppe, e San Giacomo, e di tutti Santi miei Auuocati, che per l'auuenire, per mentre Dio mi darà fiato, per farmele adempire perfettamente con l'infra scritto, ch'hò fatto di nuouo, approuato dal detto Padre D. Bonauentura.

I. Mi deuo alzar da letto per meglio seruire il mio Signore vn' hora auanti il Sole.

II. Doppo pranfo, & hora di ricreazione deuo tenere due hore d'vdiencia, prima di Giustizia, e poi di conti, e negozij. Mà occorrendo negozio, che non patisse dimora tenere vdiencia etiam nel mangiare, e lasciar il sonno ancorche di notte, e non essendo negozio tale risponderò soauemente, che tenga pazienza di

Giustizia.

di tornare alle dette due hore di sopra .

Prudenza.

III. E' regola generale di non hauer amore delle proprie commodità (etiandio spirituali) e regalo .

IV. E maggiormente della propria volontà , e proprio giudizio , mà procurare esattamente à conformarsi totalmente con la Diuina , e nell'abbracciar il bene , e fuggire il male , non ci sarà difficoltà con la grazia del Signore , mà s'hà da vsare ogni sforzo à farla prontamente , e diligentemente .

Docile.

Et occorrendo spesso , che nello stesso bene v'è assai d'amor proprio , però essendoui tempo, dette diuozioni si faranno con consulta del Padre spirituale , e non v'essendo tempo in tal dubietà le sorti del sì, e nò , e questo per spropriarsi affatto etiam nelle cose dello spirito . Di più in tutte l'occorrenze pigliar consiglio , esser docile , e non risoluer subito , e nella varietà delli pareri sempre far quello d'altri , anzi , ancorche stimassi migliore il proprio : e questo in tutte le occasioni , doue euidentemente non ci sarà ombra di peccato , & interesse , &c. e tutto per mortificare solamente la volontà . Mà in cosa leue si può secondare all'opinione d'altri , non v'essendo però peccato , nè meno veniale .

Di più attendere à tutte l'altre abnegazioni , e mortificazioni delle passioni , e sensi , che sarà facile mortificando la volontà , che porterà tutte l'altre appresso , & in particolare si douerà guardare dall'impazienza , e non pensar sospetti , &c. Si terrà vna tenaglietta nel borsino , accioche per ogni immortificazione si dia , senza esser visto , dentro lo stesso borsino vna tenagliata in castigo , e tutto ciò per amor del mio dolcissimo GIESV' che sia sempre lodato , e per l'istesso fine si deuono far molte , & assai mortificazioni , e atti di Virtù , ò Penitenza al giorno , mà almeno quindici per le quindici stille del Sangue del Signore , che sopra li
quin-

quindici anni vengon' à far tutto il numero delle stille del Sangue , che sparfe il Signore per me gran peccatore, fecondo la Corona già stabilita, e di più per li quindici Misteri della mia amabilissima Diuozione del Santo Rosario diuidendoli per non farli insieme, cinque mortificazioni dalla mattina fino ad hora di pranzo, cinque doppo pranzo fino all'Aue, & il resto fino tutta la notte, &c.

Che non si mangi poi cose con mele, ò zucchero affatto, se non nell'indisposizione, e nella conuersazione d'Amici.

Che il Venerdì non si mangi frutti freschi, nè pescame.

La disciplina, che farà ogni giorno in secco, &c. & il Venerdì in fangue per mezz' hora, dicendo Orazioni.

Il materazzo ordinario di paglia, mà con lenzuolo, & il piumazzo . . . materazzo non solo in penitenza, mà come letto d'animali, mà meglio à me douuto . . .

Le catene più grosse, e come il disegno del Padre D. . . . e con camiscie grossissime, di quando in quando secondo la diuozione. Che di quando in quando si porti vn cerchio, ò altra cosa affittiuu.

Mi deuo astenere ogn' anno d' vna sorte di frutti per amore del Santissimo Sacramento, fecondo la sorte del Monasterio.

Si faccia in digiuno la Quindicina d' Agosto per Nostra Signora.

Item, l'Auuento la metà di latticinij, e la metà nõ, e le Domeniche tantum di latticinij senza digiuno, e molte altre Diuozioni solite da me per l' . . . di Nostro Signore.

Lezzione spirituale alla tauola.

Legger ogni giorno vn punto per ordine . . .

e considerazioni del P. Barri con procurare di metterlo in pratica.

Hauer cura dell'Indulgenze, e di metter in esecuzione li Breui, che . . . si farà alla Madre Chiesa nuoua.

Far con la grazia del Signore la Communion con li miei Fratelli di Monte Caluario, con star sempre preparato, e però intendo farla spiritualmente nella Santa Messa, che non potendo andar io appresso al Santissimo Viatico vadi vn Figlio, o in difetto vn Seruitore con la torcia, e che s'habbia cura di dare la limosina à quell'infermo, ch'è miserabile.

Per li pouerelli n'hauerà cura Fratello Nunzio.

E per li disordini Maestro Pietro Bello.

Deuo andar à lauar li piedi alli Pellegrini di Monte Caluario, e darli la limosina:

Deuo andare à Monte Caluario, se piace à Dio vna volta il mese per far alcun profitto, e riflessione nel seruizio del Signore.

Deuo leuar le gazzette, & applicar il salario all' Ospedale.

Deuo legger ogni giorno vn . . . cioè vn foglio il giorno, che si leggerà . . . dell'esame di questa risoluzione, con procurar di praticarli, e separatamente in punto.

Deuo tenere per Angeli Custodi li miei Padri Spirituali con obediienza.

Deuo spesso far risoluzione attuale di far il tutto puramente per Dio, e così me n'hò da far ricordi nelle cose, che porto di sopra, e maneggio spesso, come nel mio Gabinetto, e Cella.

Non deuo fare caso superfluo dell'aridità.

Nè caricarmi d'Orazioni Vocali, come anco d' . . . e rendimento straordinario di grazie, perche così si stracca lo spirito, & il Signore non vuol altro che soauità,

uità, & amore, e sommissione, e per il rendimento di grazie per la Santa Communionè basta vn quarto.

Per la Giustizia.

Non esser subitaneo le persone non fossero o quando dicessero parole aspre, mà prima far riflessione per accertar la ragione senza passione, & in caso di dubbio consultare, il che deuo osservare in tutte le cose, come anco nelle cose, e conti domestici, mà con tutto ciò che si spedisca negozij.

Dar ordine al Contatore, che quando nelle cose errassi, ò sentisse il contrario me l'auertisca con honesta maniera.

Deuo tener audienza volentieri, & intender con stemma le genti per strada, e fermarmi se è bisogno, & etiam nel Giardino, doue gusto non esser diuertito.

E per eleger vn' hora commune li può pigliar vn' hora doppo Vespro inescusabilmente, e se viene in altra hora occupata, che se gli risponda modestamente, che venghino all' hora determinata, mà quando succeda cosa vrgente, che si lasci etiam il sonno.

E passata detta hora far vn' altra in Contatoria pur inescusabilmente, & alle due dar vdienza con la portiera aperta, e con vn Seruitore in camera, vsando in detta vdienza ogni mansuetudine, come si è detto di sopra.

Procuri di spedir li carcerari, & in particolare di Palma in tutte le Feste di Nostra Signora, oltre del Santo Natale, e Pasqua, e Feste del Signore.

Intendo designare vno per inuigilare sopra li vizij, e disordini della Terra per darui ordine.

Et intendo non solo inuigilare sopra d' altri, mà delli Figli, Maestri, Casa, Arbitrij, Liti, Terre, e così Torretta.

Elemosine.

Assistere all' opere della Carità in particolare per li

amalati, tener vn poco di confetture in casa, con dare alli pouerelli vn cartoccio di . . . per volta.

Visitare l'Ospedale, dar elemosina.

Seruirui li ammalati con cautela, per l'infermità cattive, &c.

Si & altri amalati particolari in casa con . . .

Ricordarmi delli amalati di Monte Caluario,

Seguir l'elemosine ordinarie, &c.

Assegnare vno, che stia in cura delli amalati pouerelli, che sia diligente, e discreto.

Dar tari * quattro per ogni pouerello, che si comunicarà,

Intendo seppellir qualche morto con portarlo con li Fratelli di Santa Rosalia, e farà il primo siegue dopo questi santi esercizi.

Intendo lauar li piedi ad vn pouero ogni Venerdì più presto forastiero, & in difetto Cittadino, e condarli elemosina secondo la necessitá del pouero, e condizione r . . . al Medico di curale quando vi farà infermo fuora dell'Ospedale necessitoso, &c.

Deuo cooperare con l'Arciprete all'opere della Misericordia Spirituale, e quando occorrerà aiutarlo.

Deuo però attendere ad vn'ottima elezzione; per detto Arcipretato.

Per l'Anime del Santo Purgatorio oltre le Sante Bolle, & Indulgenze, che intendo applicarui, con applicarui anco tutte le mie opere, che fossero meritorie.

Intendo far dire ogni Lunedì, e Venerdì vna Messa da' Padri del Monte Caluario.

Deuo hauere zelo, e cura della Chiesa, come assistere alle diuozioni, che parmi esser detto di sopra.

Deuo far il Ritiro ogn'anno, se così à Dio piacerà.

Deuo inuigliare per il bene delli buoni . . .

Nota del Diario, &c.

* Tari è vna moneta corrispondente al Carlino di Roma in circa.

Altre Risoluzioni.

Risoluzioni fatte ad imitazione delle Virtù de' dolciſſimi GIESV', e MARIA, mà che comprendono tutte l'opere ſatisfattorie per i peccati per maggior gloria di S. D. M. che ſono Orazioni, Digiuini, & Elemoſine, ſotto i quali Capi ſ'ordinano altre Virtù.

Adſit nobis virtut Spiritus Sancti. Amen.

Ieſus, Maria, Ioseph.



Risoluzioni fatte per imitare le Virtù delli dolciſſimi GIESV', e MARIA, e primo dell'Orazione, che intendo farla continuamente, e con quelle circoſtanze, che dico nella mia proteſta dell'attenzione.

Item, ogni mattina vn'atto di contrizione ſecondo la mia formula . . . dell'Amor di Dio con Virtù ſoda, e ſcacciando tutte le tentazioni contrarie per ſperare ſolo in Sua Diuina Maeſtà, e non nel Mondo, ò in me ſteſſo, quale deuo fare pure prima della Confeſſione, e Comunione Sacramentale, e così ogni mattina nella Santa Meſſa, nella Comunione Spirituale, che intendo farla con quella Sacramentale del Sacerdote.

Item, l'Offizio Diuino con leggere il Martirologio a gloria de'Santi, e per imitarli, ed hauerli per interceſſori appo S. D. M.

Item, il Santiffimo Roſario, con precedere la Litanìa di Noſtra Signora, e finire con la *Salve*.

Item,

Item, l'escercizij quotidiani della mattina, e sera, come nell' Offiziuolo.

Item, li due Pater, che tengo per obbligo per la mia regola di San Giacomo, con l'Orazione per la mattina, e sera.

Item, vn'hora d'Orazione mentale.

Item, l'Esame di Coscienza scritta con riflessione del passato nel giorno, ed in particolare sopra il vizio Rè, e farne penitenza con qualche Virtù contraria.

Item, procurare in detto Esame di cacciare tutti li scrupoli, e non far conto delli pensieri, così vuole il Padre D. Bonauentura.

Item, fare le trè solite Salutazioni alla Madre Santa, nell'aurora, mezzo giorno, e la sera, per le quali si suona la campana, con dare vna limosina al Sagrestano della Madre Chiesa.

Item le sette *Aue Maria* del Padre Don Carlo per le sette Feste della Madre Santa.

Item, l'Horè dell'Orologio della Passione.

Item, ogni poi di pranzo, e cena vna *Salve* per la Duchessa.

Item, ogni poi di pranzo, e cena vn *De profundis* per li morti.

Item, la Benedizione alla Mensa con il Rendimento di grazie.

Item, nell'alzar da letto, e nell'accostarmi la sera baciare trè volte in terra, e le piaghe delli piedi del Santissimo Crocifisso, e la Figura della Madre Santa, con far riuerenza alla volta della Chiesa Sacramentale più vicina, ed alla Santa Casa di Loreto, e di Monte Caluario con precedere, e seguire genufessione, e così ogni volta, che esco, ò torno in Casa, entrare nell' Oratorio, con dire vn' *Aue* a Nostra Signora.

Nota che si deve tenere il fote dell'Acqua Benedetta al Ca pezzale.

Aggiunta alle Risoluzioni già fatte.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus & corda nostra.

Amen.

Iesus, Maria, Ioseph.



Ell'atto della cognizione propria se li può aggiungere appresso di quando *in repentinis secundum habitum operamur, &c.* che però detto habito si conosce dalli continui, e frequenti pensieri, che teniamo.

Nellerisoluzioni se v'hanno d'aggiungere doue cagnano tutti li suoi capi, e punti. v.g.

Nell'Orazione cancellando quel, che si dice del vedere la Santa Messa, si può dire, che intendo ogni mattina vedere la Santa Messa, e rispondere nel principio frà me al Sacerdote per mia preparazione, poi oltre lo star' attento alle parole. considerare l'Auuento, Nascita, Vita Predicazione del Signore fin'al *Benedictus qui venit, &c.* per l'entrata in Gierusalemme, e seguire a pensare, che il Signore all' hora, all' hora, verrà dal Cielo in terra per me, e così nella Consecrazione offerire con il Sacerdote a Sua Diuina Maestà l'istesso GIESV' sù l'Altare Sacramentato, come se fosse crocifisso nel Monte Caluario, perche è dello stesso valore, con auuertire, che detta offerta è più grata al Signore, come lui stesso riueld (e lo dice il B.) che se io hauefsi possuto creare innumerabili Mondi pieni d'innnumerabili Angeli di più d'una perfezione per potere tutti continuamente lodarlo, che è a dir il *non plus ultra.* Fatta detta offerta si hà d'attender alla Santa Communione saltem.

Spirituale con vera humiltà, attenzione con domandar al Signore delle grazie.

Hauendo prima preceduti li desiderij con purità di coscienza, e senza restar affetto non che alli peccati veniali, mà alle creature, e poi comunicato il Sacerdote seguire li rendimenti di grazie, con l'intercessione delli Santi per lodarlo, e con offerirgli per quel gioruo qualche atto di Virtù, ò mortificazione, elemosina, ò altra opera buona.

Star auuertito alle parole del *Pater noster*, & in particolare con qualche segno esterno al *fiat voluntas tua*, al *panem nostrum*, & al *dimitte*, &c. Come anco nell' *Aue*, nel *benedicta tu*, sia a gloria di Nostra Signora, & *mortis nostra*, per aiutarci in quell' hora visibilmente, come vera Madre.

Nelle Nouene far li noue viaggi soliti, cominciando dalla Casa Santa, con finir al Presepio in memoria di quello fece Nostro Signore da Nazaret a Bettelem.

E nella Visitazione per otto giorni auanti in memoria di quello, che fece da Nazaret in ... cominciando pure da detta Santa Casa, e finendo alla Madre Chiesa.

Pure si deuono fare le solite dodici Feste di Nostra Signora, vna il mese, e per otto giorni auanti di ogn'vna andar a visitare la Madre Santa del Castello, con recitarui la Litania, e Rosario con quindici candele accese, che vi si lasciano per elemosina.

Vedi di far il Reliquiario a San Clemente, & altre Sante Relique, con far il Quadro, ò Statue al detto Santo con San Celso suo compagno, e questo quanto prima, dolendomi della mia trascuraggine di non hauerlo fatto prima.

Piglio la protezione del Santo dell'Anno secondo

za della Madre Chiesa, con obbligo di fargli la Festa con Vespero, e Messa cantata, & io di dirgli l'Offizio doppio con digiunare la Vigilia, e farci la Santa Communion, il giorno del quale dar quattro grani per testa alli soliti pouerelli, e di più deuo tener notato detto Santo nella mia carta di memoria, che porto di sopra:

Piglio pure la protezione del mio Santo del mese, che farà il primo del mese nell' Offiziuolo della Madre Santa, che incontra, che incomincia da I. ò da M. à gloria di GESV', e MARIA, e non ve ne'essendo à mia elezione vna, che comincia da A. E. R. S. V. che sono lettere, che compongono detti dolcissimi Nomi, e nel giorno di detto Santo gli deuo far dire la Messa, con dirgli l' Offizio semidoppio, e dare due grani à testa à detti pouerelli.

Pure piglio il Santo del giorno dello stesso modo sopra il Martirologio de'Santi con obbligo di farui mettere la Colletta nella Messa dell'Oratorio, con metterui la Commemorazione nell' Offizio, quando non lo tenesse proprio, e quattro grani al pouero del nome di detto Santo, e non vi essendo, al più bisogno.

Deuo notare il nome del Santo del mese, e giorno nella cartuccia dell'esame, e sopra tutto deuo cercare d'imitare detto Santo, con farne leggere la vita alla tauola prima della lezione del Rodriquez.

Si deue rileggere spesso l'Horario, ouero diuisione dell'hore del giorno.

Item, vna Messa la settimana al mio Sant'Angelo Custode.

Elemosine.

Si deue dar l'elemosina per la conuerfione della

Donna, ò huomo peccatore secondo n'hò pregato il P. Bonauentura.

L'Elemosina, e Deuotione solita della Cena à Monte Caluario prima di dar l'elemosina alli pouerelli, di farli dire l'Ante auanti l'Oratorio. E che à quelli, che si chiamano Saluatore, ò Maria, e Gioseppe, se gli dia duplicata.

Digiuni

Vn poco d'Aloè quanto vn ceciò auanti pranzo ogni Venerdì mattina, & ogni volta che occorrerà fuor d' indisposizione mangiar cose di zucchero, ò miele.

Nota d'efeguire il voto fatto sotto pena del digiunar e pane, & acqua il primo Sabbato ogni volta che passerà il Venerdì senza appurare, ò discorrere con il Padre Spirituale vno delli scrupoli notati al libretto.

Nel quinto giorno degl' Esercizij Spirituali del 1662.

Adsit nobis virtus Spiritus Sancti. Amen.

Iesus, Maria, Ioseph.



VI *dicis se in ipsa manere debet sicut ille ambulat ambulare, & io dico, che per accertare meglio la strada, che desio andare sopra le stesse pedate del mio GIESV, mio cuore, e come che con l'orme delle sante pedate restano impressè quelle delli Santi Ghiodi, che per noi il Padre Don Carlo dice, che sono il *substine, & abstine*, però io oltre tutte l'altre Virtù del Signo-*

re, e le principali, che dell' Humiltà, e Mansuetudine, deuo attendere particolarmente al *subline*, cioè alla tolleranza per . . . il vizio Rè contrario, che hò eletto per vincerlo nelle prime battaglie con la Diuina Grazia, & aiuto della Madre Santissima, con star però sempre preuenuto à farne penitenza, quando vi casco con operare con maggior pazienza, e spero in Dio seguire il *subline*, con stare pronto in . . . tutte le auersità, che il Signore permetterà, e con il seguire la penitenza, e . . . se il Padre Don Bonauentura mi dia licenza.

Non è vero, che la via del Demonio, e del Mondo è al presente di contento, come è verissimo, che poi è d'eterna dannazione, e che hora quella del Signore è via aspera, come è verissimo, che poi è d'eterna gioia; perche io, benche peccatore, prouo grazia à Dio, e Santa Madre . . . prouo hora la prima piena di mali, e la seconda tutta soatte [che s'aspetta dunque à seguir GIESV] etiam per il bene, e contento presente, quale pure lo renunzio à Sua Diuina Maestà, se iuol . . . etiam con aridità, purchè mi dia la sua Santa Grazia, e resti . . . seruito, e lodato. E dico, che humilissimamente, che da quì hò conosciuto questo profitto, & auuanzo, che il Signore m'hà dato nella sua santa strada per l'Interceffione della Madre Santa, benche dubito non esser il mio amor proprio. Signore habbiate misericordia di me. Madre Santa pregate per me.

Nel nono giorno degl' Esercizij Spirituali del 1662.

Adsit nobis virtus Spiritus Sancti. Amen

Iesus, Maria, Ioseph.



CREDI già esser rassegnato in tutto alla volontà di Dio, mà conosci il tuo mancamento nel timore, ò pensa delli mali euenti, etiam nelle cose Spirituali d'aridità, ò di scrupoli, se però per l'auuenire stà attento, e forzati con la Diuina Grazia, & intercessione della Madre Santa di non solo turbarti, mà rallegrarti delli mali euenti. Nè ti curare se la parte inferiore ti dice il contrario, lasciala abbaiare purchè non morda. E per non t'ingannare, non crederti d'haueuer superato già le difficoltà, v'accompagnerai altra azione di Religione, ò di Virtù, come nelli mali euenti far dire vna Messa, dir' vn *Te Deum*, e se vi è colpa di terzo perdonargli, dirgli vn *Pater*, dirne bene, compatirlo. Se l'opera non può escusarsi, e saluo il decoro della gravità, e dello stato farli alcun atto (ben trattarlo) e star pronto etiam nel caso, che non potete farlo per non pigliar con detoro, e esempio ancora l'altri dargli qualche elemosina segreta, s'è bisogno.

E come che di tutte le Virtù, questa in particolare è pagata subito di contanti per apportar consolazione grande la conformità nella Diuina Volontà, dubito che non sia per farlo à questo fine, come di fuggire le passioni d'animo, e l'infermità: Però

mi protesto, Signore, che deuo farlo in segno, che vi amo, e così vi supplico à darmene continuo sentimento, (e puotendomi pure ingannare) con attribuire alla parte inferiore più di quello, che le spetta, prego sua Diuina Maestà ad illuminarmi per farmi meglio correggere, e farne penitenza volontaria nel caso, che errassi.

Fuggi però la propria volontà, e via più nel far di teste le cose Spirituali, perche sotto quel santo titolo t'inganni, e puoi farlo per genio proprio, ò per rispetti humani, ò per vna vana gloria, onde stà pronto ad eseguire tutto quello, che t'indrizzo, ò . . . il Padre Spirituale.

Nel decimo, & ultimo giorno degl' Esercizij Spirituali del 1662.

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus & corda nostra.
Amen.

Iesus, Maria, Ioseph.



O' per lo passato ringraziato, e con altri lodato Dio, benchè freddamente per la grazia concessaci da Sua Diuina Maestà d'essere in trè Chiese, che sia ad honore della Santissima Trinità, il Santissimo, ed amatissimo Sacramento in vna Terra sì piccola, mà questa mattina hò auuertito, che con detta abbondanza, che fa il Signore di se, rispetto al luogo; vuole imitare con modo particolare à me nominatamente per sapermene valere, e comunicarmi spes-

so,

fo , già che doppo , ch' hò scoperto , che il mio buon GIESV' tiene guſto grande comunicarli con l'huomo , hò pigliato animo in frequentare tale ſanto eſercizio , perche ſe non lo fò con guſto ſenſibile mio, anzi con qualche freddezza per non dir . . . di repugnanza per faccende , e per mia poca diuozione , poſſo farlo non oſtante il ſudetto, per dar guſto al mio Dio , al mio cuore GIESV' al quale prego ſe bene à darmi la douuta diſpoſizione , perche mi riconoſco troppo freddo , non penſo , non parlo , non leggo , non corco di ſentire le ſue infinite grazie , ed infinito amore in queſto Santo Sacramento , e però non corriſpondo con amore , che deſio farlo con tutto il cuore , e non ſolo colli penſieri , parole , ed opere , mà deſio , Signor mio ſempre la Santa Communione , con hauerne vna grande , e continua ſete , e coſì Dio mi aiuti con l'interceſſione della Madre Santa.

P Erche il Lettore poſſa più ageuolmente conoſcere quanto diuoto foſſe il Viaggio della Strada della Croce , della quale ſi fece menzione , quando ſi trattò della Diuozione di Don Giulio verſo la Paſſione di Chriſto Signor Noſtro , hò voluto qui porre l'Orazioni, e Preci latine , che à ciaſcuna delle Stazioni corriſpondono ; e che furono dette dal medefimo Seruo di Dio , e ſono le ſeguenti .



321

VIÆ CRVCIS ITINERARIVM
PRIMVS INGRESSVS

*Prætorium Pontij Pilati, ubi Christus
ad columnam flagellatus est.*

O vos omnes, qui transitis per viam,
attendite, si est dolor similis sicut
dolor meus. *Thren. 1.*

Inuitatorium.

Dominum qui redemit nos, venite, adoremus.

Dominum qui redemit, &c.

Venite, sequamur Dominum: feramus Crucem
cum Deo Salvatore nostro; progrediamur viam
eius in confessione; & gementes occurramus ei.

Dominum qui redemit nos, venite, adoremus.

Quoniam Deus Magnus, vir dolorum; & super omnes dolores dolor eius: quoniam non repellet Dominus plebem suam; quia manus eius operatæ sunt salutem in medio Terræ: & in altitudine Caluariae Montis ipse conspicitur.

Venite adoremus.

Quoniam velut mare contritio eius: & ipse transiit illud, quando aridam per Lignum redemerunt manus eius. Venite, adoremus & procidamus ante Deum: ploremus coram Domino, qui redemit nos; quia ipse est Dominus Deus noster Saluator, nos autem populus eius, & oves redemptæ Sanguine eius.

Dominum qui redemit nos, venite, adoremus.

Hodie si Crucem eius aspexeritis, nolite obdurare corda vestra; sicut obdurauerunt Iudæi in die mortis

eius in Caluaria, vbi de Cruce descendere tentauerunt eum ; vt probarent & viderent opera eius .

Venite , adoremus .

Confiteor . Misereatur . Indulgentiam .

Oratur aliquantulum .

Miserere mei , Deus , secundum copiosam redemptionem tuam .

Et secundum multitudinem plagarum tuarum , sana infirmitates meas .

Amplius laua me Sanguine tuo ; & cruore vulnerum tuorum munda me .

Quoniam languores meos in te cognosco ; dolores tui fuerunt pro me semper .

Tibi soli non fuit peccatum ; nec malum vnquam fecisti : vt iustificeris in operibus tuis ; & vincas cum iudicaris .

Ecce enim absque iniquitate conceptus es ; & ex Spiritu Sancto concepit te Mater tua .

Ecce enim animam meam dilexisti ; & in Cruce amorem tuum manifestasti mihi .

Asperges me Sanguine tuo ; & mundabor : lauabis me ; & super niuem dealbabor .

Auditui meo dedisti verba lætitiæ ; quando erant in Cruce ossa exaltata .

Auertisti faciem tuam à peccatis meis : & chirographum mortis meæ delesti .

Cor tuum apertum ostendisti mihi ; & spiritum misericordiæ in visceribus tuis .

Ne excludas me à fructu Sanguinis tui ; & gratiam redemptionis tuæ ne auferas à me .

Redde mihi antiquas misericordias tuas : & spiritu amoris tui confirma me .

Docebo iniquos pietatem tuam ; & impij percutientes pectora sua , reuertentur .

Libera me , nè sim reus Sanguinis tui , Deus salutis meæ ;

meæ; & exaltabit lingua mea misericordiam tuam .

Domine labia mea in Cruce aperuisti; & os tuum orauit pro saluatione mea .

Quoniam si damnare voluisses, fecisses utique; morte peccatorum non delectaberis .

Sacrificium acceptabile Deo, mors tua: cor tuum apertum, & lanceatum, Deus non despiciet .

Benignè vitam tuam pro me obtulisti; & coram omnibus gentibus extra muros Hierusalem .

Tunc acceptatum est sacrificium misericordiæ pro oblationibus, & holocaustis: & tu fuisti super altare Crucis, pro omnibus vitulus .

P R I M A . S T A T I O

Vbi Crux Christo imposita fuit.

Principatus super humerum eius . *Isaia. 9.*

Antiphona.

[Venite ad Dominum IESVM baiulantem sibi Crucem, & exeuntem in eum, qui dicitur Caluariæ locum, vt crucifigatur .]

Ÿ. Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi.

R. Quia per viam sanctæ Crucis redemisti mundum.
Oremus .

Dulcissime IESV Christe, qui vt ex ligno vnde mors orta erat, vita resurgeret; Crucem gaudens super humeros suscepisti: fac, vt nos iugiter tecum Crucem ferentes, ad vitam perueniamus æternam. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum .
Amen .

Et osculemur locum, vbi steterunt pedes eius .

S E C U N D A . S T A T I O

*Vbi Christus primò cum Cruce
cecidisse traditur,*

*Sicut onus graue, grauatæ sunt super
me. Psal. 36.*

Antiphona.

*Venite adoremus dulcem IESVM sub arbore Ma-
lo in medio terræ iacentem; & sub vmbra illius,
quem desiderauerat, gaudentem.*

Ÿ. Adoramus te Christe, &c.

R. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oramus.

Quæsumus, Redemptor noster, vt sicut delicto-
nostrorum (quæ in Cruce ferebas) pondere pres-
sus, ad terram humiliter cecidisti: ita nos tuorum,
auxilijs meritorum, ad Cælum eleuari mereamur. Qui
vius & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi steterunt &c.

T E R T I A . S T A T I O

*Vbi Beata Maria cum Iohanne, Christo
Filio suo occurrit.*

*Non est qui consoletur eam ex omnibus
charis eius. Thren. I.*

Ant.

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM, & Matrem dolorosam ei occurrentem; suaque poena nouam Crucem ei afferentem.

Ÿ. Adoramus te Christe, &c.

℞. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

Domine IESV Christe Fili Dei viui, qui ante tuam sacratissimam mortem, à dilecta Virgine Matre tua in Monte Caluarie, Sanguine & vlceribus plenum conspici voluisti; concede nobis merito illius acerbissimi doloris, vt post obitum nostrum glorioso semper tuo lætemur aspectu. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum &c.

Q V A R T A · S T A T I O

Vbi Simon Cyrenæus Crucem post Iesum portare coactus est.

Iugum meum suaue est, & onus meum leue. *Matth. II.*

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM plorantem Simonem amatum, sua Cruce angariatum.

Ÿ. Adoramus te Christe, &c.

℞. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

Deprecamur pietatem tuam, Domine IESV Christe, vt sicut Simonem Cyrenæum tuæ Crucis par-

ticipem effecisti: sic nos nostram crucem post te ferentes, sempiternæ gloriæ tuæ facias esse consortes: Qui vivis & regnas in sæcula seculorum. Amen.
Et osculemur locum, &c.

Q V I N T A . S T A T I O

Vbi Veronica Christo occurrit.

Respice in faciem Christi tui.

Psalms. 83.

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM proprium Vultum ab Angelis desideratum, & consputum, Berenicis linteo imprimentem; illumque per spinarum cancellos propicientem.

V. Adoramus te Christe, &c.

R. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

Plissime Saluator noster, qui imaginem Vultus tui (quam homo per peccatum fœdaverat) in Veronicæ linteo impressisti; fac nos illam sic deturpatam, semper in corde retinere: vt te ita pro nobis despectum in conspectu habentes, Tui amore inflammemur. Qui vivis & regnas in sæcula seculorum. Amen.

Et osculemur locum, vbi steterunt pedes eius.



S E X T A . S T A T I O

Vbi Christus ad Portam Iudiciariam rursus cum Cruce lapsus dicitur.

Causa tua quasi impij iudicata est.

Iob. 36.

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM, vel impiam suæ mortis sententiam à Iudæis pronam lacrymantem, vel iustissimam à Deo prolatam adorantem.

V. Adoramus te Christe, &c.

R. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

Supplices te rogamus Iudex viuorum & mortuorum; vt qui impijssimum sustinuiſti ab iniquis iudicium: in illo magno & amaro die (quando Sæculum venturus est iudicare per ignem) misericorditer causam nostram tractare, & nos à delictis nostris clementer absoluerè digneris. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi steterunt &c.



STATIO · SEPTIMA

*Vbi Christus mulieres plorantes
allocutus est.*

Filiæ Hierusalem nolite flere super me,
sed super filios vestros.

Luc. 23.

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM filias Hierusalem momentem, ne super ipsum, sed super se, suosque filios amarè flerent.

Ÿ. Adoramus te Christe, &c.

R. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

DEus, qui dum ad crucifigendum crudeliter duceris, piarum fœminarum prohibuisti super te lacrymas; tribue nobis, vt Sanguini tuo pretioso misericorditer pro delictis nostris effuso, continuos pro dolore culparum (quas commisimus) lacrymas miscemus. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi steterunt &c.



STATIO · OCTAVA

*Vbi Christus ad radicem Montis
Caluarie ultimò cecidisse
dicitur.*

Suscipiant montes pacem populo,
& colles inquitiam.

Psal. 71.

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM, ad pedem Montis
Caluarie iacentem; quasi ad votum peruenientem;
illumque osculo pacis amplectentem.

☩. Adoramus te, Christe, & benedicimus tibi.

✠. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

DEVS, qui ad Caluarie Montem passurus per-
ueniens, illius osculis & amplexibus, pacis si-
gnum vniuerso Mundo dedisti: da nobis famulis tuis
in tua miseratione sperantibus; vt ad montem gloriæ
tuæ securi peruenire valeamus. Qui viuis & regnas
in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi steterunt pedes eius.



STATIO · NONA

*Vbi Christus mox crucifigendus, in veteri
cisterna detentus dicitur.*

Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebris
& vmbra mortis. *Psal. 87.*

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM in cisternam veterem
proiectum à falsis fratribus.

Ÿ. Adoramus te Christe, &c.

℞. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

Paffiones tuæ; Domine, in nostræ salutis reme-
dium proueniant: & sicut tu pro nobis in Cal-
uaria, angusti carceris substinuisti opprobrium; ita
nos vinctos, de domo carceris exire; & ad lucem veri-
tatis peruenire concede. Qui viuis & regnas in sæcu-
la sæculorum. Amen.

Et osculemur locum, vbi steterunt pedes eius.

STATIO · DECIMA

*Vbi Christus vino mirrhato felle mixto
potatus fuit.*

Dederunt in escam meam fel, & in siti mea
potauerunt me aceto. *Psal. 68.*

An-

Antiphona.

Venite ad dulcem Iesum, lilia agri super omnem gloriam Salomonis vestientem, denudatum; & sub cuius lingua lac & mel, felle & aceto potatum.

V. Adoramus te Christe &c.

R. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

Domine IESV Christe, qui pro dulcedine noxialis pomi, quam Patres nostri gustauerunt, amarissimo felle potatus fuisti; & opprobriosam illorum nuditatem in tuis membris suscepisti: da nobis, vt te Caput nostrum intuentes, huius Mundi delicias & gloriam, Tui imitatione spernamus. Qui viuus & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Osculemur locum, vbi steterunt &c.

STATIO VNDECIMA

*Vbi milites diuiserunt vestimenta Christi,
& super vestem eius miserunt
sortem.*

**Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super
vestem meam miserunt sortem.**

Psal. 21.

Antiphona.

Venite ad dulcissimi IESV pauperrimas vestes, veluti exuias deuicti Ducis, vel spolia hominis damnati, à militibus etiam forte inter se diuisas.

E e e

V. Ado-

¶ Adoramus te Christe, & benedicimus tibi.

℞. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

DEVS, qui sacratissimas Vestes tuas à militibus diuidi; & in sortem Tunicam mitti permisisti: vestibus gloriæ tuæ nos induere, & in Sortem sanctissimam adscribere humiliter deprecamur. Qui vis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum &c.

STATIO DVODECIMA

Vbi Christus clavis affixus fuit Cruci.

His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me, *Zacch. 13.*

Antiphona.

Venite ad dulcem Iesum IESVM, à militibus Cruci affixum; & inter duros malleorum ietus suauem, musicam inuenientem, atque suauiter primò canentem; Pater ignosce illis; quia nesciunt quid faciunt.

¶ Adoramus te Christe, &c.

℞. Quia per viam sanctæ Crucis &c.

Oremus.

PLagæ tuæ, Domine IESV Christe, quæ redemerunt nos, semper sint in cordibus nostris: vt illarum Sanguine viuificati, à morte perpetua liberemur; & ad vitam perueniamus æternam. Qui vis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi &c.

ASTATIO · DECIMA · TERTIA

*Vbi Christus in Cruce pendens, in
foramine rupis Caluaria
fixus fuit.*

Dicite in Nationibus, quia Dominus regnauit
à Ligno. *Psalm. 95.*

Antiphona.

Venite ad dulcem IESVM in Cruce exaltatum,
& emittentem spiritum in manu Patris, magna cum
reuerentia inclinato capite; & amorem in cordibus
hominum magno cum affectu aperto latere diffun-
dentem.

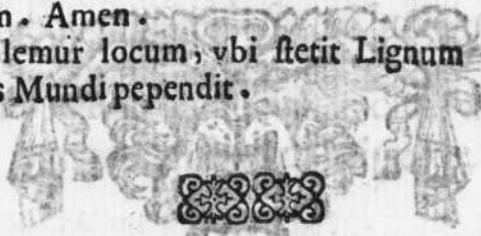
V. Adoramus te Christe &c.

R. Quia per sanctam Crucem tuam &c.

Oremus.

EXaltato tibi, Domine, in Ligno Crucis animas
nostras humiliter inclinamus; & sicut te cruci-
fixum adoramus in terris; ita te gloriosum aspicere,
precamur, in cælis. Qui viuis & regnas in sæcula
sæculorum. Amen.

Et osculemur locum, vbi stetit Lignum Crucis, in
qua Salus Mundi pependit.



STATIO. DECIMA. QUARTA

*Vbi stabat iuxta Crucem Iesu Beata
Maria Mater eius.*

Mulier, ecce Filius tuus. *Iohan. 19.*

Antiphona.

Venite ad mulierem dolorum, à Filio magno Deo,
puero homini in Matrem datam.

V. Adoramus te Christe, &c.

R. Quia per sanctam Crucem tuam &c.

Oremus.

DEVUS, qui Matrem tuam, vt nihil tibi retine-
res, etiam nobis in Discipulo commendasti:
da quæsumus, ita nos te in patibulo Crucis imitari;
vt terrenis affectibus morientes, tecum feliciter ad
bona sempiterna perueniamus. Qui viuis & regnas in
sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi steterunt pedes derelictæ
Matris Virginis **MARIAE.**



STATIO DECIMA QUINTA

Vbi sanctus Latro in cruce pendeat.

Plantatum secus decursus aquarum.

Psalm. I.

Antiphona.

Venite ad Latronem sanctum, alterum blasphemum detestantem: & Christo IESV inter omnium ludibria iamiam morienti, Paradisum petentem; illumque statim acquirentem.

V. Adoramus te Christe &c.

R. Quia per sanctam Crucem tuam &c.

Oremus.

DEVS, à quo latro poenitens gloriæ promissionem accepit; concede nobis nostrorum veram poenitentiam delictorum; vt tecum in Paradiso gaudere mereamur. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum, vbi sanctus Latro audiuit: Hodie mecum eris in Paradiso.

Ad crucem blasphemii latronis.

Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, in ignem mittetur.

Matth. 3.

STATIO DECIMA SEXTA

*Vbi Christus de Cruce depositus, in
sinu B. Mariae positus
dicitur.*

Facta est quasi vidua, Domina
gentium. *Thren. I.*

Anoiphona.

Venite ad Deum hominem mortuum in sinu Vir-
ginis Matris; vt peccatores, quasi Dij viuerent in sinu
Dei Patris.

V. Adoramus te Christe &c.

R. Quia per sanctam Crucem tuam &c.

Oremus.

Respice, quæsumus, Domine Redemptor noster
ad tuæ Genitricis acerbissimum dolorem; quan-
do te mortuum super genua sustinente, eius animam
doloris gladius pertransiuit: & fac, vt à te viuente, &
in dextera Patris sedente, in hora mortis nostræ su-
scipi mereamur. Qui viuis & regnas in sæcula sæcu-
lorum. Amen.

Et osculemur locum, vbi Virgo Mater suum exce-
pit mortuum Filium.



STATIO DECIMA SEPTIMA

*Vbi Christus de Cruce depositus,
super lapidem aromatibus
conditus dicitur.*

Emissiones tuæ mirrha & aloecum
omnibus primis vnguentibus.

Cant. 4.

Antiphona.

[Venite ad Christum IESVM mortuum, de Cruce depositum, & à Nicodemo aromatibus conditum.

V. Adoramus te Christe &c.

R. Quia per sanctam Crucem tuam &c.

Oremus.

Domine IESV Christe, qui à Deo Patre vnctus Spiritu Sancto & virtute, ab hominibus in die sepulturæ tuæ aromatibus condiri voluisti; te humiliter deprecamur; vt animas nostras in odorem vnguentorum tuorum currentes, spiritali vnctione perungas; & orationes nostras in odorem suauitatis accipias. Qui viuis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.]

Et osculemur locum sacris aromatibus profusum.



STATIO · DECIMA · OCTAVA

*Monumentum, in quo Christus
sepultus fuit.*

Erit Sepulchrum eius gloriosum.

Isai. II.

Antiphona.

[Venite ad Dominum IESVM Christum in monumento nouo positum: & quem cæli & terra capere non possunt, sepulchro & lapide conclusum.]

V. Adoramus te Christe &c.

R. Quia per sanctam Crucem tuam &c.

Oremus.

Domine IESV Christe, qui vt nos à morte animæ, ac tumulo vitiorum eriperes, in Cruce mori, & in Sepulchro iacere voluisti; præsta, quæsumus: vt tecum crucifixi, tecumque sepulti, tecum pariter in die Iudicij ad æternam vitam resurgamus. Qui vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Et osculemur locum vbi iacuit Corpus sanctum eius.]

Placet B. Dei Genitricis Virginis Marie.

Stabat Mater dolorosa
Iuxta Crucem lacrymosa &c.



B R E V E
 RELAZIONE
 DELLA VITA
 E VIRTU
 DI
 D. FERDINANDO
 TOMASII. E. CARO

Principe di Lampedusa, Duca di Palma,
 e Barone di Monte Chiaro

FIGLIO DI DON GIVLIO

SCRITTA

DAL P. F. BIAGIO DELLA PURIFICAZIONE

Carmelitano Scalzo &c.



I N · R O M A

Nella Stamperia di Giuseppe Vannacci 1685.

Con licenza de' Superiori.

B R E V E
R E L A T I O N E
D E L L A V I T A

Imprimatur

Si videbitur Reuerendis. Patri Mag. Sacri Pal. Apostolici.
1. de Angelis Archiepisc. Vrbinate. Vicesger.

Reuerendissime Pater, Sacri Pal. Ap. Magister.

Presens Relatio de Vita Virtutibus & Morte D. Ferdinandi Thomasi Ducis Palmæ, referta in primis vtilissimis documentis, atque præclaris Nobilitatis Christianæ exemplis; nihil mihi videtur continere Fidei Catholicæ, Christianisq; moribus aduersum. Romæ in Cœnobio S. Mariæ Transpontinæ 2. Maij. 1685.

Humilis Seruus

Fr. Ludouicus Perez Ord. Carmel.

Imprimatur.

Fr. Ioseph Clarionus Sac. Theol. Magister, & Reuerendis.
P. Dominici Mariæ Puteobonelli S.P.A. Magistri Ord.
Prædicatorum Socius.



I N R O M A
Nella Stamperia di Giosepe Varnacci 1685.

Con licentia de Superioribus

BREVE RELAZIONE

*Della Vita e Virtù di Don Ferdinando
Tomasij e Caro, Prencipe di Lam-
pedusa, Duca di Palma, e
Barone di Monte Chiaro,
Figlio di D. Giulio.*



H P' hauerà letta la Vita, e Virtù dell' Insigne Seruo di Dio Don Giulio Duca di Palma, potrà ageuolmente scorgere, che nella succinta Relazione, qual prendo à scriuere, farò per rappresentare vn Sole nel suo Parello, ed vn viuo esemplare di Christiana Perfezzione, nel suo à gran segno somigliante Ritratto. Egli per naturale discendenza è Figlio, & imagine del suo Corpo, e per virtuosì lineamenti di Grazia soprannaturale lo colorì Idio, come vn' effigiato Parto di quella Grand' Anima.

Il giorno del suo nascimento fù il decimo di Gennaio l'Anno 1651. vn quarto prima che apparisse il Sole, accogliendolo nello splendido suo seno l'Aurora. Lo battezzarono nel medesimo giorno, e le pose- ro nome Ferdinando, Angelo, Baldassarre: si rimase però con il primo, essendo quello del suo Auo Paterno; e fors' eziandio in riguardo di Don Ferdinando Morroi Marchese di Grassigliano, e Cavaliero di S. Giacomo, che unitamente con la Marchese sua Moglie furono i Patri- ni. Mà perche non erano presenti supplirono à leuarlo dal Sagro Fonte D. Gio: Battista Odierna Arciprete del Duomo di Palma, e Donna Francesca Tomasij e Caro Figlia Primogenita del Duca Don Giulio.

Al latte della Grazia Santificante, seguì quello della Nodrice, e se bene in questa parte fù non poco infelice, per hauerne cambiate molte; seruì nondimeno la disauentura à far meglio conoscere la placidezza del suo composto, e quietissimo Naturale. Non si sdegnò al cambiamento del latte (cosa molto rara ne' Bambini) e giaceua tanto mite nella sua culla, come vn fiore sopra del suo stelo; Non molestaua le Nodrici co'pianti, e straniezze, che sono tanto consuete in quell'età infantile, e perciò erano dilletteuoli le diligenze, che s'impiegauano in nodrirlo.

Ancorche la sua Madre Donna Rosalia fosse vigilantissima nella custodia de'Figli, non per ciò il Bambino Don Ferdinando ne'primi mesi fù esente da vn molto graue accidente. Ribalzatafi, e non si sa per qual cagione, la culla in cui giaceua, lo sollevò in alto, e di tutto colpo lo gettò su'lpaumento de' mattoni. A questa sì vehemente percossa non proruppe in pianto, nè in grida il fanciulletto, mà si rimase tanto quieto, come se vi si fosse posto à giacere: solo si vdirono i clamori delle Donne, ch'erano presenti, e lo crederono morto, mà presolo nelle mani lo ritrouarono senza veruna offesa: segno assai manifesto hauer in quel pericolo goduto d'vna particolar assistenza del suo Angelo Custode.

Nella medesima Infanzia le soprauene vn graue infermità d'Iterizia, per la quale essendosegli sparso per il corpo il fiele, le mutò il color candido come in oliuastro. La sua coranto tenera età, la difficoltà in applicargl' i medicamenti, & il male per se medesimo assai graue, faceuano già disperare della sua salute. Per il che non giouando gl'humani rimedij, ricorsero il Duca, e la Duchessa al Patrocinio di S. Gaetano, gl'offerirono in voto il loro Bambino, ed humilmente lo supplicarono à souuenirlo. Gl'esaudì il

miracolofo Santo, reftituendo à Don Ferdinando la falute; e forse per acquiftare alla fua Sagra Religione il Fratello, che in progrefso di tempo fe gli dedicò, e quando fofse ftato vnico non harebbe potuto adempire la fua fanta rifoluzione.

Auanzandofi in tanto nell'età il Fanciulletto, crefceuano feco, e la grazia, e la beltà. Il fuo volto (dice chi feco conuerfò dal fuo nafcimento) era decentemente pieno, fparfo d'vn'affai viuace colore, e le aggiungeuano non mediocre adornamento i biondi capelli. Rapiua con le fue dolci, e leggiadre maniere, che in quel primo fiore degl'anni fono più aggradeuoli. Era ruttauia quefta fua amabile auuenenza, circondata da vna molto compofta ferietà, che mefcolata con la dolcezza della fua Indole, e giocondità del fuo femiante prouocaua ad amarlo con rifpetto. Per effer così parco nel ridere lo chiamauano Carlo Quinto, ancorche per ciò non fi rendeffe punto fpiaceuole, nè fi diminuiiffe l'affezione di quelli, che feco conuerfauano.

Mà quefte fue amabili qualità naturali le furono cagione di non leggieri moleftia. Era in età di vn' anno, e mezzo in circa, quando i fuoi Genitori trasferitifi in Palermo lo conduffero feco, e quiui le Dame, e Signori ammirati d'vna sì rara bellezza, qual dalla fua modestia riceueua maggior adornamento, ghareggiuano in accarezzarlo. Soffriua in ciò egli qualche difpiacere, sì perche harebbe voluto godere di maggior quiete, propria ffera del fuo cuore: sì perche la Ducheffa mirandolo con feueri fguardi, non gradiua che ranto fi diuertiffe, e fi eftenfaffe dalla fua prefenza. Egli però con la fua innata placidezza non daua alcun feigno di fastidio, anzi dimoftraua gradimento all'effrefioni del loro affetto. Via più maggiore fù il fuo sentimento, quando hauendo

uendo risoluto il Duca di condursi con la Duchessa à certo suo luogo detto la Torretta, que' Signori di Palermo à grand'istanze lo pregarono, à lasciargli Don Ferdinando fino à che tornasse in Palma; E se bene la Duchessa, che teneramente l'amaua, si oppose, condescendendo tuttauia il Duca all'urgenti richieste, vi rimase, e non senza suo rammatico, soffrendo di mal talento il separarsi dalla Madre. Mà come nel suo cuore era naturalmente inserita la propensione di compiacere à gl'altri, non le trasparì nel volto alcun segno di tristezza, e pareua vi rimanesse di assai buon grado. Si fermò in Palermo due mesi, compiacendosi oltre modo que' Signori delle sue leggiadre maniere; e l'harebbero à più spazio di tempo ritenuto, se il medesimo Duca non fosse ritornato in quella Città, per ricondurlo in Palma.

Si compì in questo tempo il secondo anno della sua età, e proseguendo nella medesima dolcezza di natural condizione, se bene i fanciulli suoi pari nello scherzar seco, co' loro indiscreti trattamenti lo molestauano, già mai se ne duolse, mà soffriua il tutto con marauigliosa mansuetudine. Taluolta auuènnè, che fortemente stringendolo, e con passo accelerato lo conducefferò da vna in vn'altra camera, tacendo egli ad vn tal disagio, come se stato fosse vn' innocente Agnellino. A questa cotanto rara morbidezza della sua Indole era congiunta vn' affabilità non molto consueta à Figli de' Gran Principi. Vscendo nella Sala del suo Palazzo, prendèua per la mano qualsiuoglia sorte di persone, che vi ritrouasse, non distinguendo Nobili da Plebei, nè Pouerì da Ricchi; quasi già sapesse, che l'Anime per la somiglianza con Dio sono tutte di alta discendenza. Che se alcuno hauesse per rispetto ricusato di toccarlo, ò di andar seco nella camera, egli con puerili lu-

finche, e gesti, e tal volta con regali l'obligaua
 à seguirlo. Era parimente ammirabile la sua docili-
 tà nell'accomodarsi al genio de gl'atruj, sì che
 nel suo occhio sempre sereno traspariua vn' anima
 del tutto soaue, ed vn cuore che pareua tutto respiras-
 se con aria di dolcezza.

Di questo genio però cotanto benigno non go-
 deua molto la Duchessa, che per esser Donna di
 contegno pari alla Nobiltà de'suoi Natali, deside-
 raua reprimere nel Figlio la sua troppo facile, &
 amoreuol condizione. Per il che celando col seue-
 ro sembante il tenerissimo amore, che le portaua,
 lo riprendeua della sua così profusa affabilità ver-
 so qualsuoglia sorte di persone, riputandola disdice-
 uole al decoro di Principe. Si moderaua per qual-
 che tempo Don Ferdinando, mà come è non poco
 malageuole rattenere il corso della natural Condi-
 zione, lasciuaasi poco doppo trasportare dalla sua
 propensione. Aggiunse per tanto la Madre alle ri-
 prensioni il castigo, qual'era assegnargli vn' angolo
 di qualche stanza più rimota, e presertiuendogli il
 tempo, per il quale vi si doueua fermare, come
 in vna carcere, era tal volta quello di vn' intero, ò
 pure di mezzo giorno. E se bene questa non è pe-
 na leggieri per la viuacità d'vn fanciulletto, la soffri-
 ua però egli con somma mansuetudine, e proueden-
 dosi di qualche Imagine, ò altra cosa fanciullesca,
 si rinchiudeua al primo cenno della Duchessa, e vi
 dimoraua per il tempo da lei assegnato. Ad esperi-
 mentare in oltre la sua obediienza, vi mandaua di
 proposito alcuni che Vistigassero à trasgredire occul-
 tamente il suo ordine, mà già mai si arrese all'istanze,
 che gli veniuano fatte.

Ciò singularmente eccadde vn giorno, nel quale
 hauendolo la Duchessa lasciato nel suo ritiro

par-

partissi di casa, e non era per ritornarui fino alla sera. Gionta in tanto l' hora del pranzo il Duca mandò à chiamarlo. Mà risaputo Don Ferdinando, che non era per ordine della Madre fece ridire al Padre, che lo scusasse se non andaua, perocche doueua obedire, e che non farebbe uscito fino al ritorno di chi ve l' haueua racchiuso, ancorche douesse aspettare la sera. Auuenne parimente, e non di rado, che la minore delle sue Sorelle compiacendosi in estremo di conuersar seco, andasse à ritrouarlo in quella sua carcere per trastullarsi seco; resistendo però egli diceuagli, che non essendo ordine della sua Signora Madre non uoleua che si rimanesse seco, e facendo forza la Fanciulletta, con le sue mani la respingeuà in dietro. Temperaua tuttauia il Duca questo tanto rigore, essendo dotato d' vna inesplicabil dolcezza di cuore, come nella sua Vita si è detto, e mandaua gl' altri suoi Figliuoli à visitare, com' egli diceua, il Carcerato, insegnandoli ad eseguirlo com' vn' opera di Misericordia. Con ciò cambiauasi il castigo in solliouo, portando ciascheduno qualche cosa di trattenimento. Era nondimeno sì grande la discretezza, che non offendeua punto la Duchessa, lodandola di quella seuerità per esser necessaria à moderare la souerchia affabilità del Figlio, al quale per la sua molta attrattiuà puoteua in progresso di tempo apportar qualche pericolo; & à questo miraua il zelo della prudente Matrona, amandolo per altro con somma tenerezza.

Dimostrò in oltre la sua vigilanza in virtuosamente educarlo, perocche se fosse accaduto, che hauesse dato alcun dispiacere, ò pure secondo il costume de' fanciulli offesa alcuna delle sue sorelle, mandaualo alla medesima accioche le assegnasse il castigo, e se fossero percosse, in quanto numero, & egli pron-
tamen-

tamente l'efeguiua , riferendo alla Duchessa il determinato castigo affinche l'efeguisse. Faceualo ella alcune volte; altre però cedendo alla tenerezza del suo affetto, si scusaua con dire che gli duoleuano le mani. Mà quando voleua punirlo diceuagli che s'abbassasse & egli faceualo con tanta mansuetudine, che tal volta s'inchinaua sino in terra. E quì non vorrei che alcuno mi riprendesse di leggierezza, per hauer si minutamente riferiti i portamenti della sua più tenera età, e che precederono l'vso di Ragione: atteso che hò preteso rappresentare la natural placidezza di quest' Anima, e l'indole sua tutta sparfa co' fiori di vna soaue mansuetudine, e da quali in età più adulta si produssero frutti di virtuose operazioni. Dio che lauora i cuori à suo talento, haueua trasfusa in quello di Don Ferdinando la benignità del suo spirito, ed vn si mite genio, che spiraua come fragranze di balsamo.

Godeuano per ciò somamente i suoi Genitori in rimirarlo adorno di così lodeuoli inclinazioni, ed à via più fomentarle proponeuano à lui, & ad altri fanciullerri alcune cose di diuozione, come crocette, imagini, libretti spirituali, e cose somiglianti di gentile, e prezioso lauoro, e glie l'offeriuano con obligo di venerarli per tante volte, ò di leggerli. E perche quell' età puerile è ageuolmente adescata da tali galantarie le riceueuano con il predetto obligo. Di queste si eleffe per se Don Ferdinando certo picciolo orologio à poluere, che duraua vn quarto, e promise spendere quello spazio di tempo in orazione mentale. A sodisfare alla sua promessa ritirauasi in qualche luogo rimoto, e genuflesso l'efeguiua con esattezza: in quel modo però di cui era capace la sua età non haueudo più di cinque anni.

Peruenuto già al settimo anno comparue ad irradiare la sua mente il chiaro lume della Ragione, ed era,

tutto auuiato da virtuosi sentimenti hauendoglieli nel suo tenero cuore impressi la diligente educazione de' suoi Genitori. Hauendolo Donna Francesca (hora Suor Maria Serafica) sua sorella maggiore ammaestrato nel modo di far orazione mentale , si applicò à questo Angelico esercizio, e continuandolo le fece Sua Divina Maestà delibare qualche sua dolcezza : auuengache in vscire vna sera dall'orazione s'auuidde la mentouata sua sorella , che le apparuano nel volto alcuni segni di singolar diuozione . Laonde chiamatolo l'interrogò qual mistero hauesse meditato, e con qual profitto . Sospirò all'hora con molta tenerezza Don Ferdinando , e le rispose le seguenti parole. *Oh Donna Francesca che cosa viddi questa sera ! mi apparue il Signore flagellato , non solo tutto esangue , mà con stracci indosso , e canna nelle mani : e ciò detto di nuouo sospirò , e si tacque .* Hauendolo vdito l'altre sue sorelle , e fratello si risero della sua simplicità, dicendogli che de' sogni faceua visioni . Soffrì egli la loro derisione con la sua consueta placidezza , e senza replicar altra parola si rimase nella sua quiete . Non si fermò tuttauia Don Ferdinando nel medesimo stato; attesoche da quel punto non poco approfittossi ; per la qual cosa quando non voglia crederfi perfetta visione soprannaturale , gl'effetti nondimeno in qualche modo dimostraron esser stata vna particolar illustrazione di quel Diuino , e penoso oggetto .

Non era minore la sua assiduità nell'orazioni vocali, ed oltre le molte , che secondo quello si disse nella Vita di Don Giulio, erano comuni à tutti , più assai erano le sue particolari . Rinchiudeuasi alcune volte con vna Donna di matura età , che le seruiua di Aia nella Cappella del suo Palazzo , e vi dimoraua le mezze giornate . Attediata per ciò vn giorno la predetta Donna le disse . *O mio Signorino , voi confonderete il*
Cielo

Cielo con tanti Paternostri, deh per l'amore di Dio usciamo di qui, che in questo tempo si fariano visitate le sette Chiese di Roma. Interrogandolo dipoi del numero, ritrouò che visitando cinque volte l'altare istesso, per le visite de' cinque altari, diceua cinquant'Aue Marie, e cinque Pater noster per altare; si che in tutto erano dugento cinquant'Aue Marie, e venticinque Pater noster, d'òde auueniua che doppo hauer sodisfatto alla diuozione, fosse molto stanco e fiacco, hauendole dette tutte inginocchio: cosa senza dubbio molto rara in vn fanciullo di sì tenera età, e che faria difficile à crederli, quando non fosse attestato da chi seco l'esegui.

Con questa celeste acqua dell'orazione inaffiati que' primi germogli delle sue virtù, via più sempre cresceuano. Veneraua con singolarissima tenerezza d'affetto la Beatissima Vergine, hauendol'appresa dall'esempio, ed insegnamenti del Duca suo Padre, che nel suo ossequio si rese ammirabile. Afferisce per ciò D. Antonino di Caro Sacerdote d'insigne probità hauer dal medesimo D. Ferdinando nella sua estrema infermità vdito, che fino da questi primi anni erasi dedicato alla gloriosa Madre di Dio, e riputandosi tutto suo sperar certamente, che per la sua intercessione conseguirebbe l'eterna salute. Recitaua ogni giorno il suo Officio paruo, & il Rosario, digiunaua nelle vigilie delle sue feste, e tal volta in pane, & acqua, ancorche non hauesse più di noue anni, ed in tutti i mercoledì s'asteneua dalla carne, & i Sabbati da latticinij. Da questa età parimente fino alla morte in riuerenza della Passione di Christo Signor Nostro, non mangiava nel Venerdì nè frutti, nè cibi dolci, imitando con la priuazione di questa delizia l'amarrezza del suo Redentore.

Assistea ogni mattina con Angelica composizione alla Santa Messa, e terminauala con il Rosario della Beatissima Vergine. Incominciò altresì à nodrire il suo

spirito col Diuino cibo del Santissimo Sacramento, riceuendolo in tutte le feste della medesima Vergine, e poneua ogni studio in apparecchiargli l'albergo con la purità della sua coscienza, come lo dimostrò nella notte della Natiuità di Christo Signor nostro. Imperoche douendo Comunicarsi, ancorche si fosse confessato la sera precedente, non fù possibile che lo facesse prima che si fosse di nuouo riconciliato. A sodisfarlo fù mestieri portarlo à braccio al Confessionario, peroche era la Chiesa piena di gente; hauendolo però vdito il Confessore in vece di assoluerlo, lo rimandò con vn sorriso, non essendo stata la sua colpa altro che alcune parole indifferenti, che haueua dette prima di andare alla Chiesa.

Apparue tuttauia agl'occhi, della Duchessa sua Madre appannato il cristallo di quest'Anima illibata, auengache certa donna l'infamò d' hauerla prouocata à male. E se bene l'età sua ancor puerile era basteuole à manifestare la calunnia, nondimeno la Madre, che inuigilaua à custodirlo come la pupilla degl'occhi suoi, prestò qualche credenza alla rea femina. Si auuidde di ciò Don Ferdinando, e senza dir parola in sua disculpa attendeua l'esito. In tanto la medesima Donna disse alla Duchessa hauer già egli appresso di se quello, che l'ac certarebbe de' suoi trauiati costumi. Chiamatolo per ciò vna mattina all'improuiso, mentr'era nella Chiesa del Monastero, lo fece appressare alla Grata, e seueramente gl'impose, che toltosi il mantello le mostrasse quanto teneua. Intimorissi il fanciullo, e nel farlo gettò destramente sotto la sedia vn Mâdrigale di materia indifferente, qual haueua appresso di se. Non vi trouò la Duchessa cosa alcuna, che indicasse quel graue mancamento, onde deposto in gran parte il sinistro concetto che di lui haueua formato, lo rimandò con la sua benedizione.

Riflettendo tuttauia Don Ferdinando all' hauer celato alla Madre quel Madrigale , si duoleua accerbamente della sua diffimulazione, per la qual cosa sopra modo affritto ricorse alla sua sorella maggiore, e manifestandogli quello era auuenuto , soggiunse hauer commesso vn graue errore occultando alla Duchessa, quel Madrigale . Ecco, poi disse, io lo pongo nelle vostre mani fatene quello che più vi aggrada. Vedutolo la Sorella , e non trouandoui nè pur apparenza di male, con vn sorriso , e con parole assai amorenoli lo consolò . Mà perocche Iddio è protettore degl'Innocenti , punse con si viui stimoli il cuore della Donna, dalla quale era stato calunniato , che amaramente piangendo confessò ingenuamente alla Duchessa di hauer mentito , e si ridisse della sua impostura . Con ciò manifestossi l'innocenza di Don Ferdinando , e giouogli perche fosse dalla Madre più teneramente amato : dilettaudo con maggior vaghezza vn giglio , quando illibato sorge in mezzo alle spine delle maledicenze .

Traspariua più bella questa sua candidezza dal velo della sua modestissima erubescenza , che ne' fanciulli è come vn' Aurora di più splendide virtù . Oltre l'abborrimento al pomposo vestire (di che altroue) era somma la sua circospezzione in che non fosse veduta nuda alcuna parte del suo corpo da quei serui , che l'aiutauano à vestire . Essendosi altresì vn giorno assai riscaldato nel giuoco della palla, se gli sluogò l'osso sopra il ginocchio , & egli per non esser obligato à mostrare la parte offesa procuraua celarlo . Nel che dimostrò si estrema ripugnanza , che se bene le dissero, che tardando potrebbe rimaner storpiato, non volle tuttauia arrendersi . Risaputolo però il Duca le ordinò, che si lasciasse vedere , & obedi con condizione, che lo facesse vn Gentilhuomo Vecchio , e con le cortine del letto affatto chiuse . Da vna si vigilante custodia in

tutto quello puotesse in qualche modo scolorire il candore della sua honestà si scorge, che portaua effigiata nel suo cuore la purissima Madre di Dio, alla quale, come sopra si disse, l'haueua dedicato.

Succederono agl'anni della sua fanciullezza quelli dell'adolescenza, e furono più dalle sue virtuose inclinazioni, ed esercizi abbelliti, che adorni con le vaghezze della florida età. Haueualo in questo tempo il Duca fatto apprendere tutto quello seruisse à farlo comparire vn compito Caualiere: atteso che oltre l'erudizione delle lettere humane erasi esercitato nel Caualcare, nello schermire, ed in tutti que' nobili impieghi, che sono confaceuoli ad vna pietà Signorile. Mirandolo come futuro herede del suo dominio volle parimente che non le mancasse vn nuouo adornamento qual sopramodo giouarebbe à renderlo più habile al gouerno de' suoi stati, e reggimento de' proprij Vassalli.

A questo fine (consigliato eziandio dal Padre Don Carlo Chierico Regolare, e suo fratello) determinò inuiarlo per l'Italia, e parte della Germania. Sapeua che in vn tal viaggio se le porgerebbe opportunità di considerare ed i costumi di varie Nazioni, & il differente modo di reggerle, e che da questa perizia potria ritraerne assai gioueuoli documenti per via più raffinare la Prudenza, che nell'arte del gouernare è sauia Maestra; scrisse per ciò quell'Instruzione che sopra nel principio dell'Addizioni si è riferita, e nella quale i dettami di ciuile Politica collegati con le massime de' virtuosi sentimenti formano come vna catena, qual composta con anelli d'oro, e d'argento lega il cielo con la terra, e l'humano col Diuino. Le assegnò altresì le persone nominate nella medesima Instruzione, lo prouidde di denaro con polize di cambio, & essendo già il tutto all'ordine le diede con la sua scrittura il Ma-

nuale dal Gnerembergh; e la Filotea: libretti del tutto confaceuoli all'intento. Con si buone custodie già era per porsi in cammino nel mese di Gennaio l'anno 1668. quando compiuua l'anno decimosettimo di sua età.

La già presa risoluzione riputata dal Duca sopra modo espediente alla condizione del Principe suo figlio non era punto confaceuole al riposato suo genio: tuttavia seguendo la consueta docilità del suo cuore, dissimulò così bene questo suo natural spiacimento, che apparua sopra modo se ne compiacesse. Non trasparando per ciò alcun segno di tristezza, anzi dimostrando particolar piacere di quel diuertimento, godeua il Padre pensando concorrere alle sue soddisfazioni. Nel suo ritorno però dichiarò hauer incontrata non leggieri difficoltà in reprimere la sua interna ripugnanza, per non farne auuedere il Duca, & amareggiare quel piacere, che dimostraua d'vna così accertata risoluzione, e da lui creduta conforme all'inclinazione, e genio del figlio. Così in vn giouanetto erano moderate quelle Passioni, che per il feruore del sangue sogliono essere più vehementi.

Gionto il giorno prefisso alla sua partenza lo condusse seco alla Chiesa del suo Monastero, & essendosi confessati, e Communicati con tutti quelli del suo accompagnamento si recitò l'Itinerario. Dopo il Duca preso per la mano Don Ferdinando s'inginocchiarono all'altare della Santissima Vergine del Rosario. Quiui Don Giulio con le più tenere affezioni del suo cuore offerì il Principe alla gloriosa Madre di Dio, viuamente supplicandola à custodirlo con la sua protezione in quel viaggio, affinché senza nocimento d'anima, e di corpo si riconducesse alla sua Patria. Indi teneramente abbracciatolo, e datagli la sua benedizione, non senza spargimento di qualche lagrima si separò dal figlio, che

che già entrato in lettica si pose in viaggio . Cresceua al dilongarsi da Palma , e da suoi congiunti di sangue l'amarezza dell'animo suo , in guisa tale che parendogli impossibile il proseguire, le cadde in pensiero il ritornarsene . Vincendosi tuttauia rescrisse lettere al Duca che le recarono non poco contento , dicendogli in esse che si auanzaua nel viaggio con pari prosperità e piacere .

All' interno rammarico col quale viaggiava si aggiunse vn' esterno accidente, che graueamente lo perturbò . Essendosi da Napoli incaminato à Roma assalirono la carrozza nella quale viaggiava alcuni ladri , da quali non poco spauentato ricorse alla sua potentissima Protettrice la Madre di Dio , e prostrato nel pavemento della carrozza humilmente la supplicò à difenderlo in quel sì graue pericolo . Nè tardò à souenirlo la pietosissima Vergine , auuengache leuatosi, vidde con suo sommo stupore cambiata la ferezza di que' ladri in cortese piaceuolezza , perche hauendolo riuerentemente salutato , & egli hauendo loro corrisposto con pari gentilezza, lasciarono che liberamente proseguisse il suo cammino . Rese per ciò Don Ferdinando affettuosissime grazie à Dio , & alla sua gloriosissima Madre, che l' haueffero in quel sì pericoloso auuenimento custodito .

Peruenuto in Roma , & hauendo riuerito , e teneramente abbracciato il Padre Don Carlo suo Zio, volle nell' ingresso d'vna così Santa Città via più purificare l'anima sua . Laonde apparecchiatosi con diligente esame ad vna confessione generale di tutta la sua vita , la fece per la seconda volta , e con non minore apparecchio ricredè il suo spirito con il Santissimo Sacramento dell' Altare . Attese dipoi à venerare i Santuarij della medesima Città per il conseguimento dell' indulgenze: Visitò le sue sette Chiese , e quanto di più diuoto e

Sacro in essa con ammirazione si venera, seguendo in ciò la direzione del mentouato suo Zio. Non trascurò altresì di vedere le Grandezze della Corte Romana, le sue sontuose Fabriche, e deliziose Ville, non hauendo à solo titolo di pietà intrapreso quel Viaggio, mà eziandio ad abbellire l'animo con quegl'oggetti di terrena magnificenza. Rimase però di loro sì poco inuaghito, che ritornato in Palma era solo la materia de'suoi ragionamenti quello, che di Sagro, e venerabile haueua in quella Metropoli della Cattolica Religione ammirato.

Doppo di hauer sodisfatto più alla diuozione del suo spirito, che alla curiosità de'suoi sensi con la beatitudine del Padre Don Carlo partissi per la Santa Casa di Loreto. Non erasi giamai nel suo petto accesa sì feruorosa fiamma, che pareggiaasse quell'haueua di venerare le sagrosante pareti di quella stanza, nella quale erasi operato l'ineffabil mistero dell' Incarnazione del Verbo Diuino, per il che assai prima vi giunse con il cuore, che non vi fosse peruenuto con il corpo. Oue da lungi incominciò à discuoprirle le dedicò le sue più ossequiose venerazioni, & all'entrarui l'adorò con sentimenti di tenerissimo affetto. Qui parimente volle per la terza volta fare la Confessione Generale, riputando che la purissima Madre del Verbo Incarnato non gradirebbe quegl'ossequij, che per il candore della coscienza non fossero nitidi com'il cristallo. Riceuuta doppo la Santissima Eucharistia vi si fermò à gran spazij di tempo in rendimento di grazie, e feruorosa orazione. Quiui rinnovò quell'oblazione, che di se medesimo haueua in più tenera età fatta alla Santissima Vergine, e la supplicò ad impetrargli, che il Diuino suo Figlio si rimanesse per amore indissolubilmente congiunto al suo cuore, come realmente erasi vnito all'humanità forma-

ta de' suoi purissimi sangui. Si afferma nella Relazione, che rigiunto in Palma, discorreua si dolce, e soauemente di questa Visita, che ben si scorgeua hauer in quella Santissima Casa goduto di qualche fauore soprannaturale, qual ricorrendo alla sua memoria spargeua nelle sue parole vna come celeste soauità.

Partitosi con il corpo da quel Sagrosanto Tempio, nel quale haueua coll'affetto lasciato il cuore, passò in Ferrara, e da questa in Venezia, Teatro delle marauiglie d'Italia, venerò in essa il Sagro, vidde il curioso, & ammirò quello di più cospicuo, che prouoca allo stupore. Con vn suo esempio però di candidissima, honestà si rese egli medesimo più ammirabile. In vna delle mentouate Città (che lo scrittore della Relazione non si rammenta certamente qual fosse) si costuma come tratto di ciuil cortesia, che incontrandosi per le contrade Dame, e Cauallieri, questi prendono queste per la mano, e le seruono fino alle proprie case, ouero altroue: nè ciò si reca punto ad offesa dell'honestà, haueudogli la consuedine tolta ogni apparenza di sinistra apprensione. Non sodisfaceua tuttauia vn tal costume al modestissimo Prencipe; onde accadendogli vn giorno quest'incontro, si riuolse al Cavaliere qual' era fecò, & impallidito, le disse. *Oh Dio m'aiuti, prendiamo altra strada.* Mà quegli l'auuisò à proseguire, perche que' Signori, che veniuano se lo recariano à grand'offesa, singolarmente per esser egli straniero, onde saria mestieri porre mano alle spade. Per questo auertimento via più intimorito Don Ferdinando si raccolse nel più intimo del suo cuore, & inuocando la purissima Madre di Dio à custodirlo da quel pericolo, fece voto di fargli celebrar sette Messe. Gionsero intanto quelle Dame, e come se il Prencipe fosse stato inuisibile, salutarono quei della sua comitiua, e prese da loro per la mano passarono auanti, rimanendo so-

lo Don Ferdinando del pari attonito, lieto, e grato alla Santissima Vergine, che si prontamente l'haueua esaudito.

Da Venezia harebbe profeguito il suo Viaggio per la Germania, se il Duca suo Padre (non si sà per qual cagione) non l'haueffe richiamato in Palma. Ciò però non auenne senza particolar disposizione della Diuina Prouidenza, attesochè quando fosse passato nella Germania l'harebbe forse ritrouato morto, mentre soprauiffe solo alcuni mesi doppo il suo ritorno. Obedendo esattamente il Prencipe à cenni del Padre, senza inuestigar il motiuo d'vn sì improuiso cambiamento, si riconduffe alla Patria. Lo accolsero i suoi Genitori, e Sorelle con espressioni di tenerissimo affetto, e lo riuidero i Vassalli con giubilo inesplicabile, riuendolo come viuo, e somigliantissimo ritratto dell'ottime qualità del Duca, dalle quali riconosceuano la felicità del loro gouerno. Si acquistò egli e la loro maggior beneuolenza, e quella de' suoi Congiunti di Sangue, quando fece conoscere che la vista delle terrene grandezze haueua giouato à disingannarlo, e non à farlo inuaghire delle loro apparenze. Le apprezzaua sì poco il cuor suo, che stupiuasi le fossero da tanti saggrificate le loro ammirazioni, ed affetti. *Oh questo è il Mondo, diceua, riputato sì vago, e diletteuole da gl'huomini, meglio sarebbe stato per lui, che non l'haueffi veduto: attesochè il non esser da me apprezzato, saria sì potuto ascriuere à mia ignoranza, là doue hauendone veduta la sua più amena, e deliziosa parte, qual'è l'Italia, si è con la presenza cotanto diminuita la sua fama, che mi hà fatto meglio intendere essere come vn ruinoso composto di Vanità.* Scorgeuasi altresì questo suo dispreggio da suoi racconti, ch'erano molto breui, persuadendosi che troppo honorarebbe coll' esagerazioni le sue vili grandezze. Consumò in questo suo Viaggio noue mesi,

e con esser libero, & abbondeuolmente proueduto di denari, non erasi in così lungo diuertimento dissipato il suo cuore, scorgendosi ne' suoi composti portamenti più tosto fosse tornato dalla solitudine, che da vagamenti del viaggio.

Godeua per tanto in mirarlo il Duca, amandolo come due volte suo Figlio, per essere quanto à virtuosi costumi suo somigliantissimo parto. Non essendo tuttauia così intento à spirituali esercizi, che non rifletteffe, à quello conueniuà al temporale stabilimento della sua Casa, si applicò al Matrimonio di Don Ferdinando. L'esser egli vnico, e già in età conuenueole lo stimolaua à sollecitarlo, ancorchè sapeffe non incontrarebbe le sue sodisfazzioni, hauendo eziandio da più teneri anni dimostrata estrema ripugnanza allo stato Coniugale. Ciò risaputosi dal Principe e perseverando nel medesimo proponimento, mà dall' altro lato scorgendo esser obligato dalle conuenienze, e dalla riuerenza douuta al Padre, pensò à prolungarlo. A questo fine parlò alla sua Sorella maggiore Religiosa, e le rappresentò quanto fosse mestieri, ch' inuigilasse al gouerno del Duca. Esser'egli di mal'affetta complessione, & all' hora specialmente cotanto dedito alla mortificazione, e penitenza, che si richiedeuano assai particolari diligenze per farlo cibare di viuande più confaccuoli alla sua fiacchezza. Saper' ella quanto si adoperasse col Credenziere, & altri Ministri, perche mescolassero nelle sue grossolane viuande di legumi, e cose somiglianti, pelle, e brodi di polli, ò altro più sostanzioso alimento. Che quando si legasse col vincolo Matrimoniale e l'affetto verso la Sposa, e le sollecitudini, che le vanno congiunte lo diuertiriano da quelle sue amoreuoli diligenze, nelle quali, per teneramente amarlo, di sì buon grado s'impiegaua. In fine esser egli in età assai giouanile, e che se in questa per sua trascur-

raggine le mancaffè il Padre , fi rimarria la Casa espo-
fta à pericolo di grauiffimi danni .

Non profittando tuttauia con le fue ragioni gli con-
uenne foggettarfi à voleri del Duca , che dato compii-
mento al trattato del fuo Sponfalizio volle fi sottoscri-
ueffero le ftabilite fcritture . Per ciò fecondo il fuo an-
tico coftume eleffe il giorno vigefimo quinto di Mar-
zo dedicato all'Annunciazione della Santiffima Vergi-
ne , correndo l'anno 1669 . Le firmò col fuo nome la
Spofo in Palermo nella Cappella della Madre di Dio ,
effendo di quel tempo lo Spofò in Palma . Era que-
fta Donna Melchiona Nafelli e Carriglio , Figlia del
Prencipe d'Aragona in Sicilia , Donzella di egregia,
bellezza , e di doti corrispondenti al fuo chiariffimo
Sangue . L'auuifo del già conchiufo Matrimonio fù ri-
ceuuto con fommo giubilo da fuoi Vaffalli , godendo
foffe per propagarfi quella Famiglia , nella quale ri-
conofceuano , come del pari hereditarie le chiarezze
del Sangue , & i splendori delle Christiane Virtù . Era
parimente intento il Duca ad apparecchiar le Fefte , &
Allegrezze per la celebrazione delle Nozze , attefoche
la fua applicazione à diuoti efercizij non le togliua,
quella che riguardaua le temporali splendidezze : ef-
fendo la Grazia di condizione Signorile , che non
abborrifce , mà fantifica il decoro dell'humane conue-
nienze .

Solo nel volto del Prencipe Don Ferdinando non
apparuiano fegni di giubilo , mà più tofto fi dimo-
ftraua mefto : cedendo in quefta parte il fuo defi-
derio di compiacere ad altri al mal talento , col
quale fi legaua col fecolo . Congratulandofi il Du-
ca col Figlio dello ftabilito Sponfalizio lo abbrac-
ciò , e baciò in fronte , egli però in vece di rallegrarfi
s'impallidì , e cogli occhi molli di lagrime gli ribaciò
la mano , e ritiroffi folo . Volle parimente il Duca che

nel Duomo di quella sua Terra si promulgasse lo Sponfalizio, e si cantasse solennemente *il Te Deum laudamus*, in rendimento di grazie à Sua Diuina Maestà. Haueua in oltre disposto, che vi assistesse il Prencipe, e che doppo i suoi Vassalli le faceessero riuerenza. Mà ciò si rese infossibile alla sua modestissima condizione, onde fù mestieri permettergli, che finito il predetto Hinno si ritirasse, come auenne. Con pari modestià si diportò con certo Caualiere suo Parente, dal qual'eragli allo spesso ricordata la Sposa, per il che offendendosi la sua verecondia fece per mezzo delle Sorelle intendergli il dispiacere, che gl'apportaua, nè prezò punto, che quel Caualiere se ne turbasse.

Non fù di minor marauiglià il disprezzo che dimostrò di quelle gale, e pomposi vestimenti, che sono sì proprij degli Sposi: auuengache non puoterono giamai da lui ottenere che l'vsasse, se non con quella moderazione, qual fosse confaceuole ad vna temperatissima decenza. Mirandolo per ciò il Padre sì poco sodisfatto, disse alle Figlie essergli caduto nell'animo qualche dubbio, che la Sposa da lui eletta non fosse conforme al genio del Prencipe, mentre sì poco gradiua quelle communi allegrezze. Che se ciò non era la cagione del suo ramarico, doueuasi credere fosse morto à piaceri del secolo, quando vi erano per nascere. Gli riferirono le Sorelle il sentimento del Duca, & egli rispose: Esser sodisfattissimo della già fatta elezione, mentre vi era concorsa la volontà del Padre, alle di cui disposizioni rendeuasi à grand'honore il viuer soggetto. Riconoscer'egli la sua Sposa per vna delle migliori Dōzelle di quel Regno; mà che quando il Padre le haueffe data vna deforme Etiope, l'amarebbe come venutagli dalle disposizioni di Dio.

Erano già per celebrarsi le Nozze quando vn funesto accidente oscurò le chiarezze degl'apparecchiati giu-

giubili. Doppo cinque giorni dallo stabilito sponfalizio cadde infermo il Duca, e riconosciutosi il male per l'ultimo, chiamato il Notaro volle si scriueffero alcune disposizioni concernenti il suo funerale. Assistea al suo letto il Prencipe, e per esser di notte gl'ordinò il Duca che tenesse il candeliere. Dettando l'Infermo incominciò ad impallidire il Figlio, inteneritosi, e per i diuoti sentimenti che ascoltaua, e per l'estremo rammarico che le apportaua la vicina morte del Padre, Auuedutisi i Seruitori che già veniua meno, lo pregaronò a dar loro il candeliere; mà egli dimostrando quanto stimasse i comandamenti del Padre rispose loro. *Il Signore me l' hà detto, lasciatemi morire.* Con ciò proseguì à tenerlo, & à farli sì gran violenza, che finitosi di scriuere, lo portarono à giacere nel letto non potendosi più regger in piedi. Aggrauandosi in tanto il male del Duca, era inesplicabile l'amarezza del Prencipe, e solo puoteua mitigarsi da quella sommissione con la quale veneraua il volere di sua Diuina Maestà. Sopra questo altare della sua rassegnazione sacrificò il proprio volere, quando non senza abbondanti lagrime nel ventesimo primo giorno d'Aprile l'anno 1669. lo vidde spirare. Le mancò nel Padre il più stimato oggetto del suo amore, e ne portò più oscuri bruni al cuore che nelle vesti.

A cagione di questa morte si prolongò per alcuni mesi la celebrazione delle Nozze, non conuenendo mescolare co' lutti le loro allegrezze. Si ammirarono in questo tempo gl'humilissimi sentimenti del Prencipe, attesoche l'hauer egli hereditati i Stati del suo Dominio non le diminuì punto la soggezzione à suoi Maggiori di età. Essendo per sì urgente cagione uscita dal Monastero la Duchessa sua Madre, non ancor Monaca, professà dipendeua affatto da' suoi cenni, dimostrando singolar piacere in obedirla. Si regolaua eziandio con

il parere della sua Sorella maggiore Religiosa, & accendendogli il risolvere alcuna cosa di momento, diceua volerne prima vdir il consiglio di certa sua Vecchia-
rella. Così forse la chiamaua ò per hauerlo ella come si disse leuato dal Sagro Fonte del Battesimo, ò perche credeua, che l'anime Religiose aliene dall'imperanza delle passioni siano dotate di Celeste Senno. Essendo altresì andato in Palma il suo Fratello Chierico Regolare doppo la morte della sua Sposa, godeua sopramodo regolare gl'affari del proprio stato cò dipendenza da suoi còfigli. Raro pregio in verò in vn giouane dotato di singular capacità, ed à cui i briosi spiriti dell'età suggeriuano pensieri di maggioranza. Meglio potrà ciò riconoscersi in vn particolar auuenimento. Còpiacendosi molto di certo Istrumèto musicale faceualo laouorare nel suo Palazzo da alcuni Maestri. Risaputosi ciò da Suor Maria Serafica, e stimandola spesa superflua, l'auuisò di quel dispendio, qual seruendo solo alla delizia dell'vdito, pareuagli inutile. Replicò modestamente il Prencipe, mà seguendo la Sorella ad addurgli altri motiui, così prontamente si arrese, che le disse, adesso appunto vado à licenziarli; e l'harebbe senza dubbio eseguito, se la medesima Sorella giudicando non conuenirsi al suo decoro il sospender quell'opera incominciata non glie l'hauesse dissuasò. Tanto era piegheuoale agl'altrui sentimenti, chi puoteua à suo arbitrio reggere i proprij, eziandio in materia di diletteuoale splendidezza, della quale tanto si pregiano i Prencipi.

Piu arduo fù l'accidente nel quale dimostrò la sua segnalata obediènza à cenni della Madre. Comparuero alcune Vele Turchesche alla Spiaggia di Palma, per le quali atterrito il Popolo più pensaua alla fuga, che al resistergli col prender l'armi. Vuolendo per ciò la Duchessa animare la codardia de' suoi Vassalli, fece intendere al Prencipe, che salito à cauallo, e
guer-

guernito d'armi, accorresse à quel pericolo. Obedi prontamente Don Ferdinando, e persuadendosi, che la Madre gl'hauesse imposto l'assalire que' Corsari, vi si trasferì caualcando con tanta celerità, che solo quattro Gentilhuomini hebbero tempo di seguirlo. Per il cammino era sì grande l'apprensione, che riputando andar incontro alla morte si apparecchiua con atti interni di molto feruore, e d'eccellenti virtù. Stimolate in tanto dal suo generoso esemplo altre persone gli tennero dietro co'caualli; mà quando peruenero alle sponde del Mare, s'auidero con incredibil giubilo essersi già à gran tratto dilongate le Barche di que' Barbari, sì che à pena puoterono vederle. Attribuirono la loro sì improuisa partenza à singolar disposizione di Sua Diuina Maestà, meritata dalla pronta obediienza di Don Ferdinando alla volontà della Madre, ancorche non fosse stata sua intenzione, che si esponesse à cotanto graue pericolo.

Hor essendo già trascorsi sette mesi dalla morte del Duca D. Giulio, doueua il Principe così eziandio persuaso dalla Madre effettuare il suo Sponsalizio, e dimorando la Sposa in Palermo era di mestieri vi si trasferisse à prenderla. Disposto il suo decente accompagnamento, prima di partirsi andò alla Chiesa del Monastero, e doppo hauer adorato il Sātissimo Sacramento, e supplicata la Madre di Dio ad affistergli, si prostrò sopra la Sepoltura del Padre, e bagnandola con affettuose lagrime lo pregò della sua benedizione. In tal guisa con la benedizione, altresì della Duchessa si pose in viaggio per Palermo, & essendoui felicemēte giōto, entrò nella Casa della Sposa. All'ingresso nell'Anticamera se le offerse vn spettacolo di singolar marauiglia, peroche vidde venirsi in contro vna Donzella adorna di celeste più, che humana bellezza, ed era vestita di candidissimo drappo. Se le appressò questa con leggiadro sembiante, e pre-

folo per la mano le disse: *Fateui cuore*. Rapito com' in estasi di stupore Don Ferdinando, riputaua quella esser la sua Sposa, onde si rimase dal passar più auanti. Ma il Cavaliere, qual'era seco non vedendo altro che il Principe, lo stimolaua ad entrare nella camera della Sposa. Sparì in questo la predetta Donzella, & egli fatta riuerenza alla Sposa, compì seco, ma con modo sì freddo, che ben si scorgeua portar egli nell' animo suo impressa vna bellezza assai maggiore di quella scorgeua presente à sensi. Ridisse poi alle sue Sorelle queste parole. *Mentre la mia Sposa mi teneua per la mano, quella Donzella nell' anticamera mi teneua per il cuore, e la dolcezza di questa mi roglieua ogni compiacenza di quella.* Chi fosse questa sì vaga Donzella, che tanto lo rapì, non è manifesto. E' però non poco certo esser stata la Santissima Vergine singolar Protettrice di tutta la Famiglia Tomasi, e mi persuado lo preuenisse con quella sou' humana bellezza, accioche il senso tanto meno s' inuaghisse della caduca, quanto l' animo era più rapito dalla Celeste.

Seguiròno à questo primo ingresso l' allegrezze delle nozze, ma non essendosi per anche cancellato nell' animo suo quel giubilo, che le haueua recato la vista di quell' Angelico semblante, non si dimostraua così lieto come conueniua alla condizione di Sposo, per la qual cosa que' Cavalieri, ch' erano seco l' incitauano à dar segni di maggior allegrezza. Li sodisfecce il Principe, con farsi qualche violenza à cagione di non contristare la Sposa, erano tuttauia sì moderati i suoi giubili, che non lasciua di trasparire in essi vna decantissima Honestà. Regolaua con tal prudenza le sue azioni, e portamenti, ch' era oggetto di merauiglia, vedere vn Principe nell' anno decim' ottauo di sua età, circondato da fiori della giouinezza, e delle nozze, ed esser sì modesto, sì temperato, ch' esalaua odore di di-

zione, e Pierà Christiana. Acquistossi con sì sante, e virtuose maniere il nome di Prencipe Santo, così chiamandolo quei di Palermo, e la medesima sua Sposa; se ben'egli con qualche scherzo studiavasi di far materia di riso quello era di seria ammirazione.

Si fermò per sei mesi nella mentouata Città edificandola assai più co' virtuosi esempj, che non l'hauesse rallegrata co' giubili delle sue nozze. Offeruandosi in essa quel così Santo costume della quotidiana esposizione dell'Augustissimo Sacramento, qual si distribuisce per le Chiese con quell'ordine, che in Roma è stabilito, lo visitaua il Prencipe per ciascheduna mattina. Non lo riteneuano dall'andarui ò la distanza della Chiesa, ò qualsiuoglia condizione di tēpo, e vi dimoraua almeno per vn' hora, facendo orazione, & ascoltando più Messa, per il che ordinariamente v'impiegaua tutta la mattina sino all' hora del desinare. Non intralasciò mai il Rosario, e rarissime volte l'Offizio di Nostra Signora, verso la quale conseruò sempre quella tenerissima diuozione, che da primi anni erasi scolpita nel cuore.

Ritornato doppo il predetto tempo con la sua Sposa in Palma fu da' suoi Vassalli con dimostrazioni di sòmo giubilo accolto. Maggiore però era il godimento della Madre, e delle sue Sorelle per lo scambieuale affetto, vniformi sentimenti, e corrispondenza di genio, che nel Prencipe, e Prencipessa sua Sposa riconosceuano. Pareua respirassero con vn medesimo fiato i cuori loro, & vno seguiva le voglie dell'altro, come l'ombra riuerberata dallo stilo. Se vi era qualche contesa solo accadeua quando ciasceduno vuoleua posporre il suo parere à quello dell'altro, onde godeuano d'vna giocondissima pace, qual'è il più delizioso fiore, che dello stato Coniugale possa raccogliersi. Cooperaua alla medesima l'egregia modestia della Sposa, aliena dalle pompe

e vanità in guisa tale, che assai di rado s'adornaua con ricche vesti, e gioie: diceua contentarsi di piacer solo à Dio, & al Prencipe, e che tutto il rimanente doueua sprezzarsi come superfluo.

Mà questo tenero affetto, col quale Don Ferdinando amaua la Sposa non lo distoglieua punto dalla sua feruorosa applicazione à spirituali esercizi premendo le vestigia de' grandi esempi lasciati gli dal Duca suo Padre. Nel riferirli farò assai mancheuole, essendo egli stato sì accurato in celarli che furono in gran parte occulti alla medesima Prencipeffa, e la Madre, e Sorelle Religiose puoterono dubitare s'egli frequentasse i Sacramenti. Gionse tant'oltre il dubbio, che le fecero istanza li riceuesse in publico con il suo Habito di Cavaliere d' Alcantara, mà egli rispondendo con qualche scherzo diuertiuo ad altro il ragionamento. Non lasciuaano tuttauia d'apparirne assai manifesti segni nella sua frequente, & assidua assistenza à Diuini Officij, e Sagre Fonzioni delle Chiese. Nelle feste specialmente solenni giamai intralasciua l'esser presente alla Messa cantata, & à primi, e secondi Vesperi. Più di questo faceua nella Quaresima per esser tempo più santo spendendo la maggior parte del giorno nella Chiesa, e singolarmente quando vi fosse esposto il Santissimo Sacramento. Ascoltaua con pari frutto, e piacere le Prediche, e tanto si commosse ad vna delle dilezzione degl'Inimici, che riferì alle sue Sorelle Religiose le seguenti parole. *Oh questa mattina quanto mi dispiacque il non hauer io (toltaue però l'offesa di Dio) inimicizia veruna: in tutta la Predica esaminauo, se haueffi qualche inimico per gettarmi publicamente à suoi piedi, & abbracciarlo per amor del Signore.*

Ad imitazione de' Duca suo Padre erasi prescritti per alcuni giorni della settimana determinati esercizi spirituali, e nel loro adempimento era esattissimo. Nel
gio.

giouedì visitaua la Cappella del Sâto Presepio, qual noi descriuessimo nella Vita del Duca, e vi assisteua alla Messa, visitaua parimente la Chiesa dedicata à Nostra Signora di Loreto, qual'è situata nel cammino. Mà più assai era quello faceua nel Venerdì, venerato da lui con specialissimo culto in riguardo della Passione di Christo Signor Nostro. Dal giouedì sera daua principio alla sua diuozione astenendosi dal mangiar carne: attesoche costumando il cenar assai tardi, diceua temere fosse passata la mezza notte, e peroche tal volta non si era proueduto, non mangiua se non oliue, ò amandole. Con questa inuentione di scrupolo velaua il virtuoso sentimento della sua mortificazione.

Leuatosi la seguente mattina doppo le consuete orazioni vocali andaua alla Chiesa del suo Monastero, ed ascoltaua la Messa di Passione, e quel mesto canto delle Monache, col quale celebrano la medesima Passione, rammemorando il suo lagrimeuole successo. Si discuopre al fine vn diuotissimo Crocifixò al funesto suono d'vna campana, onde la fonzione spira vn' assai pietoso compungimento. Ritornato al suo Palazzo si racchiudeua in vna segreta stanza, doue lauaua i piedi ad vn pouero, e nel modo, che poi dirassi, lo ristoraua con vn lauto pranso. Desinaua doppo egli medesimo, ed alquanto riposatosi faceua il viaggio della Strada della Croce, caminando à piedi, e fermandosi nelle Stazioni con dire l'Orazioni di sopra riferite. Essendo il viaggio di due miglia in circa, quando ritornaua era già sera. Faceua il medesimo quando era più giouanetto, & al ritorno senza prender punto di riposo andaua alla Compagnia della Carità, doue sino alle due hore di notte impiegauasi in esercizi di mortificazione, & orazioni. Mà quest'ultimo l'intralasciò, quando le molte occupazioni del gouerno glie lo vietarono.

Il Venerdì così santamente speso le seruiua come di apparecchio per il Sabbatho nel quale si confessaua, e riceueua il Santissimo Sacramento dell'Altare. A questo fine leuauasi la mattina si per tempo, che doppo le due hore di questo suo esercizio si alzauano gl'altri di sua Casa. Ad eseguirlo con maggior segretezza introduceua nella Capella del suo Palazzo il solo Sacerdote, e qualche suo più confidente famiglio, ed ascolata la Messa, e Communicatosi licenziaua gl'altri, e quiui si rimaneua solo fino al compimento delle due hore rendendo grazie al Signore, e trattando seco nell'orazione gl'affari dell'Anima sua. Nel rimanente del giorno sbrigauasi, quanto gl'era possibile, da negozii temporali, onde scorgeuasi in lui maggior raccoglimento: vestigio della prolungata orazione della mattina, e di quel Diuino Hospite, che hauena albergato. Si priuaua parimente d'alcuni solliui, e non era meno sensibile quello di non andare al suo Monastero, amando egli teneramente la sua Madre, e Sorelle. Visitaua parimente (quando non fosse da grandi occupazioni impedito) la Chiesa dedicata à Nostra Signora di Lampedusa, dou'è il Conseruatorio delle pouere Orfanelle, lasciandoui per loro sollieuo buona limosina, Terminaua questo giorno con la visita del Duomo, venerando nostra Signora del Rosario, & assistendo alla Compieta, e Salue cantata, domandaua nel ritorno la benedizione alla Santissima Vergine.

Quanto nell'esercizio dell'Orazione Mentale si fosse auataggiato il suo spirito nõ ne habbiamo certa notizia, non può tuttauia dubitarsi che hauendole dato principio da' suoi più teneri anni, come sopra si disse, vi hauesse fatto non mediocre profitto. Si è tuttauia risaputo che y'impiegaua non poca parte della notte. Imperoche vn Paggio, che in quel tempo gl'assisteu afferisce, che doppo hauer recitato il Rosario quando già erano

passa-

passate alcune hore della notte, in vece di andar a riposare si ritiraua dietro il letto, e simolando spogliarsi vi rimaneua genuflesso. Et ancorche non misurasse il tempo, vdiua però molto doppo alcuni sospiri, e tal volta gemiti, da quali scorgeua che per anche perseveraua in orazione.

Mentre per si virtuose azzioni così viueua nel suo palazzo come se stato fosse nel Chiostro di Religiosa offeruanza, gionse il tempo del primo parto della Principessa; & uscì alla luce vn bellissimo bambino. L'apportò eziandio à tutta Palma con vn lietissimo giubilo godendo ciascheduno veder propagata quella Famiglia, che per le vene de suoi descendentì fa scorrere più spiriti di egregie virtù, che di viuo sangue. All'auviso altresì del felice parto di Donna Melchiona si rallegrò sopra ogni credere Don Ferdinando, e santificò le sue allegrezze con vn'atto di singolar pietà Christiana. Le offerirono il poc' anzi nato bambino la Duchessa sua Madre, e la Prencipessa madre della sposa, è se ben'egli lo mirò col cuore sug'occhi, ricusò tuttauia di prenderlo nelle sue mani: con dire che non essendo ancor rigenerato in Christiano coll'acque del Santo Battesimo non vuoleua toccarlo, come cosa profana, e non compitamente suo figlio. Nel sagro Fonte se posero nome Giulio Maria, rinouando in lui quello dell'Ano Paterno; & aggiogendoui il dolcissimo della Vergine in protestazione di quel riverentissimo ossèquio; col quale questa Famiglia hà sempre venerato la gloriosa Madre di Dio. Viue hoggi non meno herede dell'insigne Nobiltà, che delle preclare Virtù de' suoi Maggiori, di che si è accennata alcuna cosa nella Dedicà del presente Libro. Doppo il Battesimo lo abbracciò teneramente il Prencipe, più stimandolo per la Corona, che formarono all'Anima sua la Grazia Santificante, e le Virtù infuse, che per quel-

la del suo Principato, alla quale era nato herede.

Mà ne giubili che apporto questo primo parto della Principessa si riconobbe che à più chiari giorni delle temporali prosperità succedono ben tosto le nuuole di lagrimeuoli tristezze. Portaua ella il secondo parto, e peruenuta all'ottauo mese della grauidanza grauemente infermossi. La curarono i medici con ogni più esquisita diligenza, nè intralasciò Don Ferdinando di assistergli con quella vigilanza qual' è propria d'vn tenerissimo affetto. Si fecero molte, e feruorose orazioni, mà come Dio vuoleua cogliere questo bel fiore dalla terra, per trasferirlo à deliziosi campi del cielo, punto non giouarono. Riconosciutosi il male per l'ultimo, volle il medesimo Prencipe auuifarla dell'imminente morte, vincendo la tenerezza del suo affetto col desiderio di cooperare à meglio disporla per quello spauentevole accidente. Appressatosi per ciò al letto, e frenato l'impeto delle lagrime per non attristarla, le disse esser giunta l' hora sua, e che se bene potria sembrargli acerba, non sarebbe però tale, oue prontamente si soggettasse alle Diuine dispozioni, attesoche con il merito si stagionaria il frutto della sua eterna Gloria. Non si perturbò al funesto auuiso la Principessa, mà tutta rassegnata à Diuini voleri disse, che di buon talento riceueua quel colpo, qual venendo dalla paterna mano della Diuina Prouidenza la ferirebbe per risanarla. Hauer ella dal suo esempio appreso il disprezzo de' beni caduchi, che qual vetro quando più brillano all' hora si prezzano.

Questa sua sì humile soggezione alla volontà del Signore temperò à gran segno il suo amarissimo sentimento, e con molta sollecitudine attese à conseruarla in quell'ottima dispozione. Riprese per ciò con qualche seuerità vn suo parente che daua all'Inferma qualche speranza di vita, temendo che la distogliesse à

meglio apparecchiarsi per la morte . Fece che à tempo opportuno le fossero ministrati i Sacramenti , doppo i quali soprauenendogli l'agonie si sgrauò in queste del secondo parto ; e con tanta facilità ch'essendo viuo lo rigenerarono col santo Battesimo , componendogli il nome di Giouanni onde l'innocente anima sua volò al Cielo , preuenendo quella della Madre forse per vscirle incontro all'ingresso della Patria . Spirò non molto doppo la Principeffa , e con si scruolosì sentimenti di pietà , che lasciò assai certe speranze della sua Gloria . Morì nell'anno decim'ottauo di sua età prouocando tutti alle lagrime per esserfi inaridita vna sì bella primavera rifiorita cogli anni nel corpo , & adorna con preclarissime doti nell'animo .

All'acerbità del dolore che per la sua morte afflisse il Prencipe corrispose la sua diligente applicazione nel sonuenire all'Anima co' suffragij . Oltre il funerale non inferiore nella pompa alla grandezza del proprio stato , volle con vn'altro celebrato nel trentesimo giorno offerire à Dio nuoui suffragij per la Defonta . A questo fine si lauorauano nella Chiesa del suo Monastero alcune machine , e non essendosi la sera auanti il predetto giorno perfezzionate voleuano gl'Artefici fermarsi à qualche hora di notte nella mentouata Chiesa . Resisteano le Monache perche non si contrauenisse all'offeruanza , e calando alla Ruota vna sorella del Prencipe , le disse non conuenirsi il più tardare à chiuder la Chiesa . Stimò egli tanto l'auuiso che subito ordinò agl'Artefici che si partissero, e si chiudessero le porte . Nella seguente mattina si celebrarono l'essequie con le machine auor imperfette , mà supplì al loro difetto la moderazione del Prencipe , che le aggonse con quel suo modestissimo atto vn più splendido adornamento . Nè solo in questo accidente mà in ogni altro non permise giamai , che in suo riguardo si violas-

se la rigorosa offeruanza del monasterò , antepone-
la à qualsiuoglia sua sodisfazione .

Hauera Don Ferdinando con il corpo della Princi-
pessa sepolta ogni compiacenza di mondo , & apena
spirata si racchiuse nella Cappella del suo Palazzo. Qui
ui supplicò il Signore à nō darle quì in terra cosa di suo
piace re , mentre hauendogli tolto il più caro oggetto
della sua affezione desideraua viuere vnicamente dedi-
cato al suo amore Che per ciò si obligaua con voto à
custodire la castità , con dispendenza però da suoi Ma-
giori, essendo la successione della sua Casa appoggiata
al solo Prencipe Don Giulio Maria ancor bambino .
Era si fermo in questa sua determinazione ch'essendo
andato al Monasterò per partecipare alla sua Madre , e
Sorelle la seguita morte , doppo le condoglienze disse
alla Duchessa . *Signora io chiedo da lei una grazia , e
sarà forse la prima , e l'ultima , hauendola io sempre con
mio gran piacere obedita : la supplico dunque con ogni più
viva istanza à contentarsi di non parlarmi più di mondo .*
Non fece di ciò molto caso la Duchessa , riputando
che moderandosi con il tempo l'afflizione apportata-
gli dalla morte della Sposa cambierebbe proponimen-
to , e rispose che farebbe quello Dio fosse per ispirar-
gli .

Affai diuersi però erano i pensieri del Prencipe atteso
che dissegnaua nel cuor suo volger affatto le spalle al
mondo , e dedicarsi à Dio in vna delle Sagre Religio-
ni . A questo fine poneua ogni studio in disaffezionarsi
da qualunque oggetto dal seculo, ne poteuano indur-
lo à prendersi alcun sollieuo : qualsiuoglia piacere ter-
reno era per lui come sparso di fiele , e solo conseruaua
qualche sentimento di abbandonare il suo figliuolino .
Stimaua esser à ciò tenuto auengache la defonta Pren-
cipesa l' hauera pregato à custòdirlo come la propria
sua persona . Riputando tuttauia superiore ad ogni mo-
tino

tiuo quello del maggior feruizio di Dio, e del profitto dell'anima fua, per difporfi à più foauemente lasciarlo fi asteneua dal vederlo . Per il che accadde che interrogandolo la Duchessa come fe la passasse Don Giulio Maria, rispose effer tre giorni che non l' haueua veduto . Lo riprese di ciò la Madre con feuerità, & egli modestamente fissando gl'occhi in terra gradi la correzzione, senza manifestare quello haueua già nel suo cuore determinato .

Non cessauano in tanto varie Persone di sollecitarlo al secondo matrimonio, e più d'ogn'altro faceuano la Madre . Si scusaua egli con differenti pretesti, volendo per quanto puotefse tener celato il suo proponimeto d'esser Religioso . Attediato finalmente dalle replicate istanze volle troncarle con manifestare alle forelle la già presa risoluzione . A tal fine in hora molto insolita, e senza condur seco alcun fameglio andò al Monastero, & essendosi chiuso nel Parlatorio, prima di dar principio al discorso recitò con le forelle le salurazione Angelica, pregando la Santissima Vergine ad assistergli in quello prendeua à trattare . Incominciò dipoi ad esporre il suo desiderio, e faceuano con rossore, riputandosi indegno di quel virtuoso sentimento . Approuorono le forelle la sua determinazione ad esser Religioso, mà quando disse loro l' hauer scelto l'esser laico del Sagro Ordine de' Cappuccini, lo giudicarono del tutto intollerabile alla sua gentile, e delicata complessione . Vna di loro che teneramente l'amaua le disse con sentimento di pietà . *Ah figlio & è faccia questa da rauolgersi in vn pungente sacco, quando pare che spiri?* Rispose nondimeno egli à questi, & ad altri motiui: esser potente Iddio à dargli forza, e che quella Religione, e stato erano buoni per vn Peccatore : riputarfi affatto indegno dello stato Sacerdotale, ripetendo più volte che tutte le sue faoltà non bastauano à compe-

rare vn' horticello da' Cappuccino , e che pregaua il Signore à farlo morire con vna zappa in mano . Sorrise è queste sue parole vna delle Sorelle , dicendogli che non saperebbe coltiuarlo, al che egli replicò scherzando . *Suellerò sorella , se non saprò piantare .*

Le proposero altresì che sarebbe più confaceuole all' a sua complessione l' appigliarsi alla Religione de Chierici Regolari , nella quale haueua il Zio ed il Fratello . Al che replicò che quella era buona per chi non haueua gustato il mondo , non già per lui ch'essendo stato per qualche tempo inuolto nelle sue sollecitudini, doueua dilongarsi per quanto poteua da quel fuoco nel qual'era caduto . Profeguendosi con queste repli- che il ragionamento riferì loro il disegno delle sue disposizioni , ed ammirarono con quanto fauia discretezza l' hauesse ordinate . Soggiunse in oltre hauer pensato di vestirsi in qualche Conuento qual fosse fuori del Regno , mà poi hauer cambiato pensiero : attesoche puotendo insorgere nella sua Casa qualche accidente per il quale si richiedesse il suo ò consiglio , ò persona erasi determinato al Conuento di Melazzo , Città posta nè confini della Sicilia : che se bene iui non era Nouiziato potriasi ageuolmente ottenere la dispensa da Roma à prenderui l' habito . Conchiuse con la sua consueta humiltà il ragionamento , pregandole de' loro consegli , mentr'erano già sperimentate nella vita Religiosa : riconoscer egli la sua fragilità , e non esser leggieri le malagevolezze incontrate dal senso nel Chiostro . Concertarono per ciò il ricorrere à Dio con molto feruorose orazioni , ed insieme al consiglio di Persone per dottrina , e spirito segnalate , à fine di non errare in risoluzione di sì gran rilièuo ,

Fra queste persone eleffero il Confessore del medesimo monastero, onde licenziatosi dalle sorelle andò non molto doppo à ritrouarlo . Le manifestò il suo disegno

ed il sanio , e discretissimo Padre lo consigliò à procedere con matura riflessione . Che quel suo proponimento per le circostanze del proprio stato , e per la seuerità dell'Istituto , qual haueua eletto richiedeuà vna molto attenta ponderazione ; esser tuttauia assai fallibile , oue si appoggiasse solo all'incertezza dell' humane prouidèze . Che però à nō porre il piede in falso era mistieri impetrare coll'orazioni dal primo Fōte della luce qual che suo raggio che precedesse à mostrare il sentiero . Si sodisfece sopramodo il Principe del suo prudentissimo discorso , onde lo elesse per Confessore , e lo fù sino alla sua morte .

Crescendo in tanto via più sempre il feruore del suo proponimento scrisse al Padre Don Carlo suo Zio esponendogli il suo desiderio . Le disse esserli specialmente appigliato allo stato di Laico Cappuccino, per riconoscere in esso due condizioni sopramodo confaceuoli al suo spirito ; l'vna era l'austerità di quella sagra Religione , qual'essendo tutta spinosa trafiggerebbe il senso suo inimico , e le giouerebbe è sodisfare per le sue colpe ; l'altra era l'humiltà di Laico , con la quale meglio velerebbe quella vana grandezza , dalla quale godeua fuggire quanto più le fosse possibile : esser'egli corantò inuaghito di queste due condizioni , che non si sentiuà inclinato ad altra Religione . Attendere di tutto ciò il suo parere , e che se questi fosse conforme al suo sentimento , lo supplicaua ad ottenergli la dispensa per prender l' habito nel Conuento di Melazzo , attesoche bramaua si troncase ogni dimora, mentre il suo abbotamento al secolo già pareua fosse gionto al sommo . Nel tempo che si frapose alla risposta (della quale non ci è peruenuta notizia) consultò il medesimo proponimento con due Padri della Compagnia di Gesù , soggetti di accreditata virtù e dottrina , e furono il Padre Giosep-

seppe Farrugia, & il Padre Vitale de Vitali, e ne riportò molto fauij, ed accertati consegli.

Era con questo feruore intento il Prencipe all'esecuzione del suo proponimento, quando da impensato accidente si vidde obligato à desistere. Peruenne alla notizia di due Persone graui, & Ecclesiastiche vna predizione della prossima morte di Don Ferdinando. Risapendola essi per molto certa pensauano da vn lato à manifestargliela, ancorche dall'altro temessero di fortemente contristarlo coll'auuifo d'vna morte cotanto acerba alla sua giouanile età. Animati tuttauia dal riconoscerlo così soggetto alle disposizioni della Diuina volontà risoluerono di auuifarlo, accioche preuedendola meglio si disponesse. Essendo per ciò andati à ritrouarlo le dissero douergli conferire in segrero certo affare di afsai graue momento. Per il che entrati in vna rimota camera le dissero hauer dalla sua egregia prudenza preso ardimento di notificargli quello, che ad altra persona recaria non leggieri perturbazione: saper essi, e non senza gran fondamento appressarsi all'estremo di sua vita. Vuoleuano proseguire più oltre, quando il Prencipe interrompendoli, e ritenendo la consueta serenità del suo volto, disse loro *Oh credena che fosse! Della mia morte si parla? Fiat voluntas Domini.* Attoniti ad vna sì ammirabil costanza giudicarono da principio che non gli prestasse fede; accertati però che daua loro piena credenza, via più si stupirono ad vna così inalterabil grandezza d'animo nell'esergli rappresentato il più spauenteuole degl'humani accidenti, e ne più begl'anni di sua vita. Così quegli ch'erasi impallidito all'auuifo delle nozze, forrife à quello della morte, sapendo esser solo il cielo la Patria del giubilo.

Al Paradiso dunque, e non più alla Religione riuolse

fe le fue applicazioni, e con la speranza che haueua di conseguirlo per i meriti di Christo Signor Nostro, si rassereno non poco la sua mestizia. Riputarono per ciò alcuni che già dimenticatosi della defonta sua sposa saria per ageuolmente piegarfi alle seconde nozze. Sprezzando tuttauia egli gl'ingannati giudiziij degl'huomini, attendeua à meritarfi conle virtuose azzioni vna più ricca corona d'eterna gloria. A rallegrarlo eziandìo haueua non poco cooperato l'esser di que' giorni peruenuto in Palma il suo fratello Chierico Regolare, si per il grand'amore che le portaua, si perche tenendo per certo douer quanto prima morire, godeua hauerlo presente in quell'estremo, si finalmente perche doppo la sua morte seruirebbe di molto sollieuo all'afflizione della sua Madre e forelle, e disporebbe in modo conueniente la desolata sua Casa.

Se gli presentò altresì in quell'anno vn'ottima congiuntura per l'acquisto di molto copiosa gloria, auuenegache fù sì gran penuria, che specialmente i pouerì non haueuano modo di sostentarfi. A solleuarli oltre l'ordinario, deputò egli altri due Elemosinieri, dispensando molti scudi il giorno, e tanto aumentossi il numero de' bisognosi, che fù loro assegnato vn cortile ben grande per distribuire l'elemosine, e ne pur bastando erano gl'Elemosinieri oppressi dalla calca. Fece in oltre publicare che quanto doueua raccogliersi da suoi campi fosse de' pouerì, onde accorsero tutti à mieterlo ancorche immaturo. Dispensaua parimente egli medesimo molto denaro nella Visita della Strada della Croce, che faceua per ciaschedun venerdì come sopra si disse; nel che tal volta accade appressarsegli tanto i pouerì, che lo empiuano d'immondi animaletti, e con esser'egli schifosissimo non sariafi cambiate le vesti, se non l'haueffero fatto i suoi famegli. Prouidde altresì
con

con barche di viueri i più distanti bisognosi, onde diuulgatafi la fama della sua liberalità concorse dalle Terre, e Città gran moltitudine per esser souenuta. Aprì egli con sì gran larghezza le mani della sua beneficenza, che se bene haueua nel suo Palazzo come stibili, che non si fariano consumati in vn anno, nello spazio d'vn mese rimase tanto sproueduto, che uscendo la Duchessa per la seconda volta dal Monastero, lo ritrouò come depredato dalla Carità del suo Figlio, non vi essendo se non pochi legumi in vn cassettino, quali vna seruente haueua celatamente conseruati.

Mà più segnalata, come più humile, e ripugnante alla natural condizione del Prencipe fu quella carità, che nel Venerdì esercitaua verso i miserabili. Ad alcuni di questi in vna stanza del suo Palazzo lauaua i piedi, & hauendo piaghe nelle gambe le ripuliuu, e fasciua con le proprie mani. Frà questi fu vno sì horribilmente piagato, che versaua molta putredine, ed attesta il seruitore che teneua il boccale dell'acqua, che non solo allhora lo prouocò grandemente à stomaco, mà che nel solo ricordarsene lo prouocaua al vomito. Lo sfasciò nondimeno con espressione di molta tenerezza Don Ferdinando, e prima di lauarlo lo ripulì con diligenza dalla putredine. Era però cosa di stupore il mirarlo nella sua persona con le vesti tanto monde, e proprie d'vn gentil Caualiere, in guisa tale che quell'esterne apparenze seruiuano à velare quegli humili ossequij ch'esercitaua verso i poveri. Non era meno feruoroso il suo caritativo affetto verso i Religiosi, i Pellegrini, ed infermi dispesando larghe limosine all'ospedali, e prouedendole di regali per solleuarlo da quelle molestie che portano seco l'infermità.

Mentre con questi esercizi di così insigne carità verso i poveri si apparecchiua alla morte, accadde il tem-

po della Settimana Santa, nella quale non intralasciò quello haueua in altri anni costumato. Era ciò vna molto diuota Processione, che principiando dal suo palazzo andaua à terminarsi nella Chiesa del Monastero. Camminauano in questa senza verun' ordine di precedenza e Nobili, e Plebei portando corone di spine, ed in habito molto penitente: Precedeuà à tutti come in luogo più infimo Don Ferdinando coronato di spine, e portando vna croce, andauano à suoi lati due mendichi che portauano nelle mani torcie accese. Peruenuti alla mentouata Chiesa vi ritrouauano esposto il Santissimo Sacramento, ed ascoltauano il Sermone d' vn Padre, che in quell'anno fù sì feruoroso, che prouocò tutti à lagrimare. Disposè in tanto il Prencipe, che succedendo gl'vni à gl'altri assistessero alla Santissima Eucharistia per l'Orazione delle Quarant'ore. Ordinaua egli questi esercizi di humiliazione, e penitenza à placare lo sdegno di Sua Diuina Maestà, che dimostrauasi in quella sì vniuersale carestia. Affliggeualo tanto il patimento de'poueri, che supplicò il Signore à riceuere il sacrificio della propria vita in sodisfazione de' peccati de' suoi Vassalli, e con ciò deporre il flagello. In conformità di questo suo desiderio disse alle sue Sorelle, che pregassero il Signore per i poueri, e che quando non le piacesse consolarli le togliesse la vita, attesoche desideraua ò vederli liberi da que' patimenti, & angustie, ò morire con essi loro. Tanto disse il Serafico Padre Sant'Agostino, all' hora che giacendo in letto infermo era la sua Città d' Hippona strettamente assediata da' Vandali.

Siamo hora à riconoscere come Sua Diuina Maestà esaudisse le preghiere del suo Seruo Don Ferdinando, e con vna morte cotanto impreziosita da virtuosi atti, che giustamente può dirsi la corona della sua Vita. Nel Mercoledì Santo, in cui si terminò l'accennata Orazio-

ne delle Quarant'hore non mangiò cosa alcuna, volendo con questa più rigorosa astinenza apparecchiarsi à riceuere la seguente mattina il Santissimo Sacramento dell' Altare. Leuatosi nella mattina assai per tempo, andò à visitare la Strada della Croce del Monte Caluario, & essendosi Communicato, venerò con sentimenti di somma diuozione il Santo Sepolcro, e fù presente alle Sagre Fonzioni di quella mattina. Ritornato al Palazzo senza prender punto di ristoro, attese ad apparecchiarsi per la lauanda de' piedi, e cena, che in quel giorno ad imitazione di Christo Signor Nostro faceua à dodici pouerì. Haueua egli appreso questo Santo costume dal Duca suo Padre, e l'esercitaua per ciaschedun'anno con humilissime dimostrazioni, daua à que'pouerì vn lauto pranso, e seruendoli egli medesimo doppo li rimandaua con vna buona limosina. Stimolata dal suo esemplo la Principeffa haueua esercitato questo medesimo caritativo offsequio verso dodici pouere donne. Mà in quel giorno la fece il Principe con più teneri sentimenti, atteso che mirandosi vicino alla morte stimò farebbe l'ultima volta.

Speditosi da questa fonzione alle ventidue hore, andò à visitare in fretta il Monastero non conducendo seco alcuno de' suoi serui. Quiui fatta chiamare vna delle sue Sorelle, pensò ella fosse venuto per assistere all'Offizio della sera, mà nel ragionamento s'auuidde non hauer per anche gustato cibo, per il che amoreuolmente lo riprese. Rispose però egli sorridendo. *Niente, niente importa Sorella, altro cibo questa mattina hà gustato il mio palato.* Da queste parole apertamente si scorge con quali delizie fosse ricreata l'Anima sua dal Santissimo Sacramento, fonte delle celesti dolcezze. Lo spedì subito la Sorella, perche più non tardasse à desinare, e si rimase grandemente afflitta, per hauerlo veduto sì macilente, e suenuto, che stimò sariafi

per quanto prima morire. Essendo ritornato al Palazzo, e pensando che il pranfare in hora cotanto insolita fosse contrauenire al digiuno, lasciò di farlo. In oltre per hauer voluto assistere nella medesima Chiesa del Monastero all'Offizio, Predica, e Sagre Fonzioni di quella sera non si ricondusse che à tre hore di notte al Palazzo, & all'hora cenò doppo esser stato quasi due interi giorni senza prender cibo.

Nel dipartirsi la sera haueua salutata vna delle Sorelle, e fù l'ultima volta, che le parlò: attesoche se bene nel seguente Vanerdì Santo fù presente la mattina alle Sagre Fonzioni del Duomo, il male però che le sopragnose lo fermò nel letto il medesimo giorno. Segui ad aggrauarsi con tanta celerità, che giudicarono morirebbe nel settimo giorno, le ministrarono perciò il Santissimo Viatico, e l'Estrema Vnzione, temendo il precipizio del male. Gionto nella camera il Diuino Sacramento fece ogni sforzo per adorarlo genuflesso in terra, dicendo così conuenirsi alla presenza del suo Signore, mà l'obbligarono à riceuerlo in letto. Guernitosi co'Santi Sacramenti attendeua ad apparecchiarsi per la morte con molto feruorosi, & eccellenti atti di Virtù, mà tardò assai più di quello haueuano giudicato, peroche prolongossi fino al ventesimo primo giorno. Seruì forse questa dilazione per vn suo anticipato Purgatorio: auuengache oltre gl'acerbi dolori del male, se gl'era doppo il Santissimo Viatico acceso vn feruentissimo desiderio di distrigarsi da'lacci del corpo, che impediuaano all'anima sua il godere di Dio, onde pareua fosse vn'assai più ardente febre di quella affliggeua il suo corpo. L'esortauano per ciò que'Padri, che gl'assisteuano à moderare quelle sì feruide ansie, giudicando, che via più gl'accenderiano la febre. Obediuua egli, mà offerendosegli qualch'eziandio leggiero

motiuo, si riauuiuauano con più feruore le sue aspirazioni al Cielo; per la qual cosa gli suggeriuano il conformarsi colla volontà del Signore.

Accadde in tanto che nel suo Monastero si spedisse per il Cielo vna Religiosa, di che hauutane notizia disse sospirando. *Oh beata corsa, e come hà saputo preuenirmi con tanta celerità?* Non le togliendo in oltre la grauità del male il rammentarsi delle sue caritatiue espressioni, mandò al Monastero à passar con la Madre Superiora l'Offizio di condoglienza, & insieme à pregarla, che hauesse cura particolare di quelle erano rimaste, persuadendosi, che fossero molto afflitte, ed intimorite: onde la supplicaua à darle in sua grazia qualche sollieuo: ricordarle per vltimo, che lo tenessero molto raccomandato nelle loro Orazioni, non già per recuperare la salute, mà per morire in buona disposizione. Erano tuttauia sì nel suo Monastero, come in tutta Palma molto feruenti l'Orazioni, ed altre Opere Pie, e di penalità, che si offeriuano à Sua Diuina Maestà per impetrare che si rifanasse, & hauendolo egli risaputo, dimostrò gradire la loro affezione, però di non approuare il fine, non douendosi far tanto per la vita d'vn Peccatore, per il che pregauali ad ordinarle per ottenergli vna buona morte. Co'medesimi sentimenti rispose alla Duchessa, la quale mandogli à dire hauer fatto voto à Nostra Signora di Trapani, che se per sua intercessione ricuperasse la salute, l'inuierebbe à visitarla, e le mandarebbe la più gran collana, che fosse trà le sue gioie. A quest'ambasciata rispose le seguenti parole. *Dite alla Duchessa, che in breue visiterò Nostra Signora, non già nella sua Chiesa di Trapani, mà nel Tabernacolo de' Cieli, che quini li offerirò non già la più preziosa gemma di Casa, mà il proprio cuore.* Ciò detto, con molta placidezza in vece del voto si offe-

ri tutto alle disposizioni della Diuina Volontà .

Nel corso della sua infermità giunse in Palma il Padre Vitale de' Vitali della Compagnia di GESV, qual'egli haueua fatto chiamare per consultare con esso lui la sua risoluzione allo Stato Religioso, e le recò molto piacere il vederlo, attesoche le farebbe d'aiuto ad uscire dal Mondo, non già per la Religione, mà per il Cielo. Non fù minore la consolazione dell' istesso Padre, che volle continuamente assistergli per godere di rimirare vn Prencipe, che in sì florida età lasciava di viuere con tanto contento, con quanto alcun' altro harebbe goduto risanarsi. Recauano per ciò grande ammirazione à Sacerdoti, e Religiosi assistenti i suoi feruorosi Atti di Virtù. Diceua ch' egli desideraua si accelerasse la sua morte per andar à godere Iddio, sperando di giongerui confidato nella sua bontà, e misericordia, e nell'intercessione della Santissima Vergine, alla quale per questo fine erasi dalla sua fanciullezza dedicato. Che in questo suo desiderio non miraua al proprio godimento, mà solo al maggiormente amare Sua Diuina Maestà. Laonde quando à lui fosse piaciuto mandar lo all'Inferno lo accetterebbe, toltane però la sua offesa, e foggionse. *Prouiamolo Signore. Solleuando altresì le mani giunte al Cielo, disse con gran feruore di spirito, Suscipe me Domine secundum eloquium tuum, & uiuam, & non confundas me ab expectatione mea.*

Seguiua à dire con humili, e diuote espressioni che il Signore lo toglieua dal Mondo, perche à cagione de' suoi peccati, e scandali non fosse più flagellata quella sua Terra, e suoi poveri. *Perdonatemi, replicaua, Signore, non hò saputo più: perdonatemi la mia gran superbia, con la quale hò offeso tante volte questi pouerelli: Misereмини mei, misereмини mei, saltem vos amici mei,*

mei, quia manus Domini tetigit me. Mentre così s'humiliaua vno de' suoi Domestici le disse, che quello non haueua fatto, era stato per Virtù sua, e non per mancamento di facultà, mà egli modestamente lo mortificò, con dirgli, quella essere adulazione. Attestò inoltre hauerlo Sua Diuina Maestà esaudito con rendergli spiaceuoli tutte le cose della Terra, a ciò che non se gl'affezionasse, di che doppo la morte della Principessa, haucualo instantemente pregato.

Attesta Don Antonino di Caro (vno de' Sacerdoti, che gl'assisteano) che doppo riceuuto il Sātissimo Viatico si rimase l'Anima sua come rapita in vna dolce quiete d'Orazione, ed eleuazione di mente in Dio, & aggiunge le seguenti parole. „ Pareua, che non fa-
 „ pesse faziarsi di trattare di cose concernenti all'
 „ anima sua, cioè della dolcezza di DIO, e sua pietà
 „ di MARIA Vergine, di cui tutto era, e del Para-
 „ diso: e perciò di dietro al letto gustaua allo spesso
 „ di trattenerli con alcuni Sacerdoti, e Religiosi.
 „ Erano tante, e tali le parole espressiue de' suoi in-
 „ terni affetti verso DIO, MARIA Vergine, e de-
 „ siderio del Paradiso, e gl'humili atti di contrizio-
 „ ne, che faceua, che ci era veramente di gran sti-
 „ molo, & edificazione. Non era per ciò mestieri, che
 i Religiosi si affaticassero à suggerirli atti di virtù, mà
 come rapiti da suoi dolci sentimenti di Dio, taceuano
 per ascoltarlo. Quelli, che più frequentemente eser-
 citaua, erano, disprezzo del Mondo, aspirazioni al
 Cielo, e gratitudine à Diuini beneficij. Frà questi an-
 noueraua l'esser gionto in Palma prima della sua mor-
 te il suo Fratello Chierico Regolare, qual' egli riputa-
 ua di gran giouamento per quello apparteneua alla
 consolazione di sua Madre, e Sorelle, e gl'interessi di
 sua Casa; sperando li disporrebbe in modo conueneuo-
 le.

le. Ad esprimere perciò con quanta pace del cuor suo morisse, ridiceua quelle parole del Santo Vecchio Simeone: *Nunc dimittis seruum tuum Domine*.

In questi giorni della sua infermità si confessò più volte, lasciando all'altrui disposizione il Comunicarsi, peroche per sua humiltà non haueua ardimento domandarlo. Nel portargli il Santissimo Sacramento, faceua forza per leuarsi di letto, e non essendogli permesso, ridiceua ad ottenerlo, che veniuà il suo Signore. Haueua altresì molto particolar pensiero in dar' ordine à quello apparteneua alla sepoltura del suo corpo. A questo fine chiamata à se vna sua confidente Serua, le ordinò, che andasse al Monastero, e che supplicasse la Duchessa, e Sorelle à non dimenticarsi di adornare il suo Cadauero con quelle da lui stimatissime gale, quali erano l'Habitino del Carmine, con la sua Sagra Image, e la Corona del Rosario. Le mandò in oltre vn'Image di Nostra Signora del Rosario, qual'egli grandemente veneraua, ed haueuala sempre portata sopra il petto, imponendogli, che la consegnasse alla Duchessa, attesoche non vuoleua la ponesse seco nel sepolchro, perche non si contaminasse col fracidume. Aggiunse di più, che viuamente pregasse vna delle sue Sorelle à recitare ogni giorno, sino à che soprauiuesse, certa sua diuozione, qual'egli per la grauezza del male non poteua dire, e desideraua non s'intralasciasse. Conchiuse con la sua consueta humiltà che si contentasse prender per lui quell'ultimo incommodo, e portare à quelle sue carissime i suoi estremi desiderij, e saluti. Piangeua dirortamente la Seruente nel cammino, e con molte lagrime espose alla Duchessa, e Sorelle la sua ambasciata, con ridir loro le dolci, e virtuose maniere del suo Signore.

A questo medesimo fine, già hormai peruenuto all'e-

stremo, disse ad vn Sacerdote suo parente, come s' hauesse à fare per ritrouare vn Crocifisso, qual'egli desideraua fosse bello, ed al proposito per porlo seco nel sepolchro: auuengache due assai belli che vi erano, haueuano già seruito per il defonto Duca, e l'altro per la sua Principessa, e che quello haueua ordinato al suo fratello Chierico Regolare non era per anche gionto da Romà. A ciò risposero che non si prendesse pena, perche dal Monastero glie n' haueuano mandato vno, qual stimauano di sua sodisfazione. Dimandò vederlo, & hauendoglielo portato lo baciò con molta tenerezza, e li pregò à porglielo sopra quando fosse morto. L'istesso fece dell'Offiziolo della Beatissima Vergine, lo vidde e baciò in alcune parti, esprimendo verso di lui la sua ossequiosa venerazione, e la fiducia che haueua di conseguire per suo mezzo l'Eterna salute. Li pregò parimente che quando fosse l'hora glie lo ponessero nelle mani, volendo morire con la Vergine non meno nel cuore, che nel suo pugno. Domandò molto particolarmente del luogo della sua sepoltura, e degl'habiti, co' quali doueuan vestirlo come Cavalierè della Sagra Milizia d'Alcantara.

Hauera in sua vita portato sempre al braccio vno com'anello d'oro, qual'era l'insegna per dichiararsi Schiauo di Nostra Signora, onde vi erano scolpite le parole: *Maria Sum*. Io sono di Maria, e per sua diuozione domandò glie lo cambiasse con quello di Suor Maria Crocifissa, qual'era di ferro. Essendogli stato portato lo bagìo affettuosamente più volte, con replicare: *Io sono di Maria, & spes mea in Deo est per Mariam*. Et ogni volta che per sua consolazione gl' haueffero detto *spes mea in Deo est* egli prontamente replicaua *per Mariam*. Mà perche temeua che doppo morte gli riporriano quello d'oro, instantemente li pregò à non cambiarglielo, e così gli promisero. Parlaua in fine delle

delle sopradette cose con sì gran piacere che pareua si apparecchiasse ad vn gran festino, imitando in ciò il P. San Girolamo, del quale si scriue nella sua vita che giunto all'estremo così dolcemente fauellaua con la morte, come altri faria con la sua sposa.

Fra questi giubili di spirito si disciolse l'Anima sua, dal corpo spirando con somma placidezza e serenità, mentre così di buon talento abbandonaua quel mondo, al qual'era molto prima morto coll' affezioni del suo cuore, onde non le fù tolta con violenza l'Anima mà dolcemente la pose nelle mani del suo Signore. Accadde la sua morte li cinque Maggio al nascimento del sole l'anno 1672. hauendo egli compito il ventesimo primo della sua età nel decimo giorno del precedente mese di Gennaro. Disse vna gran Serua di Dio esser morto come vn'Innocente fanciullo, e dal virtuoso tenore di sua vita ageuolmente si scorge la verità del suo detto. E in oltre à porsi mente che nel quinto giorno di Maggio si celebra dal mio Sagro Ordine Carmelitano la festa di S. Angelo Martire, Vergine, e Dottore, che nell'Alicata Città della Sicilia in difesa della castità tollerò il martirio, e del medesimo portaua nome il Principe, hauendolo nel Battefimo chiamato Ferdinando Angelo Baldassarre.

A celebrare la solenne pompa del suo funerale fù come vn nulla il funesto apparato con il quale fù esposto il suo Cadauero nella Chiesa del suo Monastero: auengache furono sì eccessiui i gemiti, & abbondanti le lagrime de' suoi Vassalli, che tutta la sua Terra di Palma era co' bruni d'inconsolabile mestizia ricoperta. All'intuonarsi il Requiem della Messa s'vdirono sì gran pianti, e lamenteuoli voci, che i Musici non puoteuano proseguire il canto. Perorò in lode del Defonto vn Padre della Compagnia di Giesù con del' pari lagrimeuole, ed elegante eloquenza; mà tanti furono gl'o-

ratori quanti i mesti cuori , e piangenti volti, rimanendo con questi attestato , che nella perdita di quell' vnico Principe haueua la morte sfiorata in terra le più vaghe bellezze della Christiana Pietà , afincche immortalli rifiorissero nel Cielo .

Essendosi terminate le solenni esequie fù deposto dal Catafalco il cadauero per collocarlo nella cassa del suo sepolchro . Era iui presente il suo fratello Chierico Regolare, che appressatosi al corpo genuflesso lo baciò nel volto , & accomodando sopra di esso il sudario con molta tenerezza d'affetto volle prestargli quell'ultimo ossequio . Così si chiuse il sepolcro del Principe Don Ferdinando Duca di Palma , Barone di Monte Chiaro , e Caualiere d'Alcantara : titoli abbondeuoli per vna grand' Iscrizione , assai però mancheuoli oue si paragonino à chiarori delle sue insigni Virtù . Giaceuano nel medesimo il Duca suo Padre , e la Principessa sua Sposa , e possiamo credere che nell'estremo giorno sia per esser glorioso, restituendo adorni di gloria quelli che con le loro preclarissime azioni si meritano tante ricche corone d'eternità . Gli furono altresì ne' seguèti noue giorni celebrate altre solenni esequie , e lo terminò con vn'altra orazione funebre Don Felice Foculario Arciprete del Duomo di Palma , vestendo co' lutti delle più meste figure la sua facondia , affincche più viuaci campeggiassero i lumi dell'eccellenti doti , che haueuano adornato il suo defonto Principe .

Volle finalmente Iddio che doppo la sua morte rimanesse attestata la gloria del Suo seruo cõ alcune grazie qual'egli per suo mezzo operò . Noi prendiamo à riferirne due sole, alle quali per mancare l'approuazione della Santa Chiesa , non dee prestarfi maggior credenza di quella sia propria della fede humana , e della narrazione puramente historica , Accadde la prima
nella

nella persona del Padre Gioseppe Farruggia della Compagnia di Gesù che haueua da molto tempo con piaghe quasi incurabili vlcerate le gambe . Lo riteneuano queste in letto con suo estremo dispiacere , impedendogli le missioni, nelle quali con molto feruore , e profitto dell'anime s'impiegaua . A fine di proseguirle pregò il Padre Vitale di Vitali della medesima Compagnia, che altamente commendaua il defonto Prencipe ad ottenergli qualche cosa vsata da Don Ferdinando, e riceuuto il suo Habitino del Carmine se lo pose con viua fede sopra le piaghe , e con suo stupore si risanarono . Scrisse perciò egli lettere di molto giubilo diuulgando la grazia fattagli da Sua Diuina Maestà per i meriti del suo Seruo .

La seconda auuenne ne' fiori che al tempo della sua sepoltura si sparfero sopra il Cadauero del Prencipe , e furono in grand'abbondanza essendo egli morto nella Primavera . Si ritrouarono questi tanto freschi come se vi fossero stati gettati in quel giorno, quando doppo quattro anni dalla sua morte per certo accidente si aprì il suo sepolchro . Singolar marauiglia in vero, essendo i fiori del pari belli , e fragili parti della terra . Mà volle forse Iddio si figurasse con questo prodigioso auuenimento eser il suo Seruo con immortali fiori di gloria inghirladato nel Cielo . Che se la Sapienza al dire dello Spirito Santo , è risplendente , e mai s'imputridisce, chì haueua con sì celeste fauiezza inserite nelle grandezze terrene così insigni virtù , era conueniente rimanesse honorato con gl'immarciscibili fiori del suo sepolchro .

Clara est,
que nun-
quā mar-
cescit Sa-
pientia .
cap. 6.

*Fine della Relazione della Vita di Don
Ferdinando Tomasij e Caro .*

Protesta dell'Autore.



Letto- re auerti, che io in questi Libri della Vita, e Virtù dell' Insigne Seruo di Dio Don Giulio Tomasi, e Caro, e nella Relazione del suo Figlio Don Ferdinando riferisco alcune cose, le quali parrà che s'attribuiscano Sanità, Grazia di Miracoli, e di Profezia, come anche alcune Illustrazioni, e Visioni, che dimostrano esser sopranaturali. Mà tutte queste cose in tal guisa propongo, e riferisco, che non intendo da veruno si prendano, come dalla Santa Sede Apostolica esaminate, & approuate, mà come cose che dalla sola Fede dell'Autore habbiano il peso, e perciò non altrimenti, che come Historia humana. Tutti per tanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sagra Congregazione della Santa Romana, & Vniuersale Inquisizione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. da me secondo la dichiarazione fattane dalla San. Mem. di Urbano Ottano nel 1631. inuiolabilmente si offerua: Nè io volere ò culto, ò venerazione alcuna à detti Serui di Dio arrogarsi, ouero accrescere opinione di Sanità, nè fare per li medesimi alcun grado dispositiuo alla Beatificazione, e Canonizzazione in qualsiuoglia tempo: Mà tutte le cose in ordine à medesimi Serui di Dio da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie Narrazioni otterrebbero, non ostante qualunque corso di longhissimo tempo. Tutto ciò fermamente, e santamente professo come conuiene à chi è figlio obediendissimo della Santa Chiesa, della Santa Sede Apostolica Romana, & in ogni scritto, e fatto da essa uol esser diretto.

I N D I C E

DELLE · COSE · PIV · NOTABILI

Ne' due Libri della Vita di D. Giulio Tomafij
e Caro, nell'Addizione de' suoi mano-
scritti, e Relazione della Vita di
D. Ferdinando suo Figlio.



A

- FFETTO** di Don Giulio verso le
sue Religiose di Palma . pag. 99. **A**
Affabilità di D. Ferdinando 414.
Il V. P. Alipio Agostiniano Scalzo mar-
tirizzato da Turchi. 69. Modo come
fu portato il suo Corpo in Sicilia. 71.
Come procurò Don Giulio fosse il suo Corpo trasfe-
rito in Palma 74. **Figura di Colomba, che formano**
l'Ossa di detto P. Alipio congiunti insieme. 76. **Sua**
Canonizzazione vien procurata dal Duca. 78.
Alberi piantati dal Duca in corrispondenza alle lette-
re del Nome di GIESV'. 296.
Alberi piantati da Don Giulio in corrispondenza alle
lettere del Nome di MARIA. 315.
Allegrezze fatte in Palma per la nuoua del Sponsali-
zio di D. Ferdinando. 430.
Amadis Mouton Francese latore del Corpo del Vener.
P. Alipio vien cortesemente trattato, e regalato dal
Duca, e Duchessa sua Moglie. 76.

Amor

Amor di Dio quanto fosse ardente in D. Giulio . 205.
 Quanto fosse da Dio gradito 209. e 288. E' disinter-
 tereffato . 210. Detto di Don Giulio concernente
 questa Virtù . iui . Fermiffima base di questa Virtù
 è la Conformità col Voler Diuino . iui . Quanto
 fosse eccellente in D. Ferdinando 453.

Anello , che riceuuto hauena il Duca da Donna Ro-
 salia nel sposarla , vien da lui confagrato alla Ma-
 donna Santiffima del Rosario all'ingresso della Du-
 chessa nel Monastero . 110. L'istesso fa la Duches-
 sa confagrando quello riceuè dal Duca ad vn Cro-
 ciffisso . ibid.

Anello d'oro portato da D. Ferdinando al braccio in
 segno d'esser Schiauo di Maria 456. Lo muta prima
 della sua morte con quello di Suor Maria Crociffissa,
 qual'era di ferro . iui.

Antichità della Fameglia Caro . 4. Di quella di To-
 masij . 3.

Angelo Custode quanto ne fosse deuoto Don Giulio .
 pag. 337.

S. Angelo Martire quanto ne fosse deuoto il Duca . 339.
 Confraternità instituita da lui sotto la sua protezzio-
 ne 340.

Apparizione fatta doppo morte da D. Giulio . 139.

Armi della Fameglia di D. Giulio . 2. Aggiunta fat-
 tauai da lui in honor di MARIA . 314.

Atto di Contrizione scritto dal Duca . 362. Altro più
 breue . 364

Atto di Conoscimento di se stesso scritto da D. Giulio
 pag. 365.

AVE MARIA solita à dirsi dal Duca, e D. Ferdinando
 prima di cominciar' à parlare alla grata con le sue
 Religiose di Palma . 314. e 443.

DELLE COSE NOTABILI.

B

S. **B**enedetto, quanto ne fosse deuoto Don Giulio. pag. 340.

Benedizione mandata dal Duca al suo Figlio Chierico Regolare nel punto della morte. 182.

D. Bonauentura Murchio Sacerdote primo Eremita del Monte Caluario. 120. Muore il detto Padre, e per la sua assenza si disfà la Congregazione degl'Eremiti. 130.

C

Carità di Don Giulio verso il prossimo 215. verso i pouerì infermi 155. e 223. verso i Religiosi, e persone, che l'hauessero offeso. 230. e 232. Verso altre persone bisognose. 236. Verso i Corpi, ed Anime de'Defonti. 240.

Carità di D. Ferdinando verso i pouerì. 447. e 448.

D. Carlo Fratello maggior di Don Giulio, suo Elogio. 29. e 36. Tenta di farsi Cappuccino, mà gli viene impedito. 32. Piglia l'Ordini Sagri in trè giorni Festiui con Breue speciale. 33. Si veste dell'Habito Santo de'Chierici Regolari. 34. Sua Professione. 35. Rinunzia il Ducato à Don Giulio. 37. Viene eletto da Don Giulio per andar' à Roma per promouere la Canonizzazione del Vener. P. Alipio, e per ottenere la licenza di fondar' vn Monastero in Palma. 77. Ortiene il Breue per la Fondazione. pag. 82.

Carlo V. così chiamato D. Ferdinando, e perche. 413.

- Noftra Signora del Carmine , quanto ne fosse deuoto il Duca 336. Sua diligenza in propagarla . iui.
- Cassa , e Lenzuolo preparato da Don Giulio per esserui sepellito . 176.
- Cena , che faceua D. Giulio il Giovedì Santo à dodeci poueri . 50.
- Cerei quindici presentati ogn'anno dal Duca alla Madonna di Lampedusa . 48.
- Chiesa di Noftra Signora di Loreto fabricata da Don Giulio in vicinanza di Palma . 354.
- Compleffione delicata de'Gemelli . 12.
- Concezzione Immacolata della Santiffima Vergine , Titolo del nuouo Monastero di Palma . 84. Voto fatto da Don Giulio di difenderla 117. Segno uisibile di detto Titolo portato dalle Monache . 84. Difficoltà in ottener detto Segno . 85. Quanto fosse deuoto Don Giulio dell'Immacolata Concezzione 328.
- Concordia , e Pace goduta da Don Ferdinando con la sua Spofa . 435.
- Confraternite institute dal Duca in Palma . 156. 339. Quella della Santa Sindone procura sia aggregata à quella di Roma . 310.
- Conformità di Don Giulio col Diuino Volere . 211.
- Confuetudine ingegnosa introdotta nel Monastero di Palma ad imitazione della Santa Madre Teresa per honorare la Vergine Santiffima . 96.
- Costituzioni offeruate dalli Eremiti del Monte Caluario . 126.
- Costituzioni offeruate dalle Monache Mariane di Palma . 90. e segu.
- Cuori di Cristallo mandati dal Duca alla Santa Casa di Loreto in nome delle sue Religiose Mariane . pag. 320.

DELLE COSE NOTABILI.

Cuore tempestato di Gemme in corrispondenza alle
lettere del Nome di MARIA. 321.

D

Demostrazioni d'ossequio recusati in Chiesa da
D. Giulio. 67.

Descendenza della Fameglia de'Tomasij. 2.

Descrizione dell'Isola di Lampedusa. 170.

Descrizione della Festa fatta in Palma da Don Giu-
lio per la Traslazione di San Traspadano Martire.
pag. 163.

Detto notabile del Duca per la nuoua di douer rice-
uere detto Corpo. 160.

Deuozioni introdotte nella sua Fameglia. 63.

Deuozione, con la quale visitò D. Ferdinando i San-
tuarij di Roma, e la Santa Casa di Loreto. 425.

Digiuni di D. Giulio. 48.

Disposizione del Duca per la Morte. 176.

Disprezzo suo delle cose terrene. 281.

Dono peculiare, che riceuè D. Giulio dal suo Zio,
e perche. 24.

Donne cattiuè sbandite dal suo Stato. 66.

Duomo di Palma magnificamente fabricato da Don
Giulio. 146.

E

Effigie della Madonna Santissima di Trapani, come
fosse iui portata. 171.

Effigie della Madonna Santissima di Lampedusa come
fosse iui collocata. 171. Sua Venerazione anche
da gl'Infedeli. 172.

I N D I C E

- Eremitorio** detto del Monte Caluario fondato da Don Giulio , e sua descrizione . 119. Diligenza di Don Giulio in porui persone di Spirito 120. Istituto offeruato dalli Eremiti del detto Eremitorio. 122. Loro Costituzioni . 126. Perisce detta Congregazione per la morte del P. D. Bonauentura Murchio . 130.
- Esame di Coscienza** , módo , che teneua il Duca in farlo . 370.
- Essequie fatte à D. Giulio** . 185.
- Essequie fatte à D. Ferdinando** . 457.
- Esercij quotidiani del Duca** 38.
- Esercij Spirituali** , che per ciascheduna settimana , e mese offeruaua . 42.
- Esercij Spirituali** , che faceua D. Giulio nell'Eremitorio del Monte Caluario , e módo , che teneua in farli . 131.
- Esercij Spirituali fatti dal Duca l'anno 1661.** e le Risoluzioni fatte in essi . 375. Altre Risoluzioni fatte ne' medesimi Esercij . 381. Aggiunta alle risoluzioni già fatte . 383.
- Esercij fatti l'anno 1662.** e le Risoluzioni fatte nel quinto giorno d' essi . 386. Altre fatte nel nono giorno . 388. Altre nel decimo . 389.

F

- F** Ameglia de' Tomasij hà per soprano me la Cattolica . 5. Sua Antichità , e Discendenza . 2. Decorata con la Porpora , e con S. Pietro Tomasij Carmelitano . 6.
- Fanciullezza di D. Ferdinando** quanto fosse placida . 412. Quanto fosse in essa obediante à suoi Genitori .

DELLE COSE NOTABILI.

415. e segu. Quanto amasse in essa l'Orazione Mentale, e Vocale. 418. Quanto fosse deuoto in essa della Santissima Vergine MARIA, e della Passione di Christo. 419. Quanto fosse ritenuto in mostrar nuda alcuna parte del suo Corpo. 421.
- Fattezze naturali di D. Giulio. 188.
- Fauore speciale, che riceuè il Duca dal suo Zio, e perche. 24.
- Fauore riceuuto da D. Ferdinando trà Napoli, e Roma per intercessione della Santissima Vergine. 424.
- Altro fauore riceuuto da lui per MARIA per conseruar illibata la sua Honestà. 426.
- Fede è il Fondamento di tutto l'edifizio Spirituale. 200
- Quale fosse in D. Giulio 196.
- Fedeltà di D. Ferdinando in sodisfare alle sue solite Deuozioni. 455.
- D. Ferdinando Tomassij Padre di D. Giulio. 7. Sua morte esemplare. 10. Suo Elogio. 11.
- D. Ferdinando Angelo Baldassare Figlio di D. Giulio, sua nascita quando fosse. 411. Sua placidezza sin da Fanciullo. 412. e segu. Sue qualità naturali. 413. Quanto gli dispiacesse separarsi da' suoi Genitori. iui.
- Vien infamato, benche senza colpa nella sua età puerile da vna donna cattiuu, sua placidezza in sopportar tal'ingiuria. 420. Parte per viaggiare per l'Italia, e Germania, come si disponesse à farlo. 423.
- Con quanta deuozione visitò i Santuarij di Roma, e la Santa Casa di Loreto. 425. Lascia di andar in Germania, e ritorna da Venezia per obedir all'ordine del Duca suo Padre, 427. Quanto resistesse per non passar allo stato Matrimoniale. 428. Per sodisfar'al Padre s'arrende. 429. Quanto abborisse le pompose vesti preparate à questo fine. 430. Parte per Palermo à pigliar la sua Sposa, e come si appa-

I N D I C E

- recchiasse per detta partenza . 433. Caso mirabile
 accadutoli prima di parlar con la sua Spofa . 434.
 Quanto fosse accorto in celar le fue virtuose azzio-
 ni . 436. Ricusa di prender nelle fue mani D. Giu-
 lio Maria suo Figlio prima che fosse battezzato, e
 perche . 439. Determina di abandonar il Mondo,
 e perciò rifiuta le feconde nozze, e tratta di en-
 trar nel Sagro Ordine de' Cappuccini . 442. e seg.
 Desidera farsi Laico, e perche . 445. Laua i piedi
 à Pouerì, e pulisce la loro putredine . 448. Sur-
 Morte quando successe . 457. Quanto fosse pianto
 da' fuoi Vassalli . iui . Gli cuopre la faccia il suo
 Fratello Chierico Regolare prima d'esser posto nel
 Sepolchro . 458.
- Ferro portato dal Duca al braccio in segno d' esser
 Schiauo di MARIA . 313.
- Festa celebrata da Don Giulio in Palma per la Trasla-
 zione del Corpo di S. Traspadano Martire . 163.
- Festa solenne celebrata dal Duca in dar alle fue Mo-
 nache Mariane lo Scapolare adornato con l'Imagi-
 ne della Madonna Santissima del Rosario . 332.
- Figli di D. Giulio . 56. cinque di loro abandonano il
 Secolo . 57. Loro buona educazione . iui . Buoni
 costumi di Ciuità insegnateli . 58. Modo che te-
 neua il Duca in farli mantenere l' affetto fraterno .
 iui . Come faceua loro cauar profitto dalle Predi-
 ciche, e Lezioni Spirituali . 59. Come li affezzio-
 nò alla deuotione della Santissima Vergine . 60. Co-
 me faceua loro abborire le bugie, e mormorazio-
 ni . iui.
- Donna Francesca Antonia Traïna prima Fondatrice del
 nuouo Monastero di Palma . 82. Sua partenza da
 Palermo per venir à Palma . 87. Vien nominata per
 prima Abbadessa . 88. Suo ritorno à Palermo . 94:
 par-

DELLE COSE NOTRIBILI.

particular rifeffione del giorno, in cui ritorna.
pag. 95.

P. D. Francesco Maria Maggio primo Direttore del
nuouo Monastero di Palma. 89.

G

S. **G** Aetano, grazia riceuuta da D. Ferdinando per
sua interceffione. 412.

Gemelli nascono D. Carlo, e D. Giulio in Ragusa. Che
giorno, ed anno. 8. Loro infermità vniforme. 13. Lo-
ro indole propensa alla deuotione. 14. Loro industria
in solleuare poueri, e specialmente vn pouero No-
bile. 15. Quanto fuggissero i giuochi puerili. iui.
Quanto tempo spendessero in lezione spirituale. iui.
Modo particolare, che teneuano per mortificar la
lor carne. 16. Partono per Alicata, oue sono rice-
uuti con applauso, e concorso vniuersale, e special-
mente di Donna Francesca loro Nonna. 17. Ritornano
in Alicata per viuere sotto la direzione del
loro Zio. 22.

GIESV', quanto ne fosse deuoto il Duca: 290. Al-
beri piantati da D. Giulio in corrispondenza alle
lettere di detto Santissimo Nome. 296.

D. Giulio nasce Gemello, doue, che giorno, & an-
no. 8. Riceue vn fauor singolare dal suo Zio, e per-
che. 24. Vien eletto Capitano dell'Armi. 25. Sua
rettitudine, e piaceuolezza nell'amministrar la Giu-
stizia, concernente la sua Carica. iui. Rifiuta d'ac-
cettar il Ducato rinonziatogli da D. Carlo, mà per
compiacere al Zio l'accetta. 37. Sposa Donna Ro-
salia Traina. Iui. Si spoglia dell'amministrazione
della Casa, e ne dà incombenza alla Duchessa. 103.

- Piglia l'Habito dell'Ordine de' Cavalieri di San Giacomo . 116. Fà la solenne Professione . 117. Gli vien conferito dalla Monarchia di Spagna il Titolo di Principe di Lampedusa . 173. Lo cedè al Figlio D. Ferdinando . 174. Non accodisce che la Duchessa sua Moglie esca dal Monastero per seruirlo nella sua vltima Infermità . 179. Sua morte pacifica . 184. Nella morte apparisce più bello il suo volto . 185. Conuince vn Turco del suo errore . 199. Quanto gustasse del bene Spirituale de' suoi Congiunti di Sangue . 216. e segu. Mai negò cosa alcuna domadatagli par amor di MARIA . 313.
 D. Giulio Maria Figlio di D. Ferdinando . 439. Sdegnò D. Ferdinando di prenderlo nelle sue mani, prima che fosse battezzato , e perche . iui .
 Giustizia , quanto amata da Don Giulio . 25. e 287.
 Grazie particolari fatte da Dio , à Fedeli per i meriti del suo Seruo . 342.

H

- H**onestà candidissima di D. Ferdinando . 426.
 Hospedale fondato da D. Giulio . 155.
 Humiltà di D. Giulio . 261. Quale fosse in D. Ferdinando . 448. 453.

I

- I**Magine della Madonna di Monte Chiaro visitata spesso dal Duca con gran deuozione . 46.
 Imagine della Madonna Santissima del Rosario portata sù il petto dalle Religiose Mariane di Palma .

DELLE COSE NOTABILI.

330. Allegrezza del Duca in riceuer il Breue perche lo puotessero portare. 331. Festa solenne celebrata da lui in dar loro lo Scapolare adornato di tal'Imagie. 332.
- Infermità mortale di D. Giulio. 178. Sua pazienza in essa. 180.
- Ingresso della Duchessa Donna Rosalia Traina nel Monastero di Palma, e come seguì. 109.
- Inuidia quanto lontana dal Duca. 286.
- Donna Isabella Restia Madre di D. Giulio. 7. Sopporta con pazienza la morte del suo Marito. 10. Sua diligenza in solleuar l'Anima del Defonto. 11. Rimane volontieri Vedoua, benchè da Signori di gran conto sollecitata à nuouo Sposalizio. 12. e 19. Sua sollecitudine in alleuar i suoi Figli con buoni costumi. 13. Sua deuozione, e carità verso i Padri Cappuccini. 16. Si prepara per la morte predettagli da vn Laico del detto Ordine. 19. Dà l'ultima benedizione à suoi Figli. 20. Sua Morte, Esequie, e Sepoltura. iui. Suo Elogio. 20.
- Iscrizione posta sopra il Sepolcro del Duca: 188.
- Iscrizione posta dal Duca nel Quadro d'Argento da lui offerto alla Madonna di Trapani. 318.
- Istromenti di mortificazione ritrouati doppo la morte di D. Giulio. 184.
- Istruzione del Duca data à D. Ferdinando suo Figlio per il Viaggio d'Italia, e Germania. 350.

L

- L** Ampedusa Isola, sua descrizione. 170. Viene concessa à D. Giulio dalla Monarchia di Spagna con titolo di Feudo. 173. Lo cede al suo Figlio D. Ferdinando. 174.

I N D I C E

- Lapide, e Iscrizione posta sopra il Sepolcro del Duca.
pag. 188.
- Lenzuolo, e Cassa preparati da Don Giulio per esser-
ui sepolto. 176.
- Lettere diuerse di Don Giulio à D. Carlo suo Fratello,
e altri. 72. 74. 81. 95. 102. 106. 124. 135. 241.
244. 278. 279. 280. 311.
- Lettere diuerse di D. Carlo. 89. 118. 147.
- Lettera della Duchessa Donna Rosalia al P. Don Car-
lo. 108.
- Lettere diuerse dell'Emin. Cardinal Sforza Pallauicino
à D. Giulio. 159. 190. 337.
- Licenza del Papa, perche il Duca, e Duchessa possino
far Voto di Castità. 107.
- Limosine, che faceua D. Giulio à poueri. 44. 49. 66.
153. e particolarmente ne gl'vltimi giorni di Carne-
uale. 51.
- Limosine grandi di D. Ferdinando. 447.

M

- M** Ansuetudine di D. Giulio. 269.
- M**ARIA Vergine quanto ne fosse deuoto il Du-
ca fino da Giouane. 14. e 312. Mai negò cosa al-
cuna domandatagli per suo amore. 313. Alberi
piantati in corrispondenza alle lettere del suo No-
me. 315. Mortificazioni fatte à suo honore. iui.
Feste particolari celebrate dal Duca in honore di
MARIA. 316. Diligenza vsata da lui in propagar
la sua deuozione. 320. Cuore tempestato di Gem-
me in corrispondenza alle lettere del Nome di MA-
RIA. 321. Quanto fosse deuoto della sua Imma-
colata Concezzione, e Santissimo Rosario. 328. e

DELLE COSE NOTABILI.

334. Del suo Santo Scapolare. pag. 336.
Suor Maria Madalena Figlia del Duca sua esclamazione nel veder il suo Corpo morto. 185.
Suor Maria Candida Drago vien eletta prima Vicaria del Monastero di Palma. 98.
Suor Maria Serafica ammaestra Don Ferdinando à far' orazion mentale. 418. Quanto fosse da lui stimata. pag. 432.
Don Mario Tomafij Zio di Don Giulio gli fa vn dono peculiare, e perche. 24. Fonda la Terra di Palma. 26. Procura il Sponsalizio di Don Giulio con Donna Rosalia Traina. 37.
Martirio del Ven. P. Alipio. 69.
Donna Melchiona Nafelli Sposa di Don Ferdinando. 429. partorisce il primo Figlio. 439. Muore di secondo parto con total soggezzione al Diuin Volere. 440. Esequie fattegli. 441.
Meretrici sbandite dallo Stato del Duca. 66.
Milizia Angelica istituita dal Duca sotto la protezione di S. Tomaso d'Aquino. 339.
Modo straordinario vsato da D. Giulio per conuertire vn peccatore publico. 221.
Modo affettuoso, con il quale gouernaua i suoi sud-
diti. 65.
Monastero di Monache fondato da Don Giulio in Palma. 82. Suo Titolo: 84. Sua rendita assegnatali dal Duca. 87. Possesso pigliato dalle Monache. in Regola, e Costituzioni obseruate in esso. 88. 90. e segu. Eremitorio separato per farui l'Esercizij Spirituali. 92.
Mondo quanto poco stimato da Don Ferdinando. 427. e 445.
Monte di Pietà eretto da Don Giulio in Palma. 152.
Mormorazione aliena dalla Corte di Don Giulio. 63.

Morte pacifica di D. Giulio. 184. Quanto fosse sentita da Don Ferdinando. 431.
 Morte esemplare di Don Ferdinando quando seguiffe. 457. gli vien predetta da due Persone Ecclesiastiche. 445. Come si preparasse per riceverla. 447. e 451.
 Quanto fosse da lui bramata. 453. Con quanta allegrezza la riceuè. 457.

N

Nascita di D. Giulio. 8.
 Natiuità di Christo quanto ne fosse deuoto. 296.
 Nouena del S. Natale come fosse dal Duca celebrata. pag. 293.
 Notizia dell'Origine dell'Ordine de Cavalieri di S. Giacomo scritta da D. Giulio 112.

O

Obedienza di D. Giulio al suo Padre Spirituale. pag. 277.
 Obedienza di D. Ferdinando à suoi Padri. 415. 431.
 Opere marauigliose fatte da Dio per i meriti di D. Ferdinando. 458.
 Orazione di D. Giulio. 252.
 Orazioni solite à dirsi dal Duca nella Strada della Croce. 391.
 Orazione mentale di D. Ferdinando. 418. Fauore riceuuto da Dio in essa. iui. Quanto tempo vi impiegasse. 438.
 Orfanelli dodeci proueduti in perpetuo da D. Giulio. pag. 153.

DFLLE COCE NOTABILI.

- Origine del Nome di Tomafij . 3. di quello di Caro . 4.
Origine dell'Ordine de Cauallieri di S. Giacomo , breue
notizia di effa scritta da D. Giulio . 112.
Orologio à Poluere eletto da D. Ferdinando ancor fanciullo ; per douer durante quello far orazione mentale . 417.
Oziosi dal Duca eftirpati . 66.

P

- P** Ace goduta da D. Giulio con la fua Spofa . 55.
Pace de Famegli , e Vaffalli antepofta da D. Giulio al proprio intereffe . 66.
Padri di D. Giulio . 5. 6.
Palma noua Terra eretta da D. Mario Zio di D. Giulio . 27. Perchè così chiamata iui : fua defcrizione . 28. concorso di popolo ad habitarui . 29. vien eretta in Ducato da Filippo Quarto Rè di Spagna . 30.
Palazzo di D. Giulio dedicato da lui all' habitazione delle Monache di Palma . 83.
Parole vltime dette da D. Giulio . 183.
Paffione di Chrifto quanto ne foffe deuoto il Duca . 303. Quanto ne foffe deuoto D. Ferdinando . 437.
Pazienza del Duca . 269.
Penitenze di D. Giulio . 256.
Placidezza naturale di D. Ferdinando fin da fanciullo pag. 412. e feq.
Poffeffo del nouo Monaftero di Palma pigliato dalle Monache Mariane . 87.
Pouero accolto dal Duca alla fua Menfa ogni Venerdì pag. 44.
Poueri feruiti da D. Giulio alla Menfa ogni Venerdì di Marzo . 49.

- Pregchiere, e Processioni fatte dal Popolo di Palma per impetrar da Dio la sanità di D. Giulio . 178.
- Prencipato di Lampedusa conferito à D. Giulio . 173.
- Illo cede al suo Figlio D. Ferdinando . 175.
- Prencipe Santo così chiamato D. Ferdinando da quei di Palermo, e perche . 435.
- Preparazione, che faceua D. Ferdinando per riceuere la S. Communione . 437.
- Processione, che soleua far D. Ferdinando la Settimana Santa . 448.
- Proponimento del Duca, e Duchessa di viuere in celibato . 103.
- Proponimenti virtuosi di D. Giulio fatti ne suoi primi esercizi nel Eremitorio del Monte Caluario . 137.
- Prouedimento perpetuo fatto dal Duca per dodeci Orfanelli . 153.
- Prouedimento fatto da lui à poveri . 66.
- Purità di Coscienza, e altre insigni virtù di D. Giulio . pag. 284.
- Purità di Coscienza con la quale si apparecchiaua fin da fanciullo D. Ferdinando à riceuere il Santissimo Sacramento . 420.
- Q**
- Q**uadro fatto porre dal Duca sopra la parte interiore della Porta della Clausura del Monastero di Palma . 84.
- Quadro d' argento offerto per voto alla Madonna Santissima di Trapani . 316. Iscrizione posta nel detto quadro . 318.

DELLE COSE NOTABILI.

- R
- R** Affegnazione di D. Giulio nel morire. 180.
 Regola, e Costituzioni offeruate dalle Monache di Palma. 88. 90.
- R**eligiose del Monastero di Palma quanto fossero amate dal Duca. 99.
 Quanto zelasse in promuouere, e mantenere la loro offeruanza. 100.
 Quanto fosse sollecito in prouederle del tutto. 101.
- R**eligione di D. Giulio. 242.
- R**eprehensione amoreuole, che faceua il Duca a' suoi famegli per i mancamenti commessi. 64.
- R**etritudine, e giustizia quanto da D. Giulio amata. pag. 25. 287.
- R**ispetto che portaua il Duca alla sua Sposa. 52. e seq.
 Diligenza, che vsaua per consolarla nelle sue infermità. 54.
- R**ispetto che portaua D. Giulio à suoi famegli. 62.
- R**iuerenza con la quale desidera il Duca riceuere il Santissimo Viatico. 181. Quale fosse quella di D. Ferdinando. 451.
- R**iuerenza che porta D. Giulio à D. Carlo suo Fratello. pag. 23.
- R**iuelazione fatta da Dio ad vna Religiosa delle più segnalate virtù di D. Giulio, nelle quali compiaceuasi maggiormente Sua Diuina Maestà. 209. 288.
- D**onna Rosalia Traina Sposa di D. Giulio. 37. Con quanta diligenza procuraua il Duca di consolarla, nelle sue infermità. 54. Suo ingresso nel Monastero di Palma. 109. Feruore di spirito col quale iui viuua. 110.

I N D I C E

Santissimo Rôfario quanto ne fosse deuoto il Duca . 45.
 328. Sua diligenza in propagarlo . 329. 334. Quanto
 ne fu deuoto D. Ferdinando . 419. 455.

- S
- S** Abbato quanto ne fosse deuoto D. Giulio . 44.
 Santissimo Sacramento quanto ne fu deuoto il
 Duca 297. lo visita ogni giorno D. Ferdinando men-
 tre dimorò in Palermo . 435.
 Scapolare portato da D. Giulio, e quanto ne fu deuo-
 to . 336. Quanto venerato da Don. Ferdinando .
 pag. 455.
 Sepoltura eletta da D. Giulio , e doue . 186.
 Sepoltura di D. Ferdinando . 458.
 Settimana Santa vltima della Vita di D. Ferdinando co-
 me fu da lui impiegata . 450.
 Sforza Cardinal Pallauicino stima grande , che faceua
 di D. Giulio . 190. suo Elogio . 157. fue lettere al
 Duca . 159. 190. 377.
 Speranza rasserena col gaudio l'animo di chi la possie-
 de . 201. Quale fosse in D. Giulio . 202. suo detto con-
 cernente questa virtù . iui.
 Spozalizio di D. Ferdinando publicato in Palma con
 allegrezza . 430. Quanto modesto si diportasse in es-
 so . iui. prolungato per caggione della morte del
 Duca suo Padre . 431. parte per Palermo ad effet-
 tuarlo . 433. ciò che gli accadeffe prima di parlare
 con la sua Sposa . 434.
 Stima grande nella quale era D. Giulio appresso diuer-
 si Personaggi . 190. e seq.
 Strada della Croce frequentata dal Duca . 305. Sua de-
 scrizione . 306. Orazioni solite à dirsi da lui nelle
sue

DELLE COSE NOTABILI.

sue Stazioni . 391. Quanto ne fosse deuoto D. Ferdinando . 437. Successo mirabile accaduto à D. Ferdinando per conseruazione della sua candidissima honestà . 426.

T

Titolo di Duca conferito à D. Carlo dalla Monarchia di Spagna . 30. Lo cede al suo Fratello D. Giulio . 37.

Titolo del Monastero di Palma . 84.

Titolo di Principe di Lampedusa conferito à D. Giulio dalla Monarchia di Spagna . 173. Lo cede à D. Ferdinando suo Figlio . 175.

S. Tommaso d'Aquino quanto ne fosse deuoto D. Giulio . 337. Stabilisce Confraternità detta Milizia Angelica sotto la sua protezione . 339.

S. Traspadano Martire riceue D. Giulio il suo Corpo da Roma . 162. Festa celebrata dal Duca in Palma per la sua traslatione . 163.

Turco conuertito vien tenuto à battesimo da D. Ferdinando . 197. Festa grande celebrata dal Duca per tal fonzione . iui. altro Turco conuinto del suo errore da D. Giulio , ma non si conuerte per interesse del Mondo . 199.

V

Valore de Tomafij nel acquisto di Terra Santa pag. 5.

Vassalli di D. Giulio quanto da lui amati; e con che dolcezza li tratta. 65. diligenza del Duca in promo-

I N D I C E

- promouèrli alle deuozioni. 66.
- Venerdì quanto ne fosse deuoto D. Giulio. 43.
- Venerdì di Marzo deuozioni, & opere pie, che faceua il Duca in essi. 50.
- Vesti pompose quanto abborrite da Don Ferdinando. 430.
- Via *Crucis* frequentata dal Duca. 305. Sua descrizione. 306. Orazioni solite à dirsi da lui nelle Stazioni. 391. Quanto ne fosse deuoto Don Ferdinando. 437.
- Viaggio di Don Ferdinando per l'Italia, e Germania. 423. Fauore da lui riceuuto per intercessione della Vergine Santissima trà Napoli, e Roma. 424. Non passa in Germania essendo richiamato dal Duca suo Padre. 427.
- Santissimo Viatico con quanta riuerenza lo riceue D. Giulio. 181. Con quanta D. Ferdinando. 451. Quanta quiete di spirito gli comunicò. 454.
- Vigilanza del Duca in sbandire dal suo stato le persone oziose, e donne cattiuè. 66.
- Vigilanza di D. Giulio in prouedere al suo Monastero di Palma. 101.
- Voto semplice di Castità fatto dal Duca, e Duchessa. 110.
- Voto fatto dal Duca di difendere l'Immacolata Concezione. 117. 328.
- Voto di Pouertà fatto da D. Giulio, in che modo. 281.
- Voto sodisfatto dal Duca di andar' alla Madonna di Trapani, & in che modo. 317.
- Vsanza ingegnosa introdotta nel Monastero di Palma ad imitazione della N. S. Madre Teresa per honorare la Vergine Santissima. 96.

DELLE COSE NOTABILI.

Z

Zelo di D. Giulio in promouere, e mantenere l'offeruanza del Monastero di Palma. 100.

Zelo del Duca in procurare il bene spirituale de' suoi figli, e parenti. 2 16. e seg. de' suoi Famegli, e Vassalli. 2 18.

Zelo di Don Ferdinando in conferuar l'offeruanza delle Religiose di Palma, 441.

I L F I N E,

E' Cosa molto difficile, che nella stampa de' Libri non trascorranò degl'errori: onde ne pongo quì alcuni, che sfuggirono dall'auuertenza di chi la corresse; gl'altri potranno esser ageuolmente corretti da chi leggerà con qualche attenzione.

E R R O R I.	CORREZIONI.	pag.	lin.
Cado di casa	Capodicasa.	25.	nel marg.
Mannale .	Manuale .	112.	3.
ondò .	andò .	165.	26.
a .	e .	247.	25.
in .	il .	274.	16.
Tenitorio .	Territorio .	317.	23.
corco .	cercò .	390.	11.
delicto-	delictorum.	394.	13.
tecum crucifixi .	tecum huic mundo crucifixi .	408.	16.
Lapedufam .	Lopadufam .	318.	3.
Lapedusa <small>Nella map.</small>	Lopadusa	318.	6.
de' . <small>Gene</small>	del .	436.	33.
gionte .	gionta .	440.	19.
si prezzano .	si spezzano .	440.	29.

REGISTRO

1 1 1 1 1 A B C D E F G H I K L M N O
P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk
Lll Mmm Nnn Ooo.

Tutti sono fogli femelici, decantazione Ooo, ebe
è un foglio, e mezzo.



IN ROMA MDCCLXXXV.
Nella Stamperia di Giuseppe Vannacci

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN IX

Libros publicados por Carmelitas de la Reforma Teresiana.

Número.....	2331	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	117	Precio de adquisición. »
Tabla.....	7	Valoración actual.....	»



2331.

D

